

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Lo spirito di guerra fredda

di GIUSEPPE BOFFA

È BENE, credo, chiarire perché ci sembra necessario richiamare ancora l'attenzione sul nuovo spirito di guerra fredda che, dalle relazioni fra le superpotenze, si riversa anche in Italia sulle colonne di una parte della stampa, sulle onde della televisione in particolare, e naturalmente in alcuni circoli politici. Parliamo da un episodio preciso: la tragedia dell'aereo coreano abbattuto a Sachalin, di cui si è appena ricordato in questi giorni l'anniversario.

Un anno fa noi deplorammo senza equivoci l'abbattimento dell'aereo, con le sue numerose vittime civili, quali che fossero le ragioni che lo avevano determinato. Aggungemmo però che molti inquietanti interrogativi, che investivano anche altre responsabilità, restavano senza risposta. Per questo fummo allora redarguiti dal direttore del «Messaggero» e da alcuni altri commentatori, i quali si affrettarono ad insinuare dubbi sulla nostra autonomia di giudizio: un pessimo espediente polemico con cui troppo spesso in questi mesi vi è chi ha cercato di sbarazzarsi delle nostre idee in tema di politica internazionale, senza avere il coraggio di discuterle nel merito.

A un anno di distanza risulta però che i dubbi da noi allora sollevati si sono largamente diffusi e aggravati nel mondo. Ai tanti fatti già segnalati di recente dal nostro giornale vorremmo aggiungere una informazione più accurata sul saggio dell'americano David Pearson, un'autorità in materia di sistemi di controllo militari, cui si è prestata sinora insufficiente attenzione. Dopo un anno di indagini scrupolose, Pearson ha pubblicato le sue allarmanti conclusioni in un ampio e documentato scritto su «The Nation», mensile di spicco settimanale americano (i risultati sono stati posti in rilievo anche sul «New York Times» dal più noto giornalista Tom Wicker).

In sintesi Pearson rivela che, sin dal momento in cui lasciò l'Alaska e poi lungo tutto il suo volo, la rotta anomala dell'aereo coreano non poteva non essere conosciuta e controllata di continuo dai numerosi e avanzatissimi sistemi di sorveglianza americani, tra loro connessi ma indipendenti l'uno dall'altro, che per di più si trovavano in quel momento in stato di allerta. A meno quindi di un clamoroso, ma improbabile, fallimento contemporaneo di tutta la sofisticatissima rete di allarme e di difesa degli Stati Uniti, che il Pearson conosce benissimo, essi avevano tutto il tempo di avvertire (o far avvertire) l'aereo e riportarlo sulla giusta rotta. Non lo hanno fatto, ed è una prima grave responsabilità. Perché? Forse per saggiare semplicemente le reazioni degli analoghi sistemi sovietici. Ma più probabilmente — dimostra Pearson con solidi argomenti — perché si trattava di un'operazione preparata a tal fine e accompagnata da un'azione di disturbo di quegli stessi sistemi elettronici dell'URSS (il che spiegherebbe anche il disordine, evidente sebbene non ammesso dagli interessati, delle risposte sovietiche). Pearson chiede una inchiesta parlamentare del Congresso americano.

Ora, noi non intendiamo affatto rimangiarcene la deplorazione di un anno fa: le vite umane per noi sono sempre vite umane. Se però risultasse come da tante fonti ormai si segnala, che vi è anche stato chi ha giocato irresponsabilmente con quelle vite, ogni nostro giudizio deve essere non meno severo. I dubbi in questo senso circolavano già mesi fa negli ambienti degli specialisti americani, almeno a livello accademico: lo sappiamo per conoscenza diretta. Ebbene, dai nostri critici di un anno fa siamo in diritto di attenderci almeno una riflessione su questo punto. Trascurarla, per continuare a far propria una versione unilaterale, è spirito di guerra fredda.

Guerra fredda è infatti unilaterale, spirito di crociata, identificazione di un «nemico» che deve avere sempre torto e ai cui argomenti non bisogna mai pre-

stare credito. Spiù ito di guerra fredda è anche mettere in dubbio la lealtà di chi rifiuta un simile comportamento (cosa che purtroppo già accade anche negli Stati Uniti, non solo in Italia). Deleteria sempre, una tale visione delle cose è sciocca oltre che pericolosa, specialmente oggi, perché non tiene conto delle fondamentali realtà del mondo in cui viviamo.

Ci sono volute le Olimpiadi di Los Angeles perché tanti osservatori stranieri si rendessero conto della presenza e della potenza del nazionalismo americano. Se fossero stati meglio informati, avrebbero potuto rendersi conto prima del fenomeno, che esiste da tempo ed era già prima visibile all'occhio spassionato. È vero però che l'amministrazione Reagan lo ha colorato di tinte addirittura sciovinistiche. Né vale rispondere che c'è nazionalismo anche dall'altra parte: lo sappiamo e lo abbiamo segnalato noi stessi. Ma che senso può avere per noi schierarci da una parte o dall'altra in uno scontro di opposti nazionalismi?

Il fenomeno nazionalista allarma oggi non pochi tra gli stessi americani. E non solo americani. Il celebre economista olandese Jan Tinbergen, premio Nobel, ha appena scritto una serie di notevoli articoli per deplorare l'espansione, soprattutto nelle grandi potenze, e per dire come la caccia alla sicurezza mediante gli strumenti militari e il perseguimento americano di negoziati da «posizioni di forza» abbiano portato al mondo «un alto grado di insicurezza». La sua conclusione è: «In quanto scopo della politica internazionale, la massima priorità è di gran lunga arrestare la corsa al riarmo e ridurre gli armamenti».

Tutto questo conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, che una profonda, drammatica discussione è in corso attorno alla politica internazionale, negli Stati Uniti, nella NATO, nei singoli paesi europei. Le «scelte» predefinite, gli schieramenti faziosi, le adesioni acritiche agli indirizzi dominanti al momento nella potenza egemonica sono dunque politiche miopi e portatrici di guai. Esse non corrispondono nemmeno allo spirito della coalizione atlantica come si era andato evolvendo a partire dalla seconda metà degli anni sessanta. Ricordiamoci che l'interpretazione della NATO come «alleanza strettamente difensiva e geograficamente limitata» risale a Pietro Nenni, che ne fece il senso della partecipazione italiana. Era un indirizzo che respingeva le «guerre fredde» di ogni tipo. Dovrebbero ricordarlo in molti oggi, anche tra coloro che di Pietro Nenni vogliono essere gli eredi.

## Le giunte e il logoramento del pentapartito

# Crescenti pressioni dc sul Psi. In Sardegna si stringe sul programma

Nervosa e inusitata reazione di De Mita al discorso di Natta pronunciato alla Festa dell'Unità - Eletto sindaco socialista a Matera da PSI, PCI, PSDI, PRI e PLI

ROMA — La «questione giunte» lacererà il pentapartito. Il caso Sardegna tiene ancora alta la tensione. Mentre nell'Isola — dopo il «si» socialista — si stringe sul programma, il segretario della DC Ciriaco De Mita attacca il presidente del Consiglio Bettino Craxi e si appella ai pretesi «impegni» di luglio a proposito di amministrazioni e di patti pentapartiti. Ma da Matera, intanto, c'è un'altra sorpresa: è stato eletto sindaco un socialista, Alfonso Pontrandolfi, con i voti di PSI, PCI, PSDI, PRI e PLI. La DC ha votato scheda bianca. Mentre infuriano le polemiche sulle giunte, la giornata di ieri ha registrato un ampio ventaglio di reazioni al discorso che il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, ha pronunciato domenica pomeriggio alla Festa nazionale dell'Unità. Più che nervosa, anzi per certi versi inusitata, è stata ieri sera la reazione di De Mita. Toccato dal rigore con cui Natta ha, ulteriormente motivato la strategia dell'alternativa resa più attuale dall'esito del voto del 17 giugno, parlando a Bologna, il segretario della DC ha detto: «Ho letto il discorso di Natta (quello della Festa dell'Eur, ndr.). Non è stato un concentrato di elaborazione teorica, ma un complesso di luoghi comuni

(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2

## Polemica del Vaticano con Natta

CITTÀ DEL VATICANO — Il giudizio politico espresso domenica scorsa da Natta sul recente documento vaticano sulla teologia della liberazione, che ha definito «preoccupante e grave» e che è stato accolto con molte riserve nello stesso mondo cattolico, non è piaciuto

all'«Osservatore romano». In un corsivo, l'organo vaticano non porta argomenti al fine di sviluppare un dialogo e confrontare posizioni diverse sulle grandi questioni in gioco come quelle della pace e del dialogo internazionale, ma scrive quasi con tono astioso: «I timori dell'on. Natta suonano quanto meno strani se si pensa ai reiterati pronunciamenti del suo predecessore alla segreteria comunista, Enrico Berlinguer, in occasione degli avvenimenti polacchi e di fronte alla tragica realtà afgana».

Alceste Santini (Segue in ultima)

## Dollaro record ieri 1.885 lire

Europa e Terzo mondo alle strette - Dichiarazioni di Kaufman (Wall Street)

ROMA — Macinando un record dopo l'altro, il dollaro ha sfiorato ieri le 1.900 lire e ha chiuso a 1.885,37 lire circa 19 in più rispetto a venerdì scorso. Con una progressione impressionante (che ha fatto guadagnare cento lire in un mese e mezzo) la valuta USA ha raggiunto nuovi massimi assoluti anche sul marco e sul franco

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

## Andreotti-RFT: incidente chiuso?

Il ministro degli Esteri ha corretto il tiro in un incontro a Bruxelles con Genscher

«Con la mia dichiarazione non ho avuto l'intenzione di collegare il concetto di «pangermanesimo» con la politica della RFT», con queste parole, Andreotti si è scusato con il suo collega tedesco Genscher, incontrato a Bruxelles per una riunione del consiglio della Comunità. L'incidente apertosi con le frasi pronunciate dal nostro ministro degli Esteri è così chiuso? Parrebbe, stando alla risposta conciliante di Genscher, che si è dichiarato «soddisfatto», e a una successiva intervista del cancelliere Kohl, che a sua volta si è detto «molto contento» della correzione di tiro compiuta da Andreotti. A Bonn tuttavia gli umori, soprattutto nella CDU, sono ancora tempestosi. Soddistazione a Mosca per le critiche a Bonn.

A PAG. 3

## Al CSM la vicenda del giudice accusato di corruzione

# Caso Costa, tre magistrati «Noi non sapevamo nulla»

I capi degli uffici non spiegano il perché dei mancati controlli - Oggi Pertini al «plenum»

ROMA — «Non ne so nulla, per quel che mi riguarda è persona rispettabilissima. Siamo caduti dalle nuvole quando abbiamo letto sui giornali...». Cristoforo Genna, presidente del Tribunale di Trapani, ha iniziato così ieri mattina poco dopo le 9 nell'aula del primo piano del Palazzo dei Marsigliesi la sua audizione-autodifesa sul «caso Costa», davanti alla commissione referente del Consiglio superiore della magistratura.

Ma c'era il piene: almeno la metà dei componenti l'organismo di autogoverno dei giudici italiani hanno sfruttato la possibilità di essere presenti, impegnando in un serrato, e a tratti nervoso, botta e risposta i capi degli uffici giudiziari del distretto di Palermo e della circoscrizione di Trapani. Oggetto: la presenza inquinante, accanto a loro per anni, di un magistrato come Antonio Costa, che dietro la toga di sostituto procuratore nascondeva (secondo le accuse rivolte dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta che l'hanno portato all'inizio di agosto in galera) quanto meno un caso di corruzione, e sospetti rapporti proprio con gli stessi ambienti mafiosi, cui si addebbellava l'eliminazione, invece, di un altro sostituto, Giangiuseppe Ciccio Montalto, barbaramente trucidato la notte del 25 gennaio 1983. La sfilata iniziata

(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile

## Intanto si consegna il boss Minore

Della nostra redazione PALERMO — È il giovane rampollo della più potente e temuta famiglia mafiosa trapanese: conosce bene i retroscena dell'affaire Costa (il giudice arrestato per corruzione ai primi d'agosto); dovrebbe sapere lunga sul finto sequestro Rodittis

(l'imprenditore marittimo che — nel '77 — fu rilasciato in quarantotto ore, gratuitamente, e con tante scuse, dai suoi rapitori); soprattutto potrebbe raccontare quale fu l'«incidente» di percorso che costò la vita a Ciriaco Montalto, valoroso sostituto procuratore, assassinato dalla mafia il 25 gennaio '83. Ma parlerà?

(Segue in ultima)

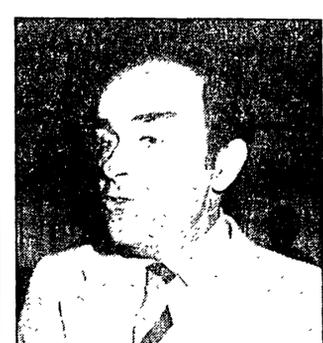
## Si allarga la frattura nella sinistra

# «Union finita» PCF e socialisti ne prendono atto

Il CC comunista sta discutendo una nuova strategia - Si parla di un «rassemblement» di tutti gli scontenti della «gauche»



François Mitterrand



Georges Marchais

### Nostro servizio

PARIGI — Nuovo passo nella rottura tra comunisti e socialisti in Francia. «La situazione politica, i compiti del Partito e la preparazione del Congresso» costituiscono i tre temi centrali del rapporto presentato ieri mattina da Georges Marchais, segretario generale, al Comitato Centrale del Partito comunista francese che ne discuterà fino a domani sera: tre temi intimamente legati se è vero che la nuova situazione politica creata nel Paese e nella sinistra francese dopo la decisione dei comunisti di non partecipare al governo e di non considerarsi più come parte integrante e «operativa» della maggioranza di sinistra, pone al Partito compiti necessariamente nuovi sul piano del «quotidiano» e su quello di una strategia di cui il dibattito pregresso-

suale e il Congresso dovranno fissare i contorni e gli obiettivi a lunga scadenza. In altre parole questa sessione del Comitato Centrale del PCF — nel momento in cui ci si chiede da ogni parte quale sia la collocazione esatta dei comunisti in rapporto al governo, al suo ex alleato socialista e all'«Unione delle sinistre», e mentre il primo segretario socialista, Jospin considera che allo stato attuale delle cose l'«Unione delle sinistre non esiste più» — assume una importanza politica particolare e determinante non solo dal punto di vista del chiarimento immediato che ne usciranno ma anche dal punto di vista di una prospettiva che include le elezioni cantonali dell'anno prossimo, le elezioni legislative del 1988 e infine le elezioni presidenziali del 1988.

Anche se il testo del rapporto di Georges Marchais non è stato ancora diffuso, e senza voler tentare il rischioso gioco di Cassandra, ci sembra che qualche elemento indicativo sugli orientamenti che il gruppo dirigente comunista intende porre in discussione al Comitato Centrale sia già emerso nei giorni scorsi, prima, durante e dopo la festa dell'«Unité» che ha avuto luogo alla Courneuve una settimana fa.

Ci riferiamo, in particolare, alle recentissime dichiarazioni fatte da Gaston Pilscomier, uno dei più autorevoli e anziani membri dell'Ufficio Politico, nel corso della presentazione alla stampa del suo libro di me-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

### Nell'interno

## Estradato Robert Venetucci, uno dei complici di Sindona

È stato estradato in Italia dagli USA Robert Venetucci, uno dei complici di Michele Sindona e uno degli imputati chiave nelle inchieste sulle minacce a Enrico Cuccia e sull'assassinio del liquidatore Amrosoli. Il trasferimento è avvenuto in gran segreto due settimane fa.

## Adescavano e violentavano bambini. Due arresti a Sorrento

Un marittimo in pensione di Sorrento e un giovane parrucchiere sono stati arrestati. I due hanno adescato e violentato una dozzina di bambini, tutti di sesso maschile, tra i 10 e i 14 anni. Le indagini continuano: si potrebbero scoprire altre violenze.

## Una proposta dai presidenti, la «Camera delle Regioni»

Da Viareggio, dalla conferenza dei presidenti viene una proposta: l'istituzione, nell'ambito del regime bicamerale, di una «Camera delle Regioni». La questione del «separatismo» in precedenza aveva rischiato di dividere la conferenza stessa.

## Ciad: accordo franco-libico per il ritiro delle truppe

Dopo un incontro segreto tra Cheysson e Gheddafi la Francia e la Libia hanno deciso di ritirare le loro truppe dal Ciad a partire dal 25 settembre. Sarebbe stata determinata la mediazione di Hassan II.

### Dopo 19 giorni

# Si è chiusa la Festa: ecco tutte le cifre

ROMA — Ultima giornata, la Festa riflette su se stessa. Nel pomeriggio di ieri, nello Spazio Dibattiti, si è svolto il «Processo alla Festa», condotto da Gianni Minà e arricchito dalla presenza di politici, giornalisti e intellettuali, al quale è intervenuto anche il segretario del Pci Alessandro Natta. Sempre nel pomeriggio, il comitato organizzatore della Festa presieduto da Giovanni Berlinguer ha tenuto una conferenza stampa in cui sono stati forniti alcuni significativi dati sulla manifestazione appena conclusa. Tre milioni e mezzo di presenze in 18 giorni, un incasso complessivo lordo di 10 miliardi e 400 milioni che permette alla Federazione di Roma di chiudere con un congruo attivo, raggiungendo virtualmente l'obiettivo assegnatole per la sottoscrizione straordinaria.

È stata la Festa più «vista» in tutta la storia del Pci ed anche quella che ha totalizzato l'incasso maggiore. E soprattutto, come ha sottolineato Berlinguer, è stata la Festa in cui il Pci ha vinto la scommessa più importante: quella di dimostrarsi un partito di governo. «La Festa — ha dichiarato Berlinguer ai giornalisti, italiani e stranieri, presenti — si è svolta in un'atmosfera di ordine, di capacità organizzativa e di apertura politica che hanno dimostrato come il Pci sia degno di essere chiamato, insieme ad altre forze, alla guida di questo paese».

A PAG. 9

## Ma a Quindici rinvincano gli «amici» della camorra

Della nostra redazione NAPOLI — Quindici ha votato. Quindici ha vinto. Quindici ha perso. Ha votato finalmente il comune amministrato da un sindaco camorrista, destituito per decreto da Pertini; ha vinto il paese che da un anno e mezzo non riusciva per intimidazioni e pressioni ad aprire le urne; ha perso una battaglia — tuttavia — la valletta irpina che ha privilegiato, con sofferenza e molte defezioni, ancora una volta gli «amici» della camorra. Nuovo sindaco del minuscolo comune, a ridosso di Avellino, infatti, sarà Eugenio Graziano, proprio il nipote di quel Raffaele Graziano eletto primo cittadino in carcere nel '75, assalito — con pistole e

fucili spianati — dagli avversari di clan mentre riuniti — la sua giunta nel '79, braccato come putoiano dalle forze dell'ordine nell'83. La lista capeggiata da Graziano ha preso 721 voti, il 42,6% (400 in meno delle ultime amministrative), perdendo la maggioranza assoluta, ma ottenendo, grazie al sistema maggioritario, la maggioranza assoluta dei seggi. La DC, guidata da un professore che ha scontato una pena per tentato omicidio, ha raccolto 324 voti, pari al 26,4%. Nell'80 non era presente, mentre nelle europee di due mesi fa aveva raccolto il 37,5%, oltre 11 punti in meno. Il Pci, invece, raggiunge un tetto mai toccato: 404 voti, pari al 23,8%, solo nel giu-

gno scorso aveva ottenuto il 16,2%. Guadagna anche sull'80, unica lista allora a contrastare il «potente» amico di Cutolo. È possibile anche che un loro rappresentante entri in consiglio, si vedrà oggi nel computo delle preferenze.

«Il seme è stato gettato», ha commentato «a caldo» Antonio Bassolino, responsabile della commissione meridionale del Pci, l'unico dirigente nazionale ad essersi presentato a Quindici per una discussione pubblica nella campagna elettorale. «Ora — continua — bisogna lavorare per togliere le basi reali a quel consenso che, sia per timore sia per altro, i Graziano hanno nel paese».

«La battaglia andava fatta — poi riprende prevenendo le domande — era molto ardua e molto probabile che sarebbe stata persa. Ma un dovere politico-morale ci impediva di abbassare la guardia, di aspettare tempi migliori. Quel tempo migliori che invece la DC si era ripromessa di attendere subito dopo la fuga di Raffaele Graziano. «Se la Torre» ha vinto — dice ancora Bassolino — è perché la DC non ha fatto nessuna battaglia politica per contrastarla. Le prove? Intanto questa stessa campagna elettorale. La DC, che elegge in questo comune candidati come De Mita e Mancino, ha rabberciato solo all'ultimo momento una lista per contrastare più i comunisti che i «fedeli» di Gra-

Maddalena Tulanti

# Giunte, pentapartito lacerato

## Sardegna alla stretta finale Ora si discute il programma

Ieri sera la riunione dei cinque partiti che hanno eletto Melis presidente della giunta - Oggi comitato regionale del PSI ad Oristano - Il PCI: una rapida conclusione della trattativa

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Ieri sera, attorno al tavolo della trattativa per la formazione del nuovo governo regionale sardo, si è parlato del programma. Nella sala della presidenza della giunta, Mario Melis ha ascoltato le prime osservazioni delle delegazioni dei partiti che l'hanno eletto (PCI, PSI, PSDI, PRI e PSDA) per dare vita ad una maggioranza organica di sinistra. Ormai siamo alla stretta finale. Da qui a venerdì, giorno fissato per la presentazione delle dichiarazioni programmatiche della giunta davanti al consiglio regionale, i partiti della costituente maggioranza metteranno a punto le proprie scelte politiche e programmatiche definitive. A cominciare dal PCI che riunisce nuovamente oggi ad Oristano il proprio comitato regionale. Ad essere precisi si tratta di un aggiornamento della riunione di sabato sera, protrattasi quasi fino all'alba. Il risultato è una conclusione senza un voto finale sul documento della maggioranza, perché le componenti minoritarie del partito, favorevoli alla partecipazione

diretta nell'esecutivo di sinistra, al momento conclusivo hanno fatto venir meno il numero legale. L'obiettivo — come ha spiegato il segretario regionale dimissionario, Marco Cabras — era quello di proseguire e approfondire la discussione interna, sulle prospettive e sui punti programmatici. E quanto si farà appunto stasera. Al momento la linea di un impegno del PSI nella maggioranza di sinistra, sarda e laica, senza l'ingresso in giunta sostenuto dal gruppo della sinistra di Giovanni Nonne, sembra vincente. In ogni caso è caduta del tutto l'ipotesi dell'astensione, voluta e sollecitata dai

vertici nazionali. La proposta — fatta trapelare attraverso indiscrezioni alla stampa dal deputato Manchinu, della direzione nazionale, ma mai avanzata ufficialmente negli organismi dirigenti regionali del partito, nel quale sarebbe largamente minoritaria — è definitivamente tramontata, di fronte alla risolutezza di tutti i componenti del PSI a dar via libera al tentativo di Melis. Non c'è dubbio che proprio questa scelta, ribadita nella travagliata riunione di sabato notte, abbia segnato un passo importante e forse decisivo nella costituzione della giunta di alternativa. Per quanto riguarda le

proposte programmatiche del presidente Melis, ampiamente favorevoli sono le posizioni espresse dal PCI e dal PSDA. Come sottolinea il capogruppo del PCI al consiglio regionale Benedetto Barranu, in un articolo su *Rinascita*, con la giunta autonomatica di sinistra «ci si propone di accrescere i poteri di governo della Regione nell'ambito di un rilancio e di un rafforzamento dello stato delle autonomie; di riformare, all'interno, ricentrando poteri e risorse agli enti locali, una Regione meditata in oltre trent'anni di egemonia della Dc sul centralismo statale; di contri-

bulre ad affrontare i gravi problemi economici e sociali posti da un tessuto industriale in dissesto, dalla presenza di 130 mila disoccupati e dalla lontananza dei mercati nazionali ed esteri. Le riserve avanzate dal PSDI riguardano il profilo istituzionale. In particolare i socialdemocratici — come hanno confermato in occasione della riunione del loro direttivo nei giorni scorsi — preoccupati delle teorie ridentificanti del PSDA, ritengono necessaria una premessa al programma che faccia esplicito riferimento all'unità e all'indivisibilità della Repubblica. Per mette-

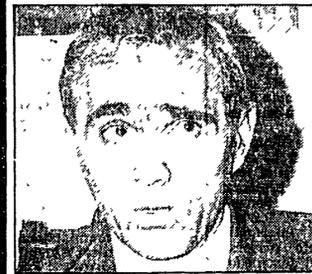
re fine ad ogni pretestuosa polemica, a questo proposito, va ricordato che lo stesso Melis, in apertura della bozza programmatica, aveva sottolineato la necessità di un rafforzamento dell'autonomia nel pieno rispetto dei principi della Costituzione. Di carattere politico, più che programmatico, appare invece la perplessità dei repubblicani che non a caso, fino a questo momento, non hanno avanzato alcuna proposta integrativa o alternativa a quelle contenute nella bozza consegnata dal presidente Melis. Ieri mattina, infine, si è riunito il direttivo regionale del PCI, per un esame della situazione politica, dopo gli ultimi sviluppi. Il PCI — come ha sottolineato in serata nell'incontro con le delegazioni degli altri partiti — insiste per una conclusione rapida della trattativa, che consenta di dare alla Regione, a partire da mercoledì 24 giugno, quel governo di rinnovamento di cui la Sardegna ha urgente bisogno.

Paolo Branca

Pretestuose sortite CISL e UIL sul discorso di Natta

# Sul referendum polemica più aspra tra i sindacati

Carniti si ripete: «Con la Confindustria tratti il PCI» - Donatella Turtura: «Dobbiamo fare il nostro mestiere: contrattare»



Pierre Carniti



Sergio Garavini

ROMA — Monopolizzato com'è dalla polemica sul referendum, il dibattito sindacale — anzi: il confronto a distanza tra le tre confederazioni — si fa sempre più tortuoso e tormentato. L'ultima nota positiva della giornata è costituita dalla decisione di avviare gli incontri concordati prima dell'estate sul mercato del lavoro e sul fisco. Ma le conclusioni della segreteria della CISL (ieri è rimasta riunita per ben 5 ore) sono sembrare deludenti. L'iniziativa con tanto di quel filo spinto a che la stessa rischia di non avere sufficienti spazio e respiro. Per la CISL, infatti, ogni legame con le tematiche della riforma del salario e della contrattazione deve essere troncato di netto, almeno fino a quando sarà in piedi il referendum. Carniti, in una intervista televisiva, si è ripetuto nella polemica frontale con il PCI. Riferendosi al discorso del segretario generale alla festa nazionale dell'Unità ha detto, in sostanza, che «visto che vuol decidere se l'accordo è buono o no, allora vada Natta a trattare con Lucchini così giudichiamo noi». D'Antoni, dal canto suo, ha indossato i panni della vittima, proclamandosi addirittura «offeso dal processo di delegittimazione della funzione del sindacato che continua ad essere perseguito dal PCI».

Toni meno rissosi, ma pur sempre aspri sono stati usati da Veronese, della UIL, che addebita al segretario del PCI «la pretesa assurda di voler interferire sul negoziato riservandosi il diritto a darli il voto, se sapremo fare un buon accordo o meno». Ma cosa aveva detto realmente Natta? Questo: «Non il referendum, ma il decreto ha vulnerato l'autonomia e l'unità sindacale. Ora se la trattativa porterà a un buon accordo, sarà un successo per tutti e il referendum potrà essere evitato. Viene da chiedere: perché insistere sul referendum mettendosi contro tutto il sindacato. Su un atto politico preferisce insistere la componente socialista della CGIL che, in una nota informale, afferma di attendere ancora una risposta dal PCI», ritenendo che «il superamento del problema non ancora venuto se il PCI si decide a togliere la libertà vigilata al sindacato». Ma il rischio è che proprio il sindacato butti a mare la sua «libertà» di contrattazione. La segreteria della CGIL (che ieri si è riunita due volte) ha sufficientemente messo in guardia gli spazi di contrattazione, a cominciare da quelli che stanno aprendosi nel pubblico impiego con l'appuntamento dei rinnovi. «Dobbiamo decidere — ha detto Donatella Turtura, della segreteria insistendo sull'esigenza di una piattaforma unitaria — di fare il nostro mestiere. Più siamo incerti e più siamo condizionati dalle iniziative, apprezzabili o meno, di altri soggetti. Perché è dove il sindacato rinuncia che passa l'iniziativa di altri».

La CGIL, del resto, ha messo in campo unitariamente l'iniziativa del reintegro contrattato dai punti di scala mobile tagliati. Dice Sergio Garavini: «L'accordo deve realizzare il reintegro: come, è materia di trattativa. Ma un accordo sindacale che voglia contribuire a eliminare la ragione stessa del referendum, deve oggettivamente essere alternativo al taglio dei punti. Altrimenti non basta nemmeno un pronunciamento del PCI. Realisticamente, benvenuto avverte che «ormai il referendum c'è e non possiamo cancellarlo con una condanna: l'unico modo per rimuoverlo è un accordo sulla struttura del salario». Dunque, è legittima anche la domanda: ma quale accordo? Né il referendum può essere travisato, come fa Carniti quando parla di «ingerenza». E ancora Garavini a ricordare che «il referendum riguarda non un accordo sindacale ma una misura legislativa — il decreto — che manomette un accordo sindacale unitario, quello del 22 gennaio dell'83». E neppure è vero che il sindacato non abbia ragioni proprie per trattare. Lo stesso Carniti ha presentato il tema dell'occupazione come prioritario, ammettendo che questo è un punto dolente dell'accordo separato del 14 febbraio. Significa, a voler essere onesti, che lo «scambio» tra salario (cioè i punti di scala mobile) e l'occupazione non funziona. Si può lasciare mano libera ai padroni? Allora, la via di un rapporto contrattato, come appare obbligato anche per affrontare i problemi dell'occupazione (mercato del lavoro, orari di lavoro) con le sue inevitabili connessioni con il salario e le condizioni di lavoro. D'Antoni, del resto sostiene che «è in questo scambio che va collocato il problema del costo del lavoro». Cosa si aspetta, allora? Benvenuto afferma che si può partire dai due temi proposti dalla CISL, il fisco e l'occupazione, ma non per fermarsi: «La discussione dovrà inevitabilmente riferirsi anche al problema del salario, tanto che nel 1985 non sarà possibile né un nuovo accordo centralizzato né un'ipotesi di scambio fra scala mobile e riduzione dell'orario». Chi sta alla finestra è la Confindustria. A Lucchini è sufficiente mettere la sua disponibilità ad aprire il dialogo. La sua, in effetti, è in questa fase la posizione più comoda.

Pasquale Cascella

# La DC se la prende con Craxi Imbarazzato silenzio del PSI

De Mita si appella ai pretesi «impegni» di luglio, Colombo annuncia che lo scudo crociato si «ribellerà all'ambiguità» degli alleati - No repubblicano, incerto il PSDI

ROMA — Segnali premonitori di tempesta scolorano l'orizzonte del pentapartito dopo la decisione dei socialisti sardi di appoggiare, resistendo alle pressioni romane, la giunta Melis. Per la Democrazia cristiana — come spiegavano ieri i portavoce di De Mita — la questione rimanda direttamente alle responsabilità della Direzione centrale del PSI. «Aspettiamo di vedere cosa farà Craxi e poi valuteremo la situazione». Questo l'annuncio minaccioso di piazza del Gesù. Il segretario democristiano ha del resto confermato ancora l'altro giorno a Milano che il suo partito «non tollera più un atteggiamento ambiguo» da parte degli alleati. Ha sostenuto addirittura che il suo partito «non interverrebbe se in Sardegna ci si fosse trovati di fronte a una giunta PCI-sardisti: ma che non poteva invece tacere sulla costituzione di un'alleanza che punta a isolare la DC con la partecipazione anche di partiti ad essa alleati nel governo nazionale». E facendogli eco, Emilio Colombo

«richiamava» anche ieri i partner alla «virtù della coerenza». È dunque fin troppo chiara la traccia su cui la DC si muoverà nelle prossime ore. Le tesi che sosterrà è quella degli impegni traditi, della parola mancata: non a caso sempre De Mita ha ripetuto, in diretta polemica con Craxi, che la sua memoria è buona, con ciò alludendo agli impegni che il presidente del Consiglio avrebbe preso sulla Sardegna nella sede della «verifica» di luglio. Un «credito» che la DC vanta ma che il PSI nega. Si tratta di vedere se i democristiani intendono ora riattivare la polemica al fine di logorare ul-

teriormente la presidenza socialista e screditarne l'immagine. O se invece ritengono giunto il momento buono per una spallata decisiva. È una partita non ancora decisa al vertice della DC. Le pressioni per uno «show-down» con alleati accusati di «incoerenza e ambiguità» (Sanza, fedelissimo di De Mita) non sono certo assai forti. Tuttavia non hanno ancora il crisma dell'ufficialità. Sta di fatto però che anche uomini come Emilio Colombo (ritenuto tra i difensori dell'alleanza privilegiata con il PSI) fanno trapelare — almeno sul piano verbale — una violenta irritazione verso i partner.

«Noi democristiani — ha detto ieri l'ex ministro degli Esteri — ci «ribelliamo» a queste posizioni assunte dai nostri alleati, perché non si può ricercare solo il potere, alleandosi una volta al PCI e una volta alla DC, pur di esercitarlo». Quanto a Sanza, si chiede con finta innocenza perché mai se l'accordo programmatico tra i cinque è valido a livello centrale, non dovrebbe esserlo a livello periferico. Come è chiaro, è un argomento che non sta né in cielo né in terra. Ma serve a tirare in ballo il governo, e quindi a imputare a Craxi la responsabilità delle decisioni che prendono i socialisti in Sardegna.

Mentre la DC affila le armi, i socialisti — quelli del «centro» romano — si chiudono in un silenzio che non serve a nascondere l'imbarazzo. È appena dell'altro ieri un corsivo dell'«Avanti!», che a suggello di una lunga campagna dell'organo socialista contro il tentativo Melis, finiva con lo sposare le tesi di De Mita: «cioè che una giunta di sinistra in Sardegna rappresenta una «lesione» alla filosofia del pentapartito. Come si è visto i socialisti sardi non vi hanno prestato granché attenzione. E a via del Corso, abbandonata ogni idea di ulteriori pressioni sul PSI regionale, ci si interroga preoccupati in

queste ore sulle modalità di un'offensiva dc ritenuta inevitabile. A meno che, paghi di aver dimostrato l'«inaffidabilità» socialista, i dirigenti dello scudo crociato non decidano invece prevalere un altro calcolo: che il no dei repubblicani a Melis, limitato dal socialdemocratico, renda impossibile l'esperienza della giunta di sinistra, e perciò superflue ritorsioni immediate. Ma sull'atteggiamento del PSDI, a piazza del Gesù corrono il rischio di sbagliarsi. Perché è vero che Saragat e Longo avevano messo il loro «veto» a Melis. Ma è anche vero che i socialdemocratici sardi si erano mostrati decisi ad andare per la loro strada, incoraggiati in questo dalla posizione del responsabile degli enti locali, Ciochia. «La polemica sulle giunte — ha detto ieri quel responsabile — è un riflesso del sistema elettorale dimostra che la DC punta solo al recupero dell'egemonia attraverso il ripristino del tradizionale sistema d'alleanze».

Antonio Caprarica

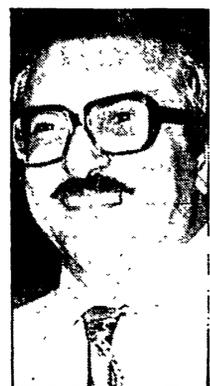
# A Napoli litigano ma non si dimettono

Dopo lo scandalo delle «assunzioni di famiglia» la giunta comunale quadripartita (appoggiata dal PSI) è sempre più nel caos - Già si parla di una nuova consultazione elettorale, abbinata alle regionali dell'85 - Mozione di sfiducia del PCI - Polemiche anche tra PRI e PLI

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — «È una giunta non solo precaria ma anche pericolosa». A Napoli i comunisti insistono sulla richiesta di dimissioni del pentapartito zoppo (DC, PSDI, PRI, PLI) con l'appoggio esterno del PSD guidato dal sindaco doroteo Mario Forte. In consiglio comunale — riunitosi ieri sera in «seduta solenne» con la partecipazione dei rappresentanti di Provincia e Regione per discutere l'emergenza camorra — il PCI ha presentato già da venerdì scorso un dettagliato ordine del giorno col quale motiva la richiesta di dimissioni dell'Amministrazione comunale. Il clima politico napoletano rimane surriscaldato. Sono ormai passati ben 10 mesi dalle elezioni amministrative anticipate senza che la città abbia avuto un governo stabile ed efficiente. La giunta Forte, nata già precaria, sembra destinata a preparare stancamente il terreno per una nuova consultazione elettorale; c'è già infatti chi ipotizza di abbinare le comunali di Napoli con le regionali della primavera '85. Il capoluogo campano è piombato come non mai nel caos e nell'ingovernabilità. Lo scandalo delle «assunzioni di famiglia» al commissariato per la ricostruzione volute da Scotti e revocate (solo per finta) dal suo successore sono la spia di un malessere molto più esteso. «È la stessa natura e funzione del commissariato per la ricostruzione che minaccia di degenerare per responsabilità della DC», accusano i comunisti. Una struttura agile, con poteri straordinari, impegnata nella realizzazione del più grande piano edilizio d'Europa, sta per trasformarsi in un carrozzone, secondo i metodi già sperimentati nella gestione della Cassa per il Mezzogiorno. «La Democrazia Cristiana non ha l'autorità morale e politica per governare Napoli», dice il PCI. Le strade sono inondate di rifiuti, il traffico caotico, l'ATAN (l'azienda di trasporto pubblico) sull'orlo del collasso finanziario. Dopo due anni si torna ancora a parlare di circolazione a «larghe alterne»; i commercianti sono scontenti, i sindacati protestano, il prefetto



Francesco De Lorenzo



Giuseppe Galasso

«congelate» in attesa che la DC e i suoi alleati si mettano d'accordo su come spartirle. «Più che preoccuparsi dei problemi di Napoli lo Scudocrociato mira ad occupare tutti i posti di potere», commenta il PCI. L'invito che i comunisti rivolgono agli attuali alleati della DC è di chiudere l'esperienza della giunta Forte per lasciare il campo a soluzioni più adeguate che assicurino certezza di vita e funzionamento efficace al consiglio comunale. All'interno del pentapartito — del resto — i rapporti sono tutt'altro che tranquilli. I liberali, prendendo a pretesto la vicenda delle «assunzioni di famiglia», hanno sferrato un duro attacco al PRI (l'assessore repubblicano Limatola ha fatto assumere sua figlia). Violenta la replica del sottosegretario Giuseppe Galasso (PRI) che ha rinfacciato al PLI di coltivare a Napoli una «tradizione clientelare di famiglia», con chiaro riferimento al sottosegretario Franco De Lorenzo, che nel giorno scorso in una lettera a un quotidiano aveva negosamente respinto l'accusa, dicendo che i suoi familiari erano tutti assenti «grazie a regolari concorsi pubblici». A loro volta i socialisti, pur essendosi pronunciati contro l'apertura di una crisi in tempi brevi (evidentemente condizioni anche dagli effetti suscitati dal «caso Sardegna»), non perdono l'occasione per infliggere colpi di spillo a Forte e ai suoi assessori. Ultima in ordine di tempo è la presa di posizione degli ex assessori Carlo D'Amato e Guido De Martino sull'«SEF», l'Istituto superiore di educazione fisica presieduto dal deputato dc Carmine Mensorto (fantafiano). I due esponenti socialisti hanno sollevato il problema dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e presidenza dell'Istituto chiedendo al sindaco di intervenire. La crisi, insomma, anche se non è aperta ufficialmente, è nei fatti. Oggi è prevista una nuova tornata del consiglio comunale. Ogni gruppo consiliare è in fermento.

Luigi Vicinanza

# Monteroni, débâcle dc Acerra: perdono tutti meno lo scudocrociato

ACERRA — Contraddittorio esito del voto in due comuni meridionali, Acerra in provincia di Napoli e Monteroni, presso Lecce. Ad Acerra, infatti, grosso centro del napoletano, oltre 21.000 elettori. L'esito del voto ha fatto registrare una flessione in tutti i partiti, tranne la DC che ha guadagnato a spese generali. Ecco le percentuali confrontate con i risultati dell'anno scorso. Il Pci, dal 26,25% passa al 24,32 (10 seggi invece di 11); il Psi, dal 7,8 al 6,8 (3 seggi); il Psi, dal 18,71 al 17,76 (mantiene i suoi 7 seggi); il Psdi dal

# Palermo, anche il PLI contro la DC: «Nessun appoggio dai laici»

PALERMO — Altro no, questa volta dei liberali, alla riedizione del pentapartito al Comune di Palermo. «Non possiamo più partecipare a nessun governo con la DC. I partiti laici non debbono dare più alcun appoggio: ormai l'unica alternativa resta l'autosceglimento del Consiglio comunale: è il giudizio netto dell'ex segretario regionale Stefano De Luca, il quale ha inviato una lettera al responsabile palermitano del PLI, invitandolo a non sedersi al tavolo delle trattative fra i vecchi partners a Palazzo delle Aquile. Qualche giorno fa, i socialisti, avevano considerato conclusa l'esperienza del governo a cinque e invitato la DC ad eleggere da sola il suo candidato, Nello Martellucci, già sindaco di Sgurgola. Tace ora, all'indomani dell'assordante sinfonia sulla crisi ormai risolta, Carlo Felici, inviato da De Mita per mettere ordine in casa dc. Domani, consiglieri e deputati comunisti si incontreranno con il socialdemocratico Lo Turco, assessore regionale agli enti locali, per ricordargli che sono scaduti i suoi ultimatum alla DC, che è dunque giunto il momento di commissariare Palermo.

# Calabria, assessore PSI parla di crisi e di nuovi rapporti con il PCI

CATANZARO — La Regione è ormai alla deriva, ci sono risultati politici e amministrativi assai scarsi, non servono aggiustamenti ma svolte profonde sia nell'organizzazione che nella conduzione politica. A sparare queste autentiche bordate contro la giunta regionale calabrese — un tripartito DC-PSI-PSDI a presidenza socialista — è un assessore regionale del PSI, Pino Iacino, titolare della delega al bilancio e alla programmazione, che ieri ha portato così allo scoperto tutto il malessere che dentro lo stesso

Alcuni giornali hanno dato notizia che a Bari, alla Fiera del Levante, nel corso delle giornate dedicate al Mezzogiorno, ha preso la parola il presidente della Regione siciliana, Modesto Sardo. Siamo davvero al punto che un intervento del modesto Sardo fa notizia? No. Per far notizia, per richiamare l'attenzione altrui l'on. Sardo ha usato un linguaggio inconsueto ma di grande attualità. Stando alle notizie Modesto Sardo avrebbe iniziato il suo discorso asserendo di parlare «a nome della Nazione siciliana» ed avrebbe aggiunto che l'Italia è soltanto «un'espressione geografica che attende di diventare nazione». Non c'è dubbio che l'uscita del presidente democristiano appare assai forte e singolare specie se si pensa alle sortite di De Mita, Spadolini ed altri dopo l'elezione dell'on. Melis a presidente della Regione sarda. I giornali riferiscono che il repubblicano on. Cifarelli, udite le parole pronunciate da Modesto Sardo, ha abbandonato l'aula della riunione per protestare contro il separatismo del presidente siciliano. Forse la protesta repubblicana sarebbe stata più seria e credibile se l'assessore di questo partito che da anni vegeta nella giunta siciliana si fosse, lui sì, dimesso. Invece i repubblicani di Sicilia restano abbarbicati come l'edera al sistema di potere democristiano al Comune di Palermo e alla Regione. Altro che separatismo! Democristiani e repubblicani «a nazione siciliana» l'hanno separata da tempo dalla decenza politica.

Evidentemente il trasformismo non ha limiti. E l'on. De Mita, ma soprattutto l'on. Spadolini, anziché lanciare anatemi, scomuniche e minacce ai sardisti farebbero meglio a preoccuparsi del trasformismo in casa loro. Anzi, vorremmo ricordare proprio all'on. Spadolini che sotto correlligionari, come l'attuale capo della massoneria Corona, organizzarono in Sardegna un vero e proprio agguato politico alla giunta regionale di sinistra. E, vedi caso, si trattava di personaggi legati a quel galantuomo di Flavio Carboni, proprio quello dell'affare Calvi. Insomma certi rumorosi richiami ai sacri principi dovrebbero essere meno altisonanti e assai più cauti, tenuto conto dei requisiti dei repubblicani siciliani e sardi. Noi non conosciamo gli eredi di Corona in Sardegna; riteniamo che si tratti di persone degne. Di una cosa però siamo certi: che, in ogni caso, si tratta di poveri burattini i quali dopo aver votato per Melis hanno scoperto il suo «separatismo sardista», e lo hanno scoperto subito dopo il veto dc lui ha fatto eco quello di Spadolini. Anche per la Sardegna come per la Sicilia non c'è bisogno di spremere grandi parole né di versare «separatista» né su quello «nazionalista». E l'on. Spadolini che un giorno si è l'altro pure si richiama solennemente a Mazzini e al Cattaneo farebbe meglio a lasciare in pace i suoi avi ed a fare piuttosto i conti con i suoi referenti siciliani e sardi. Che poi sono i Gunnella e i Corona.

# Ormai chiuso l'incidente fra Andreotti e la RFT?

## Genscher ha accettato le scuse presentate dal ministro italiano

Anche il cancelliere Kohl si è detto «contento» che Andreotti «sia corretto» - Bonn voleva chiedere un pronunciamento dei Dieci



BRUXELLES — Andreotti alla riunione del Consiglio dei Ministri della CEE

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Andreotti fa marcia indietro, fa distribuire ai giornalisti una dichiarazione che se non è un documento ufficiale di scuse, gli assomiglia molto, il portavoce del ministro degli Esteri tedesco afferma che Genscher è «soddisfatto». Il clamoroso caso esplosivo con le dichiarazioni pronunciate dal ministro italiano alla Festa dell'Unità giovedì sera si è dunque chiuso ieri a Bruxelles? C'è da aspettarsi, viste anche le dichiarazioni rilasciate ieri sera dal cancelliere Kohl in una intervista alla «Bild»: «Sono molto contento che il ministro degli Esteri italiano si sia corretto, scostandosi dalle dichiarazioni che gli sono state attribuite».

Ed ecco il testo del comunicato fatto distribuire da Andreotti: «Sono stato lieto di incontrarmi a Bruxelles con il ministro degli Esteri tedesco in occasione del Consiglio comunitario. Nel corso di questo colloquio ho fatto presente che con la mia dichiarazione del 13 settembre a Roma non ho avuto l'intenzione di collegare il concetto del "pangermanesimo" con la politica della Repubblica Federale di Germania. Mi sono esclusivamente riferito ai recenti avvenimenti di Innsbruck che, per altro, non vanno sopravvalutati ma nemmeno ignorati».

«Nelle mie dichiarazioni — dice ancora la nota — mi sono riferito unicamente alla situazione attuale dopo il rinvio della visita del segretario generale Honcker nella Repubblica Federale di Germania; non mi sono pronunciato contro gli obiettivi a lungo termine del popolo tedesco. «Mi dispiace — conclude Andreotti — che le mie dichiarazioni abbiano dato luogo a dei malintesi. La marcia indietro del ministro degli Esteri italiano ha fatto rientrare in «contromossa» che, stando a voci circolate in Germania e a Bruxelles, Bonn

si era preparata a fare nel corso del Consiglio dei ministri degli Esteri CEE cominciato ieri mattina. Si diceva che Genscher avrebbe chiesto ai nove partner una dichiarazione comune sulla questione tedesca che avrebbe in pratica sconfessato Andreotti. Si sarebbe trattato di una presa di posizione simile a quella assunta a suo tempo dalla NATO nel Consiglio atlantico di Washington,

ovvero una riaffermazione, molto generica e rinviata al futuro storico in cui «si sarà determinata in Europa una situazione di pace e di stabilità», della legittimità della riunificazione tra le due Germanie. Di un simile proposito è rimasta solo una traccia, in una dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri britannico Howe.

Il clamore sollevato dall'incidente tra Roma e Bonn ha fatto concentrare, ieri, tutta l'attenzione su quello che si sarebbero detti Andreotti e Genscher, e così sono passati del tutto in secondo piano i due temi, ambedue spinosissimi, all'ordine del giorno della riunione dei ministri dei Dieci. Si tratta della questione del bilancio, che è stata affrontata ieri, e di quella dell'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, della quale si

dovrebbe discutere oggi.

Sulla prima — come è noto si deve trovare il modo di reperire risorse per coprire il buco di bilancio dell'84 e impostare lo strumento finanziario per l'85 — fino a ieri sera non si sapeva se la riunione avrebbe portato a qualche passo avanti. Per l'84 restavano in piedi le obiezioni della Gran Bretagna, anche se il Consiglio dei ministri delle Finanze, riunitosi durante il week-end in Irlanda, sembra che abbia delineato un compromesso sulla «disciplina di bilancio» (ovvero un tetto preventivo sulle spese annuali) e sulla «convergenza» delle due economie. L'intesa, sostengono i ministri finanziari, potrebbe essere perfezionata il prossimo primo ottobre, permettendo finalmente il varo del bilancio supplementare '84.

Sul bilancio '85, invece, continua a restare insuperata l'opposizione dei tedeschi a ogni aumento delle risorse proprie della Comunità (la quota del prelievo sull'IVA degli Stati membri) prima del primo gennaio '86. La quota attuale, fissata all'1 per cento, è assolutamente insufficiente per costruirsi sopra un bilancio con un minimo di credibilità. A premere per l'aumento — l'1,4 per cento a partire almeno da ottobre '85 — sono soprattutto gli italiani.

Un altro motivo di contenzioso tra Roma e Bonn, insomma (come appaiono lontani i tempi dell'idillio Genscher-Colombo), che ha rischiato di intrecciarsi pericolosamente con le polemiche sul «caso Andreotti». Il fatto che quest'ultimo sembri sgonfiarsi, mentre sulle posizioni italiane a proposito delle riserve non ha ancora visto un chiarimento abbastanza largo che non lascia Roma e Bonn l'un contro l'altro armati, dovrebbe ora rasserenare il clima.

p. 50

## Ma la CDU protesta ancora per l'«insulto» ai tedeschi

Contrasto di giudizi fra ministro degli Esteri e Cancelleria - Chieste le dimissioni del ministro italiano dalla presidenza dell'Unione parlamentare dei democristiani

Dal nostro inviato

BONN — L'ironia del calendario ha voluto che proprio ieri mattina, a Bonn, fosse convocata la periodica riunione dell'assemblea Interparlamentare italo-tedesca. Ordine del giorno: quali problemi impegnano attualmente Italia e Germania e quali si presentano nelle loro relazioni? Con l'occhio all'attualità, a tutto quello che è accaduto da giovedì sera in poi, si ammetterà che l'appuntamento è caduto in un momento interessante. Ma ai dirigenti dell'associazione la coincidenza deve essere apparsa terribilmente spiacevole. Dopo anni di sforzi, e non del tutto vani, per migliorare il tono dei rapporti tra i due paesi e la qualità della comprensione reciproca, il «caso Andreotti» rischia di distruggere in un soffio quanto era stato pazientemente costruito.

L'incidente, infatti, non accenna a chiudersi. Ancora ieri mattina, mentre usciva sulla «Bild Zeitung» una sua intervista dai toni concilianti, in una dichiarazione alla radio si è detto «convinto che le affermazioni di Andreotti non provocheranno danni nelle relazioni tra i due paesi, che sono fondate su una ferma e infrangibile amicizia». «Ora, anzi — ha aggiunto Genscher — tocca al governo federale mostrare la chiarezza del proprio atteggiamento».

In che senso? La frase un po' oscura del ministro degli Esteri sembra voler richiamare la differenza delle posizioni che si è andata manifestando, nelle ultime ore, all'interno del governo, tra lo stesso Ministero e la Cancelleria. Genscher, in qualche modo, sembra condividere il giudizio che una parte dell'opinione pubblica si è fatta sull'«insulto» a cui il ministro italiano ha, si sbaglia a esprimere quelle opinioni e soprattutto a parlare di «pangermanesimo», ma che se simili giudizi si diffondono è anche per responsabilità del governo federale, o meglio della Cancelleria

che, nelle ultime fasi dei rapporti intertedeschi, ha offerto più di una prova della strumentalità e dell'ipocrisia che si nascondono dietro la tematica della riunificazione così come Kohl e altri esponenti del centro-destra l'hanno imposta.

Il contrasto ministero degli Esteri-Cancelleria è stato d'altra parte clamorosamente ammesso nel pomeriggio dallo stesso portavoce governativo Peter Bönisch. Genscher — ha detto Bönisch — propenderebbe a considerare chiuso l'incidente dopo il messaggio di Craxi e il colloquio con l'ambasciatore italiano. Kohl invece non vuole sentire ragioni, sia per il settore politico cui Andreotti appartiene, sia per l'«insulto» che ha fatto al popolo tedesco. Questo — gli è stato chiesto — significa che la Cancelleria pretende ancora da Roma scuse ufficiali? Nessuna risposta.

Poco dopo arrivavano altre testimonianze sulla esplicita polemica accesa all'interno del centro-destra. La presidenza della FDP approvava la «misurata reazione» di Genscher, mentre quella della CDU, in una nota dai toni ancora più duri che nei giorni scorsi, chiedeva in pratica le dimissioni del ministro italiano dalla presidenza dell'Unione parlamentare dei democristiani europei. Il crescendo della polemica CDU ha toccato il grottesco quando in particolare si è accusato Andreotti di aver fatto le proprie dichiarazioni davanti a una platea di comunisti per ricevere l'«appoggio di una precisa parte politica».

Che «a vicenda abbia assunto le caratteristiche di un duro scontro interno, lo si rilevava, già ieri mattina, dal panorama, amplissimo, dei commenti. Se gran parte della stampa, la cui grande maggioranza è di ispirazione democratica, non ha mancato di fare sul fuoco dell'indignazione con toni spesso largamente fuori misura, non mancava tuttavia qualche voce assai più ragionevole. Così, oltre alle accuse ad Andreotti per essersi fatto influenzare dal «bacillo della polemica comu-

nista contro il cosiddetto ravanismo tedesco», si potevano leggere anche argomenti più seri. Alcuni, cogliendo la contraddizione evidente tra l'atteggiamento del ministro e quello del Cancelliere, e quindi le oscillazioni della politica governativa verso l'Est, ne travevano la conclusione che le posizioni di Andreotti possono anche essere spiegate come una risposta alle ambiguità della politica internazionale della RFT.

Insomma, il «caso Andreotti», per quanto incescoso, sembra comunque aver fatto da catalizzatore a un dibattito interno sulla politica intertedesca che forse non sarà del tutto inutile. Da un lato la CDU e la CSU chiariscono le loro posizioni sulla questione tedesca e la riunificazione ripresentandole nei termini classici — e assai poco distensivi — della «liberazione dei vicini orientali» (ancora ieri mattina il cristiano-democratico Rainer Barzel, presidente del Bundestag parlando proprio all'assemblea Interparlamentare italo-tedesca ha ribadito che la «questione tedesca è una questione di libertà»). Dall'altro, mentre il ministro degli Esteri prende le distanze dalla Cancelleria, la SPD e i Verdi considerano giunto il momento di liquidare l'«insostenibile», e a questo punto fomentatrice di tensioni, finzione giuridico-politica della riunificazione come obiettivo politico immediato.

E quanto ha fatto rilevare, sempre ieri, il presidente del gruppo parlamentare della SPD Hans-Jochen Vogel, il quale, dopo una riunione della frazione al Bundestag, ha detto che se le affermazioni sul «pangermanesimo» sono da respingere, tuttavia l'uscita di Andreotti testimonia come l'«irresponsabile retorica» dei dirigenti della CDU sulla questione intertedesca sia alla base non solo della campagna di Mosca contro il «ravanismo di Bonn», ma anche delle preoccupazioni che si vanno diffondendo tra gli stessi alleati della RFT.

Paolo Soldini

## In Italia scende di tono la polemica

Nuove critiche al ministro degli Esteri (caute) dai repubblicani Chiarante: «Un elemento di ragionevolezza e molte cose sbagliate»

ROMA — Dopo la lettera di Craxi a Kohl sembra essersi molto raffreddato, qui in Italia, il clima di polemica dura tra i partiti della maggioranza creati dalle dichiarazioni di Andreotti sulle due Germanie. Tace la DC, tacciono socialisti e socialdemocratici, solo i repubblicani — che nei giorni scorsi erano stati piuttosto silenziosi — hanno qualcosa da dire: critiche ad Andreotti, ma senza esagerare. Il giudizio dei comunisti su tutta questa vicenda è invece espresso da Giuseppe Chiarante che ha scritto un editoriale per il numero di «Rinascita» in edicola oggi.

L'opinione dei repubblicani è affidata ad una cauta nota della «Voce». «Revocare in dubbio Yalta, in questo momento — scrive il giornale del PRI — è evidente che non serve a nulla e a nessuno: se la polemica del

Festival dell'Unità si fosse limitata a questo punto, nessuno avrebbe avuto riserve da sollevare circa l'opportunità della presa di posizione del titolare della Farnesina. Ma rimettere in discussione, in questa fase storica di profonda delusione e frustrazione per i tedeschi, sia per la mancata visita di Hon-

cker sia per la mancata visita di Zicov, l'obiettivo finale della unificazione delle due Germanie, non favorisce in nessun modo la causa dell'equilibrio globale tra i due blocchi. Per le orecchie dei nostri amici tedeschi — prosegue la «Voce» — nulla era più inaccettabile che vedere la causa dell'unificazio-

ne confusa con la causa del pangermanesimo, che è una malattia detriore, anzi una deviazione irreparabile. Secondo Giuseppe Chiarante, nelle dichiarazioni di Andreotti c'è un elemento di ragionevolezza, ma ci sono anche molte cose pericolose e sbagliate. «Nel momento in cui il pre-

sidente Reagan parla minacciosamente di rimettere in discussione i confini di Yalta, è giusto porre in guardia contro il pericolo rappresentato da proposte o tentativi unilaterali di modifica delle frontiere. Ma con questi problemi non hanno nulla a che vedere né il progetto di viaggio di Honcker a Bonn, né le relazioni tra le due Germanie. Quel viaggio si poneva nel quadro delle iniziative volte a migliorare i rapporti e riprendere il dialogo tra gli Stati europei. A ottenere cioè una maggiore autonomia e iniziativa dell'Europa — senza affidarsi unicamente al rapporto bipolare tra le superpotenze e alla diplomazia dei blocchi. Un dibattito parlamentare su tutta la vicenda è stato nel frattempo chiesto alla Camera dal gruppo del MSI e da quello radicale.

## Soddisfatta la «Pravda» per le critiche a Bonn

La diatriba italo-tedesca è seguita con grande attenzione - Ampio risalto alle prime reazioni dalla RDT: non si può prescindere dall'esistenza di due Stati tedeschi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Senza commenti diretti ma con grande attenzione la stampa sovietica sta seguendo gli sviluppi della polemica tra Bonn e la Farnesina dopo la dichiarazione di Andreotti al festival nazionale dell'Unità. Ieri la «Pravda» rilevava, in una corrispondenza da Bonn, il «chiacchierare» e l'«inconveniente irritazione» provocati nei circoli governativi tedesco-federali dalle parole del ministro degli Esteri italiano aggiungendo che «le reazioni del Reno si valutano quelle dichiarazioni sia come una reazione critica verso i recenti attacchi di Washington contro le decisioni della conferenza di Crimea del 1945, sia verso le affermazioni provenienti da Bonn circa una presunta, irrisolta questione tedesca».

L'organo del PCUS, sempre utilizzando prese di posizione di «commentatori terzi» (come avviene di regola quando il Cremlino intende prendere tempo e lasciar maturare gli eventi), cita il giornale tedesco federale «Welt am Sonntag» laddove definisce la situazione creata tra Bonn e Roma come un «pesante conflitto diplomatico». Per concludere infine la breve corrispondenza con una dichiarazione ril-

sciata dal deputato socialdemocratico Horst Zhmik: «Andreotti ha trattato il coraggio di dire onestamente e chiaramente ciò che i nostri alleati pensano davvero della questione tedesca».

Anche l'agenzia ufficiale sovietica (il lunedì a Mosca esce soltanto la «Pravda» e, nel pomeriggio le «Izvestia») ha seguito la stessa linea di condotta riferendo in tre brevi dispacci le reazioni da Bonn, da Roma e da Berlino. In particolare dalla capitale della RDT la TASS ha riportato praticamente il testo integrale di una secca dichiarazione dell'agenzia ADN

che definisce la reazione del governo Bonn come «una sfacciataggine, seppure tipica». Intromissione negli affari interni di un altro stato e della sua politica estera», mentre l'invito del ministro degli Esteri italiano a «riconoscere l'esistenza dei due stati tedeschi come una realtà dalla quale non si può prescindere» viene salutato in termini molto positivi.

Le affermazioni di Andreotti — conclude la TASS citando l'agenzia tedesco-democratica — «vengono valutate dai circoli politici della capitale della RDT come utili per un ritorno al processo dell'allentamento delle tensioni e verso una fruttuosa cooperazione internazionale». E da prevedere come probabile, comunque, che i prossimi commenti sovietici saranno indirizzati a una nuova, dura ondata polemica contro il governo tedesco-federale. La disputa odierna sembra infatti giungere al punto giusto per confermare la tesi sovietica secondo cui nella RFT le spinte ravanesciste sono venute guadagnando di intensità negli ultimi tempi, e che la fase di apertura — come è stato già chiaramente incoraggiato dal governo Kohl-Genscher all'interno di una «strategia» che punta a «far saltare l'unità dei paesi socialisti» attraverso la «politica della differenziazione». Politica che sarebbe stata ideata a Washington e che ha come suo cardine principale la pressione al centro dell'Europa per rimettere in discussione le frontiere intertedesche. Su queste linee, del resto, i commenti sovietici hanno proceduto attivamente durante i mesi di luglio e agosto, e in tutta la fase delle trattative tra Bonn e Berlino per il viaggio di Honcker — poi andato all'aria — nella Repubblica federale.

Giulietto Chiesa

## Vistoso rilievo al «caso» su tutti i media della RDT

Le dichiarazioni di Andreotti considerate come un contributo alla pace

BERLINO — Il clamore destato dalle affermazioni del ministro Andreotti sulla riunificazione tedesca è giunto ora, invadente, sui mezzi di informazione della RDT, con un tuttora incomprensibile ritardo sulla stampa federale, che immediatamente aveva reagito alle parole del ministro italiano. Ieri su tutti i giornali della RDT sono apparsi dettagliati riferimenti alle posizioni espresse da Andreotti, testuali citazioni del suo intervento, echi e commenti di parte italiana e tedesca federale, il commento dei «circoli politici della capitale della RDT», come con insolita formulazione sono state indicate le prime prese di posizione ufficiali alle affermazioni di Andreotti.

I giornali hanno riportato per esteso i servizi diffusi dall'agenzia ADN, senza un proprio commento, come è consuetudine. Il commento si può leggere nei titoli. Per il «Neues Deutschland»: «Giulio Andreotti è per la pace e la collaborazione, per la creazione di fiducia reciproca», detto in un titolo su mezza della prima pagina. Per la «Berliner Zeitung» e la «National Zeitung», «due Stati tedeschi sono una realtà immutabile» e «porre in questione i confini del dopoguerra è una minaccia alla pace». Altri organi di stampa — «Bauern-Echo», «Der Morgen» — richiamano alla «necessità del realismo» sottolineato da Andreotti.

Alcuni giornali (tra cui «Wahrheit», organo del Partito comunista di Berlino Ovest), credono di rilevare che da parte del governo italiano «non c'è stata dissociazione dalle posizioni del ministro degli Esteri».

Come già detto, prese di posizione ufficiali sono da considerarsi quelle dei cosiddetti «circoli politici della capitale»: cioè l'«inque-

tudine» suscitata a Bonn dall'affermazione dell'esistenza di due Stati tedeschi, che tali debbono restare, «è ingiustificata e rappresenta una tipica ingerenza della RDT nelle questioni di un altro Stato e della sua politica estera»; secondo, le «considerazioni realistiche di Andreotti sono un importante contributo al ripristino della distensione e di una fruttuosa collaborazione internazionale, nell'interesse della sicurezza e della pace». Ancora un'osservazione sul modo singolare con cui qui l'intero episodio è stato trattato: ieri su tutti i giornali (telegiornali, in particolare, il «Neues Deutschland») risultava corretta una formulazione originariamente usata dalla ADN. Si era detto, infatti, che il ministro Andreotti aveva risposto «ad alcune provocatorie domande sui rapporti tra i due Stati tedeschi». Ieri, opportunamente, e con quella sola eccezione, si poteva leggere che le affermazioni del ministro italiano erano state fatte «in connessione a domande sulle relazioni tra i due Stati».

Infine, riportate nelle trasmissioni radio e televisive le precisazioni di Andreotti durante la sua permanenza in Arabia Saudita: in un momento in cui esistono tanti scottanti problemi, non serve a nessuno mettere sul tappeto questioni di revisioni confini. L'ultima cosa di cui si ha bisogno è una discussione su problemi di confine. Si è dato rilievo anche ad una dichiarazione del primo ministro del Land della Renania del Nord-Westfalia, il socialdemocratico Rau, secondo il quale le dichiarazioni di Andreotti vanno prese come «una liquidazione dei vari propositi di membri del governo federale e di politici dell'Unione sulla politica per la Germania, per la quale è opportuno un onesto inventario e un chiarimento».

Lorenzo Maugeri

## La Casa Bianca ostenta una fredda indifferenza

# Reagan sull'incontro Mondale-Gromyko commenta: «Per me non ci sono problemi»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Anche Mondale, candidato democratico alla presidenza, avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Andrei Gromyko. L'incontro si svolgerà il 27 settembre all'indomani dell'incontro con il segretario di Stato George Shultz, ed esattamente il giorno prima del «face à face» con Ronald Reagan alla Casa Bianca. L'ultima settimana di settembre, grazie alla tradizionale Assemblea generale dell'ONU, che attira a New York statisti di ogni parte del mondo, e grazie soprattutto all'inopinata mossa con la quale Reagan ha deciso di invitare a colloquio il capo della diplomazia sovietica, che è anche la personalità russa più informata sugli Stati Uniti, riproporrà al centro dell'attenzione il tema dei rappor-

Il leader democratico: «Dirò allo statista sovietico che, se eletto, tratterò con durezza»

Il tra le due superpotenze. È stato lo stesso Mondale a dare l'annuncio, nel corso di una trasmissione radiofonica, di questo colloquio e a caratterizzarne il significato mettendo in chiaro che egli non mira a scavalcare Reagan. «A Gromyko dirò tre cose. Primo: l'America ha un solo presidente alla volta. E quando Reagan le parlerà il 28, parlerà per tutti gli americani. Secondo: l'URSS non guadagnerà nulla dal prendere tempo. Se sarà eletto presidente, tratterò con durezza e non firmerò alcun accordo che non garantisca la sicurezza degli USA. Terzo: la sopravvivenza del mondo reclama progressi seri nel controllo delle armi. Dobbiamo metter da parte i rancori e le accuse. Dobbiamo impegnarci in trattative serie e realistiche. Da queste parole si desume che Mondale, nel compiacersi di essere sta-

to elevato ad interlocutore diretto di Gromyko, vuol fugare in partenza il sospetto, che potrebbe essere insinuato dagli avversari, di essere, per i sovietici, un interlocutore più malleabile di Reagan.

Il colloquio, Mondale-Gromyko è stato negoziato dal consigliere David Aaron, che fu il vice di Brzezinski, sotto Carter. Gromyko ha incontrato tre volte Mondale, due volte quando era vicepresidente e una volta quando era senatore. L'incontro del leader sovietico con i massimi esponenti del due partiti non ha precedenti, anche perché è la prima volta che il ministro degli Esteri sovietico arriva alla Casa Bianca cinque settimane prima delle elezioni presidenziali.

La Casa Bianca ha giudicato con fredda indifferenza l'annuncio del contatto Gromyko-Mondale. Reagan ha dichiarato: «Per me non ci sono problemi». Negli ambienti dell'amministrazione si sostiene (ne ha parlato alla tv il sottosegretario Richard Burt) che gli americani sono pronti a discutere possibili accordi in materia di missili piazzati a terra, di Cruise e di bombardieri, ma solo dopo che i sovietici torneranno al tavolo del negoziato da cui si ritirarono dopo l'installazione degli euromissili. Con Gromyko affronteranno anche la questione degli aiuti militari che l'URSS fornisce al Nicaragua. In particolare di aerei modernissimi. E gli osservatori politici restano in gran parte scettici sulla possibilità che, a un mese o poco più dalle elezioni, un colloquio come questo possa provocare un disgelò nei rapporti USA-URSS. In certi settori dell'amministrazione c'è però chi ritiene che ai sovietici biso-

gnerebbe offrire qualcosa per favorire la ripresa del dialogo, e accennano alla possibilità di sospendere gli esperimenti e il programma delle cosiddette «guerre stellari». Ma anche se prevalesse, e non è detto, tale tesi, questa offerta verrebbe comunque fatta il prossimo anno.

A Washington la vittoria di Reagan è data per scontata. I sondaggi continuano a segnalare un distacco fortissimo. «Newsweek» accredita a Reagan un vantaggio di 18 punti e la NBC addirittura di 30. I democratici ricordano che questi calcoli, in passato, si sono rivelati fallaci, anche per la mutevolezza degli umori politici americani; Ma che le cose non vadano bene per il duo Mondale-Ferraro, lo si desume anche da altri segni: Mondale ha cambiato elementi chiave del suo staff; alcuni candidati democratici della Camera e al Senato evitano di chiamare Mondale al loro comiz, perché temono di esser danneggiati dallo scarso potere di attrazione del candidato alla presidenza; i vescovi cattolici, con la loro campagna contro l'aborto e i loro attacchi alla Ferraro, stanno favorendo Reagan; autorevoli giornali riprendono il tema dei rapporti dei parenti del marito della Ferraro (compreso il padre defunto) con elementi mafiosi, magari basandosi su fatti o fatterelli piuttosto labili, e certamente assai meno inquietanti dei rapporti che uomini vicinissimi a Reagan, come il manager della sua campagna elettorale Laxalt, o il suo ministro del lavoro Donovan, hanno sia con la mafia di Little Italy e del New Jersey, sia con quella che trae profitti enormi dal casinò di Las Vegas e dal traffico d'eroina.

Aniello Coppola

# Telegiornali Informazione regionale al rango di serie B

Dopo quattro anni di vita e di lavoro a New York, non sono tornata certo con un'idea mitica di quel meraviglioso gioiello di giornalismo elettronico made in USA, a cui tutti fanno riferimento quando si parla di telegiornali. Se non altro perché basta spingere un bottone di uno dei tre canali di prestigio, alle sette di sera, per rendersi conto di essere sbarcati nell'impero e di sentirsi emigrati: su dieci titoli del telegiornale, almeno otto riguardano l'America; altri due i paesi oltre Oceano, scarsi e di scarsa qualità; i catastrofici, naturali o politici. Non voglio schematizzare pregi e difetti delle grandi "network", le cui sigle

ABC, NBC e CBS risuonano nelle orecchie degli esperti di mass media come una musica lontana, irripetibile. Un Bob Dylan, anni Sessanta.  
Penso comunque che abbia ragione Andrea Barbato quando, prendendo ad esempio la storia della CBS e di Edward Murrow, afferma quanto sia riduttivo e in ogni caso non vero affermare che il giornalismo anglosassone sia totalmente fattuale e asettico. Come dire che il giornalista americano è sempre appiattito dietro l'oggettività del fatto. Senza citare

lo storico caso del Watergate, voglio dire che in questi quattro anni di regno reaganiano sono stati proprio i giornalisti — forse più che gli antagonisti democratici — a tallonare il presidente repubblicano, e non solo per le sue "gaffes" sulla terza guerra mondiale, ma sulla politica antisociale e sul Centro America.  
Si dice — ed è vero — che Reagan sia un prodotto del mass media. Ora, però, la differenza tra gli Stati Uniti e il nostro paese, osservata attraverso l'occhio televisivo, è raccontata in modo semplice da telespettatore, è questa: mentre da noi un uomo politico al governo fa notizia di per sé, ed è obbligatorio aprire un TG con il pastone dal Palazzo, il presidente Reagan può essere l'apertura delle "news" solo se il suo statement contiene una dichiarazione-notizia. Altrimenti, per le sue tribune, egli indice conferenze stampa alla Casa Bianca, dove si vuole evitare tutti i colpi che arrivano; e queste tribune, veri spettacoli della politica, vengono comprate e trasmesse da una o due reti televisive.  
La lezione americana mi ha dato anche modo di riflettere su ciò che viene chiamato informazione locale, sulla cui validità viene sempre citata l'America, come esempio illuminante. E poiché ho un con-

tratto al TG3 Lazio, posso tentare un raffronto. Trasalaco il discorso sull'informazione decentrata, voluta dalla riforma, sulla quale vi saranno relazioni al prossimo convegno del PCI, da parte delle diverse redazioni regionali che vivono tuttora una lunga fase di sperimentazione.  
Dice Alessandro Curzi — nel suo intervento sull'Unità — che i TG3 locali soffrono per assenza di mezzi tecnici e di personale. Ed è vero. Certamente, se un TG Lazio fosse dotato di un drappello di "troupe" con operatori e tecnici da sgulznagare in tutta la regione (la realtà è che d'estate ne abbiamo una e d'inverno due, per un TG di venti minuti) o se ci fossero pulmini con telecamere per poter mandare in onda le "dirette" (la vera magia del mezzo televisivo che permette allo spettatore di entrare nella vita reale); e se almeno esistessero i ripetitori che trasmettono in tutta la regione, certamente si potrebbe fare un telegiornale locale più vivace, più diretto, pieno di immagini, e non di notizie lette.  
Detto questo, è necessario approfondire un altro problema di fondo: i TG locali non soffrono solo di carenze di supporto tecnico, ma anche di una emarginazione concettuale e intellettuale. Da parte di chi? Da parte dell'azienda, del funzionario, dei direttori e degli stessi giornalisti. L'informazione regio-

nale, infatti, viene considerata di serie B, e ovviamente anche i suoi protagonisti, i giornalisti, sono emarginati e non perché non sono inviati di politica estera, ma perché le notizie di cui si occupano sono considerate di serie B, mentre quelle del Palazzo che ogni giorno possono andare in diretta da Montecitorio o Palazzo Chigi anche quando tutto è fermo, sono i tipici giornalisti di serie A. Questo non solo per una perversione professionale, ma come conseguenza diretta della logica delle lottizzazioni per cui i posti vicini al Palazzo, e più sei potenti.  
Dunque, se le notizie sono di serie B, ne discende che anche il pubblico del regionale venga sottovalutato, tanto da potergli offrire un prodotto dequalificato. Per recuperare ascolto, non è solo necessario uscire dal Palazzo, guardarsi attorno e immergersi nella società con le ditte, ma anche e soprattutto uscire dalla propria "audience" che il TG è per loro. La piccola rete della Pennsylvania — non parlo di quella di New York — non cerca affannosamente le "news" a carattere nazionale, ma riesce ad offrire dignità di "news" di prima pagina ad uno squarcio di realtà cittadina: sia la cultura, sia la politica, sia la scuola o un fatto di razzismo in una

Bimba De Maria

## RAPPORTO DROGA / Un esperto analizza i documenti dell'ONU a Vienna - 2

**Nostro servizio**  
VIENNA. Ho cercato, in un precedente articolo, di riassumere dati e posizioni dell'ONU a proposito degli stupefacenti più noti e più dannosi: oppio ed eroina, cocaina, anfetamine. Ma il problema non si ferma qui, perché c'è anche la questione hashish, e cioè, in realtà, forse più serio, degli psicofarmaci sedativi. Cominciamo da questi ultimi.



Un campo di papaveri in Pakistan

L'abuso di farmaci sedativi e ipnotici (soprattutto del metazalone, che da noi salta anni fa all'onore delle cronache in occasione di un famoso processo per omicidio, il processo Vulcano, ma anche del barbiturici e, più di recente, delle benzodiazepine) continua ad allargarsi, secondo l'ONU, su linee di tendenza molto simili a quelle descritte per le anfetamine. Represso nei paesi ricchi, dove nuovi farmaci da noi, in particolare, il Rolpno (della Roche) prendono il loro posto, rastrellando facili e vergognosi guadagni negli anni che intercorrono fra i paesi più o meno interessati dei tecnici ministeriali (da noi, in particolare, il Consiglio superiore di sanità). Il commercio libera le sue scorte nei paesi in via di sviluppo: creando flussi di sofferenza e di morte lungo un cammino inverso a quello seguito dalle droghe illegali, ma mantenendo saldamente nelle mani dei forti correnti del denaro che ne deriva. «Testa perduti tu, croce vinco io», è la regola che vige nel gioco truccato delle tossicomanie: aspetto particolare ma niente affatto irrilevante di una politica dello sviluppo tutta centrata sull'aumento e sullo azzeramento delle disuguaglianze.

# Un traffico perfetto quasi «rispettabile»

Si dice bene: con l'eccezione parziale del metazalone, il giro degli psicofarmaci non ha la pericolosità di quello dell'eroina o della cocaina. La sua diffusione pone tuttavia problemi a molti paesi che ne hanno già molti altri e che hanno difficoltà ancora maggiori delle nostre ad organizzare le loro difese. Pericolosissimo appare, inoltre, il contatto fra trafficanti di droga e ambienti collegati all'industria farmaceutica: i metodi usati per produrre psicofarmaci da immettere nell'uso illegale, scrivono testualmente gli esperti dell'ONU, sono sempre più sofisticati e difficili da svelare. Non vi sarebbe da stupirsi, credo, se nel tempo i capitali investiti in questo settore della ricerca dovessero rendere inutili gli sforzi volti al controllo della produzione di droghe illegali.

**Oggi il pericolo maggiore, ancora sottovalutato dalle stesse Nazioni Unite, è che il ciclo mondiale si possa articolare e saldare intorno ad attività finanziarie legali**

Tornando ad un discorso complessivo sulle droghe illegali, i documenti dell'ONU forniscono elementi di notevole interesse sulle caratteristiche di una impresa organizzata in modo sempre più accorto. Innanzitutto, per ciò che riguarda la produzione, dove risulta ormai chiaro che coltivare oppio o coca è possibile oggi solo in zone di mondo devastate o compromesse da una situazione di guerra. È un'osservazione che permette di capire l'estensione di un collegamento sempre più chiaro tra mercato delle droghe e mercato delle armi. Quest'ultimo ha origine nei paesi industrializzati e l'incontro non potrebbe essere più spudorato e più utile per i trafficanti: la morte viaggia in un senso e nell'altro, scambio alla pari di dolore e di violenza. Le modalità di contatto dei mercanti di droga sono con le società finanziarie nazionali e multinazionali specializzate nel traffico di armi; con i paesi produttori di armi, che trovano sbocco per la loro merce nei paesi produttori di droghe; con i servizi segreti di piccole o anche di grandi potenze, in grado di fornire loro coperture, appoggi, connivenze. In cambio di un uso mirato dei soldi, delle armi e delle informazioni.

I passaggi successivi proporzionano altri elementi di riflessione. Sulle vie usate perché l'attuale tendenza dei trafficanti sembra quella di variare continuamente per evitare un consolidarsi delle risposte, per allargare il fronte della diffusione e delle implicazioni, in tempi non storici?

dogane e delle leggi, alla ricerca dei punti deboli dei sistemi di controllo del traffico. Sul mezzo usato, inoltre, perché l'eccesso di merce su cui i trafficanti sembrano poter contare, consente loro oggi tentativi apparentemente rischiosi: l'uso, ad esempio, di interi «containers» che viaggiano per terra, per mare o per cielo, ma che consentono, se il colpo va a segno, il passaggio di enormi quantità (tonnellate) di droga raffinata.  
Si pone, a questo punto, un problema tecnico di notevole gravità. Le convenzioni internazionali consentono infatti a chi trasporta «containers» utilizzando le navi o i TIR, di sottoporli ad un solo controllo di frontiera, quello effettuato nel paese in cui il carico viene disposto. Legata alle norme sulle acque terri-

toriali, nel primo caso, nata dal bisogno di difendere altri tipi di merce e la rapidità del loro spostamento, nel caso del TIR, questa normativa viene abilmente utilizzata oggi dai trafficanti di droga, ai quali è sufficiente la complicità di un solo ufficiale di dogana per viaggi apparentemente assai lunghi e complessi. Sono fatti noti, certo, su cui si discute da anni, fino a rendere inevitabile la domanda sul rapporto, che forse esiste, fra la lentezza e la incertezza delle risposte dei paesi membri dell'organizzazione internazionale e la capacità di pressione dei trafficanti di droga e dei loro complici su uomini, organizzazioni, apparati governativi.

Un'ultima riflessione sulla identità attuale delle organizzazioni. Investire i propri soldi nel traffico di droga è, dal tempo del Padrino, scelta sicuramente vantaggiosa delle bande che si occupavano in passato di contrabbando, di rapimenti o di terrorismo. Il pericolo più grave mi sembra, tuttavia, ormai quello (su cui la commissione dell'ONU non dice ancora nulla) rappresentato dalla necessità di articolare i traffici di droga con attività legali, attività possibili solo a gruppi finanziari rispettabili e rispettati.  
Sto per lasciare la piccola biblioteca dell'ONU, quando l'occhio mi cade su un volume enorme che fa bellic mostra di sé sopra un tavolo. È il «masterplant» della ricomposizione preparato per la Thailandia, dall'UNFICD, un programma generale, basato sui risultati dei progetti

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «È vero: il regno di Cristo non è di questo mondo ma noi dobbiamo operarvi...»

Cara Unità,  
«sono uno studente diciassettenne e, nell'iniziare questa mia, non mi qualifico come compagno, pur condividendo la scelta di fondo del comunismo»  
Sono convinto tuttavia che non pochi cattolici comunisti abbiano provato in questi giorni almeno delusione nel sentirsi qualificare come «cristiani perversi» dai prelati del S. Uffizio.  
Ancora una volta chi è cattolico nel senso meno settario e politico e più puro e universale del termine deve amaramente constatare che la parte migliore della Chiesa non è quella ufficiale, che elabora documenti e siede in cattedra. Quest'ultima rimane incapace di distaccarsi dal suo passato, invece di guidare l'umanità verso il futuro della piena realizzazione dei più nobili ideali.  
E infatti cos'è il Regno di Dio sulla terra se non un regno di giustizia, pace e libertà a cui ci conduca la lotta della Chiesa militante?

Soprattutto ci si dovrebbe domandare se gli uomini di oggi vedano la Chiesa operare conformemente alla sua funzione. Sarebbe certo più utile che assumere posizioni anarchiche di rifiuto del contributo sociale notevole che può venire ai cristiani dal marxismo. Altre sono le perversioni del cristianesimo, così come perversioni del marxismo sono i regimi totalitari.  
Che senso ha perseguire ideologicamente chi quel contributo ha saputo accettarlo, producendo effetti senz'altro più cristiani di quelli che si conseguono quando ci si allea con i banchieri e i dittatori?

Se è vero che il regno di Cristo non è di questo mondo, è pur vero che noi dobbiamo operare in questo mondo alla ricerca del bene e del suo stesso Regno.  
RAFFAELE PICCIRILLO (Caserta)

## «Non possiamo accettare alla leggera la cultura del Superman»

Cara Unità,  
mi riferisco a quanto accaduto a Reggio Emilia alcuni giorni fa durante il festival dell'Unità, dove due bande di giovani, fra scacchettature, spaccature di sedie, tavoli e suppellettili varie in uno stand, hanno terrorizzato a lungo i pacifici visitatori della festa.  
Ora a me sembra che si sottovaluti un po' troppo il problema dell'educazione dei giovani. Ho letto l'articolo del compagno A. Polito sull'Unità del 13 c.m. ed il resoconto di una sua indagine condotta fra queste bande rivali; e si parla di spiegazioni sociologiche, di effetti e cause della loro formazione e che «vogliono fare quello che capita e che gli va di fare».

Ma dove siamo nel Far West? Non possiamo accettare alla leggera la legge della violenza made in USA e della cultura del Superman! A me, come a tantissimi altri compagni e non, sembra che il partito e la FGCI dovrebbero finalmente affrontare il problema dell'educazione dei nostri giovani a partire dal comportamento e persino dal linguaggio (quante volte sentiamo questi giovani pronunciare pagpappallescamente la parola «... come intercalare, almeno 6 volte su dieci parole»). Come si può se no essere di esempio e di modello per gli altri? Come potrebbe una piantina malaticcia dare buoni frutti?  
LINELLA TAVACCA (Milano)

## «Sotto ogni promettente idea...»

Cara Unità,  
un'amica di Bologna mi ha rivolto questa domanda: «Come si spiega che, dopo quasi 40 anni di socialismo, tanta gente desidera ancora trasferirsi nell'Occidente capitalistico?»  
Vorrei rispondere attraverso le tue colonne con questi versi del poeta tedesco-democratico Heinz Kahlaw: «Sotto ogni promettente idea / si raccolgono martiri e santi, / sapientoni / e pragmatici / piccoli maruoli / grandi farabutti / chi ha l'ossessione del dovere / e chi ne infischia, / indovini, / prepotenti / pionieri, / simpatizzanti, / opportunisti / e moltissima gente / che semplicemente vi ha la residenza».  
J. LANGE (Berlino-RDT)

## «Attenzione a non favorire il già lucroso mercato della speranza...»

Cara direttore,  
mi scrivo per esprimere alcune perplessità relative al servizio di Maria Novella Oppo apparso sull'Unità del 27 agosto e dedicato ai problemi della cura, presso una clinica privata di Bologna, della miopia elevata. Perplessità che concernono il merito dell'articolo ma anche il metodo e i contenuti dell'informazione medico-sanitaria da parte di un giornale come il nostro, impegnato da sempre a mettere in guardia e a combattere le distorsioni prodotte dalla massa di interessi non propriamente spassionati che agiscono dietro e dentro il mondo delle cliniche private e della sanità in generale.  
Circa la prima parte dell'articolo, riguardante la sostituzione del cristallino umano con un cristallino artificiale, avrei ritenuto opportuno non trascurare di precisare che tale intervento chirurgico viene normalmente e del tutto gratuitamente eseguito dalle apposite strutture del Servizio sanitario nazionale.

Nella seconda parte dell'articolo, nella quale si tratta dell'asportazione del cristallino umano per porre rimedio all'alta miopia, ritengo si siano lasciate non poche e piuttosto inquietanti zone d'ombra. Innanzitutto non è detto se il cristallino asportato sia opaco oppure trasparente, benché tra le due eventualità corra, ovviamente, parecchia differenza. Nel primo caso, infatti, si tratta di una semplice operazione della cataratta, eseguibile gratuitamente, come prima ho ricordato, presso tutti gli ospedali pubblici al riguardo attrezzati. Nel caso, invece, si tratti di cristallino trasparente, sarebbe stato utile spiegare quali sono i casi di cosiddetta «ne-

cessità assoluta» di cui ha parlato il chirurgo e, rivisto, dato che si procede all'asportazione di un cristallino sano e graditi mi parano i problemi morali e umani che ne conseguono, anche a causa dei possibili imprevisti.  
Sarebbe stato, inoltre, indispensabile informare i lettori di quanti sono stati i casi finora trattati e gli esiti avuti, dato che simili indeterminatezze, oltre a non giovare al chirurgo di cui si tratta nell'articolo, finiscono per insinuare in chi legge immotivate impressioni di arretratezza delle strutture pubbliche rispetto a quelle private e non ci pongono al riparo dai rischi, sempre incombenti, di incrementare il già lucroso mercato della speranza.

Analoghe esigenze di maggiore prudenza e rigore informativo ritengo emergano dall'accenno alla presenza di un otiometrista nell'organico della clinica privata in questione. Se non vado errato, finora nel nostro Paese questo diploma non è legalmente riconosciuto. Esso viene rilasciato solamente da scuole private e, per quanto personalmente conosco, sono soprattutto titolari di negozi che vendono occhiali ad esibirlo, in termini di abilità e specializzazione alla misurazione della vista. Il suo uso in termini sanitari mi pare quindi tutto da chiarire, essendo evidente che quando la riduzione della capacità visiva è conseguenza di un principio di cataratta o di altro stato patologico dell'organismo, né la cura né tanto meno la prevenzione possono esplicarsi prescindendo da un'azione medica in grado di individuare le cause e di intervenire adeguate terapie. Parlando simili implicazioni non mi pare possano essere prioritarie per alcuno e, quindi, i controlli ambulatoriali sono opportuni per tutti.  
GILBERTO VALERI (Vercelli)

## Visti non concessi di qua e di là

Cara direttore,  
ho preso visione recentemente, tramite alcuni partecipanti alla Convenzione di Perugia sulla Pace, di una dichiarazione alla stampa del Comitato per la pace cecoslovacca in cui si protesta perché «gli otto membri della delegazione del Comitato sono stati privati di ogni possibilità di partecipare alle discussioni di questa Terza Convenzione. Malgrado le nostre urgenti richieste, alla delegazione cecoslovacca non è stato concesso il visto di entrata in tempo utile».  
Non credi che il nostro quotidiano avrebbe dovuto pubblicare questa dichiarazione, esprimendo una nota di protesta per questa discriminazione, in particolare considerando che a Perugia la questione dei visti concessi o non concessi ha suscitato invece accuse e polemiche e spesso frazioni nei confronti dei Paesi socialisti?  
PATRIZIA VECCHI (Bologna)

## L'Abruzzo e la Sardegna

Cara Unità,  
di un comizio di Enrico Berlinguer all'Aquila negli anni 70 una frase mi rimase impressa: «L'Abruzzo somiglia tanto alla mia Sardegna», riferendosi sia all'aspetto fisico delle due regioni, sia alla miseria e disoccupazione, sia alla vita politica, basata sui favolismi. Erano parole accorate che strinsi in cuore.  
Ho giurato il 24 giugno, quando il popolo sardo ha fatto la sua scelta per una politica risanatrice.  
TOTO BARRASSO (Sulmona-L'Aquila)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Stefano DONNINI, Roma; G. CARLINI, Milano; Franco DANZI, Bergamo; Emanuele ROCCO, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Vitale FAIS, Boca; Antonio ATTANASIO, Mandello Lario; Pietro BIANCO, Petronà; Giovanni SURACE, Reggio Calabria; Dorino DE LORENZI, Trebisacce; dott. Rosetta GASTALDO, Milano; Ezio VICENZETTO, Milano; Francesca CARIDI, Cremona; Mario OTTAVI, Ostia Lido; Antonio COSLOVICI, Muglia; Gastone ZORZI, Castelfranco Veneto; Bruno PACINI, Cagliari; Nicola ROSATI, Chieti; Michelangelo TUMINI, Offagna; Giuseppe MONORITI, Brancalona (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari).  
Michele IPPOLITO, Deliceto («Il tempo delle vacche grasse è tramontato. A che serve alla De inviare sacette verso la Sardegna?»; Rosa B. BELLINI, Quarrata («Oggi una banconota da 50 mila lire, quando la cambi non la vedi più. E per chi di queste ne ha solo 6 per passare un lungo mese, è una tragedia».)  
Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino («Nel mio paese la Dc anni fa superava i 1100 voti su 1300 elettori. Quest'anno ha ottenuto solo 312 voti mentre il Psi ha conquistato il primato con 465»); Maurizio LALLERONI, Perugia («Ritengo pericolose le affermazioni contenute nella relazione semestrale alle Camere presentata in questi giorni dal presidente del Consiglio circa presunti inquinamenti e strumentalizzazioni nel movimento pacifista italiano, perché la sostanza di tali accuse tende quasi a dire che chi non è d'accordo con l'operato della maggioranza fa, in pratica, il gioco di chi spara».)  
Ippolito LANDI, Torino («Si schedano maschi scapoli, divorziati, separati, invertiti, misogini e, fors'anche, sacerdoti, con metodi veramente incredibili. Perché si esclude a priori che il nostro fiorentino possa essere fermi?»; Rodolfo TRAVERSA, Roma («In Italia la civiltà liberale, con i suoi rappresentanti palazzinari — vedi fratelli Caltagirone — non è riuscita a provvedere a uno dei diritti fondamentali di una società che si presume civile: quello di garantire a tutti i cittadini un'abitazione. Consiglierei di informarsi su come è stato risolto questo problema nella civile e liberale Austria, tanto per fare un esempio».)  
Gianni GIROTTI, Bologna («Non ci possono essere né vita né gioia né amori finché l'esistenza quotidiana di tanti è resa avvilente dalla prepotenza camorristica e mafiosa»; Oscar CLEMENTI, Cattolica (mandaci il tuo indirizzo completo in modo che ti si possa rispondere personalmente).



### Processo Co.co.ri. Carnevali racconta: «Decidemmo in carcere di far trovare le armi ai CC»

MILANO — Dopo la sospensione estiva, il processo a Prima Linea-Co.co.ri. è ripreso ieri nella aula bunker di piazza Filangieri. Ed è ripreso con una vistosa novità. Mario Marano, il killer di Walter Tobagi (già condannato per questo delitto a 28 anni di carcere nel processo alla «Brigata 28 Marzo»), l'irriducibile già protagonista di un atto d'accusa a sorpresa contro il pentito Marco Barbone (è stato lui il primo a sparare a Tobagi, aveva detto in una udienza carica di polemiche) ieri si è installato nella gabbia dei pentiti, accanto a Marco Donat Cattin. Marano aveva cambiato atteggiamento nel corso del processo d'appello per le «Unità comuniste combattenti», tenutosi recentemente a Roma. A quanto pare la sua nuova scelta di collaborazione con la giustizia si è estesa agli altri processi nei quali è implicato. Altro protagonista della giornata è stato Calogero Carnevali, esponente del gruppo dei «rapinatori» dei Comitatiunisti rivoluzionari, accusato di 28 rapine e di un tentativo omicidio, per il quale il pm Spataro, nella sua requisitoria conclusa il 10 maggio, aveva chiesto una pena di 26 anni. Proprio Carnevali, quasi all'indomani della sospensione del processo, ha chiesto l'indagazione della sospensione del processo, il nascondiglio di un deposito di armi a Torre Miletto, nel Gargano, e aveva personalmente accompagnato i carabinieri indicando il luogo preciso dove il piccolo

arsenale era sepolto, su una spiaggia. Era passato poco meno di un mese dalla consegna di un altro arsenale alla segreteria dell'Arcivescovo di Milano. Questa volta, Carnevali aveva scelto per la sua segnalazione l'interlocutore naturale, i giudici della Corte d'assise. Ieri Carnevali ha raccontato: tre settimane circa dopo la consegna delle armi in Arcivescovado, gli era giunto un telegramma a firma Emanuele (Emanuele Greco, un membro del Co.co.ri. latitante a Parigi), nel quale si diceva: «Scusa il ritardo manda su qualcuno». Carnevali aveva riflettuto sul messaggio e aveva capito che si doveva trattare di un «ritardo» relativamente a qualcosa che era nel frattempo avvenuto: la consegna delle armi, evidentemente, alla quale altri avevano pensato prima di Emanuele. Aveva dunque incaricato il suo difensore, avv. Beretta, di mettersi in contatto con Greco a Parigi, e ne aveva avuto l'indicazione del luogo dove le armi del gruppo erano nascoste. Gli imputati «in libertà», ha interpretato Carnevali, avevano voluto evidentemente lasciare ai compagni detenuti la scelta su come comportarsi. E i detenuti si erano consultati, stabilendo di indicare al giudice il nascondiglio. Tutti i 207 imputati, ha chiesto il presidente Maruccini. Non sono autorizzato a fare i nomi, risponde Carnevali, farò avere in seguito l'elenco.

p. b.

### Cutolo: «Trovo io la teste»

NAPOLI — È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo contro il capo della «Nuova Camorra Organizzata» Raffaele Cutolo, ed altre dodici persone accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso con l'aggravante della scorreria in armi. Per la mancata presenza di due testimoni chiave, Antimo Verde e Vittoria Sgambati, il presidente ha rinviato il processo a venerdì. I due testimoni hanno accusato in istruttoria Cutolo di aver costituito una banda per commettere reati e di spaccio di sostanze stupefacenti. Il presidente del Tribunale dopo aver incaricato i carabinieri di cercare i due testimoni ha affermato che «se i testi non saranno rintracciati saranno lette le loro deposizioni». Cutolo ha gridato: «La faccenda trovo io la Sgambati». Il presidente ha replicato: «Se verrà tanto meglio».



Raffaele Cutolo

### Gelli: ridarei 15 miliardi...

MILANO — Licio Gelli sarebbe disposto, secondo un suo avvocato difensore, a restituire 15 miliardi all'Ambrosiano, ma finora non è stato compiuto alcun passo concreto nei confronti dei giudici istruttori milanesi Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che si occupano dell'inchiesta sul fallimento della banca di Calvi. I magistrati interessati si limitano ad affermare che loro non hanno alcun documento che convalidi tale intenzione e potranno decidere solo quando e se verrà presentato qualcosa di scritto, dribblando quindi i messaggi stampa che Gelli lancia preventivamente. Al Palazzo di giustizia si fa notare, comunque, che la cifra è molto relativa ed è stata dedotta dalla documentazione presentata per ottenere l'arresto dalla Svizzera. Gelli, comunque, è anche accusato del concorso nell'exportazione di 140 milioni di dollari.

### In un sacco a Londra i resti di una ragazza sequestrata un mese fa

LONDRA — Scotland Yard è alle prese con un caso delittuoso agghiacciante: la metà inferiore di un corpo femminile è stata rinvenuta in una strada di Londra e potrebbe appartenere ad una ragazza saudita rapita il 25 agosto scorso. L'esame necroscopico condotto sui miseri resti dal professor Keith Simpson, massima autorità inglese di anatomologia criminale, non ha potuto accertare l'identità della vittima, ma ha soltanto stabilito alcune caratteristiche anatomiche, come l'altezza, il peso, il sesso, il colore dei capelli. L'età della vittima è di 15-17 anni, capelli neri, altezza un metro e sessanta, snella. La ragazza scomparsa, che si ritiene rapita, è Suha Younis Waha, di quasi 16 anni, figlia di un uomo di affari saudita, milionario, residente nel proprio paese. Suha si trovava a Londra in visita agli zii, Mohammed Waha di 42 anni e Jumana Waha di 33 anni. Scotland Yard usa il termine «presunto» parlando del rapimento, poiché ne è venuta a conoscenza indirettamente, avvisata da un amico sconosciuto della famiglia. «La giovane Waha fu portata via insieme agli zii in un furgone giallo sotto la minaccia delle armi il 25 agosto». Questo il racconto fatto dall'amico di famiglia alla polizia. «La zia e lo zio vennero liberati il 27 agosto con il compito di raccogliere la somma necessaria per il riscatto della ragazza. Gli fu anche detto di aspettare un contatto con i rapitori. I miseri resti sono stati rinvenuti in Duchess Street, nei pressi della sede centrale della British Broadcasting Corporation (BBC) vicino a Oxford Circus. Il corpo, tagliato all'altezza della vita, mancava della parte superiore, quello che restava, era stato messo dentro un sacco di plastica e abbandonato su un lato della strada sotto il marciapiede. Peter Winter, ufficiale dei vigili del fuoco alla vicina brigata di Marylebone, ha notato il sacco sotto una Rolls Royce parcheggiata. Dal sacco, sganciato, uscivano le gambe».

### In Italia uno degli imputati chiave dei processi contro il bancarottiere

## Gli USA estradano Robert Venetucci, il «braccio operativo» di Sindona

È stato trasferito in gran segreto due settimane fa - Interrogato dai giudici mostra di non volere collaborare Per ora potrà essere inquisito per le minacce a Cuccia ma è accusato anche per il delitto Ambrosoli

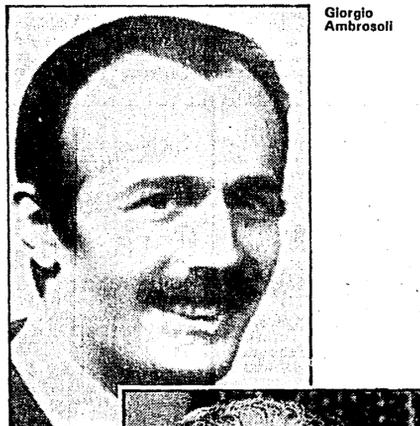
MILANO — Robert Venetucci è in Italia. Gli USA hanno concesso l'estradizione chiesta dai giudici milanesi dell'omicidio Ambrosoli, e il 2 settembre scorso, con gran riservatezza, hanno consegnato l'imputato alla giustizia italiana. Ora potrà essere giudicato per la prima delle due imputazioni che gravano su di lui: tentata estorsione e violenza privata ai danni di Enrico Cuccia, l'ex amministratore di Mediobanca che per anni ha perseguitato da pressioni e minacce telefoniche perché rinunciasse ad opporsi ai piani di «salvataggio» che Michele Sindona stava organizzando grazie alle sue amicizie e alle sue prestazioni nel mondo finanziario e soprattutto politico. Una delle anonime voci telefoniche è stata riconosciuta con certezza per quella di Robert Venetucci, 64 anni, newyorkese di origine italiana, già amico e socio d'affari di Nino Sindona.

Ma su di lui pende una seconda e più grave accusa, quella di aver avuto parte nell'organizzazione dell'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore delle banche sindoniane e grande accusatore del bancarottiere. Fu lui infatti, secondo gli inquirenti milanesi, a mettere in contatto Michele Sindona, vale a dire il presunto mandante del delitto, con il killer William Arico, «Billy lo sterminatore», poi precipitato dal nuovo piano del carcere di New York durante un rocambolesco tentativo di evasione, mentre era a sua volta in attesa di estradizione. Tra gli elementi che proverebbero questo suo ruolo nel delitto ci sono anzitutto le dichiarazioni dello stesso William Arico, e inoltre certi accreditati in Svizzera sui conti di una società «Ice Fizza Co». Potrebbero essere il pagamento delle sue prestazioni. Ad ogni modo, la richiesta di estradizione e la documentazione relativa all'accusa di omicidio sono state presentate in un secondo tempo, e si trovano tutt'ora all'esame dei giudici americani, che dovranno decidere se egli possa essere processato anche per questo reato. Intanto la nuova accusa è stata per la prima volta

notificata all'imputato dai magistrati Viola, Turone e Colombo che l'hanno sottoposto a un primo interrogatorio. Pare che l'abbiano trovato «poco collaborativo». Mentre Venetucci arrivava dagli USA, alla volta dell'America ripartiva un altro imputato del processo Ambrosoli: Rocco Messina. Arrestato negli Stati Uniti su richiesta dei magistrati milanesi nel giugno dell'83, venne estradato per tentata estorsione e «violenza privata», ma l'estradizione per concorso in omicidio non venne concessa. La sua posizione appare più sfumata, e le prove addotte a rinforzo della richiesta sono state giudicate insufficienti. Così, essendo scaduti i termini di carcerazione preventiva previsti per quell'unico reato «minore» (un anno), è stato rilasciato in libertà provvisoria e rispettando le condizioni di custodia. Si tratta di Luigi Cavallo, l'agente provocatore che Sindona avrebbe impiegato per una manovra di estorsione nei confronti di Roberto Calvi, sempre nell'ambito della sua campagna di «salvataggio». Cavallo, che

stare e consegnare il reo per fargli scontare la pena. Quando si terrà il processo? La data non è ancora stata stabilita, anche se si prevede che debba cadere entro questo prossimo anno giudiziario. Per fissare un giorno si attende infatti la sospirata notizia della ratifica da parte del Senato USA del protocollo aggiuntivo all'attuale trattato di assistenza giudiziaria tra Italia e Stati Uniti, quello che dovrebbe rendere possibile il «prelievo» degli imputati tra un paese e l'altro. L'atto sembra ormai imminente; dopodiché si potrà fare una previsione concreta sulla possibile data di consegna di Sindona, e mettere a rientrare il processo per la sicurezza di vedere finalmente in aula il principale imputato.

Intanto si attende la pronuncia per un altro estradato, questa volta dalla Francia. Si tratta di Luigi Cavallo, l'agente provocatore che Sindona avrebbe impiegato per una manovra di estorsione nei confronti di Roberto Calvi, sempre nell'ambito della sua campagna di «salvataggio». Cavallo, che



Giorgio Ambrosoli



Michele Sindona

### Gli articoli «pilotati» da aziende Torino, chieste dure condanne per il «racket della notizia»

Il Pm: 8 anni per l'ex editore (P2) della «Gazzetta del Popolo» - Presto la sentenza

Dalla nostra redazione TORINO — Otto anni di carcere sono stati chiesti dal Pm Ugo De Crescenzo per Lodovico Bevilacqua, ex editore della «Gazzetta del Popolo», al processo che lo vede imputato per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta. La pubblica accusa ha proposto al Tribunale la condanna a 5 anni anche per l'ex responsabile del settore promozione e marketing, Carlo Kauffmann, e per i tre sindaci della società Editori Maria Bertorelli, Mario Bassi e Mariano Orsini, due anni sono stati chiesti per gli ex direttori amministrativi Carlo Alberto Corti-Rapis e Vincenzo Bergamo. Durante le battute del processo, ripreso in questi giorni dopo una sospensione estiva, sono emerse le sconcertanti caratteristiche della gestione Bevilacqua, che si protrasse dal 1974 al 1981: un indecifrabile guazzabuglio contabile, finanziamenti occulti e numerosi pagamenti «in nero», disinvoltate (se non temerarie) manovre finanziarie, cospicui rapporti e coperture politiche, campagne pubblicitarie «redazionali» adomesticate con i soldi di grandi industrie.

Dopo la crisi del 1974, ed il susseguente periodo di autogestione da parte di una cooperativa di giornalisti, la prestigiosa testata torinese fu rilevata da Lodovico Bevilacqua, un modesto editore di fumettistica che vantava personali rapporti con l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro. Fu proprio il defunto leader della Dc (partito a cui era legato il foglio subalpino) a risolvere la situazione suggellando, con il cosiddetto «accordo di Palazzo Chigi, la rinascita della «Gazzetta». «Fu invitato da lui — afferma Bevilacqua — ad assumere l'incarico di prendere l'editrice della «Gazzetta del Popolo». Il giornale fu ripreso controllando stato dei debiti con la SIPRA, che eroga un finanziamento considerevole come anticipo sulla pubblicità futura: «Il capitale di rischio della Editor SPA — scrisse il giudice istruttore — derivò da debiti contratti prima ancora di nascere». Altri finanziamenti stavano per arrivare: oltre a svariati milioni prestati o versati a fondo perduto da diverse aziende, si calcola che l'Editor abbia ricevuto dalla Montedison di Cefis almeno 2.300 milioni per condizionare l'atteggiamento della testata torinese nei confronti del gruppo industriale (a sua volta interessato a controllare diversi giornali fra cui, appunto, la «Gazzetta»). Il denaro veniva versato su un conto occulto, che serviva per i compensi «in nero» per giornalisti, collaboratori e dirigenti: molte testimonianze hanno riferito di articoli «pilotati» da committenti privati tramite di Bevilacqua (risultato poi — sia detto per inciso — iscritto alla P2) o dell'ex direttore Michele Torre, e retribuiti ai redattori con sostanziosi «fuoribusta». Una vicenda marginale nel processo, ma di grande rilievo sotto il profilo deontologico, tanto che l'Ordine dei Giornalisti sta conducendo una propria inchiesta in proposito. Le arringhe difensive termineranno giovedì. La sentenza è prevista entro la settimana.

Claudio Mercandino

### Omicidi in Toscana

## I legali: scarcerate Mele, non è lui il «mostro»

FIRENZE — «Giovanni Mele era ritenuto il «mostro» sulla base di alcuni indizi, scarsi ma suggestivi. Caduti questi, sono venuti a mancare anche quelli che puntellavano le accuse per il duplice omicidio del 1968. Questa la tesi di fondo a sostegno dell'appello con cui gli avvocati Rolando Ramelli e Sergio Schoepflin, difensori di Giovanni Mele (l'uomo che, col cognato Piero Mucciarini, è in carcere dal 25 gennaio scorso, sospeso dal primo duplice delitto attribuito al cosiddetto «mostro di Firenze»), hanno impugnato l'ordinanza del giudice istruttore Mario Rotella che due settimane fa aveva respinto l'istanza di scarcerazione del loro assistito per mancanza di indizi, anche se la Procura della Repubblica aveva dato parere favorevole. Le motivazioni, 28 cartelle dattilo-

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

### Recuperati 17 fusti

## Mont Louis, ormai è una corsa contro il tempo

BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

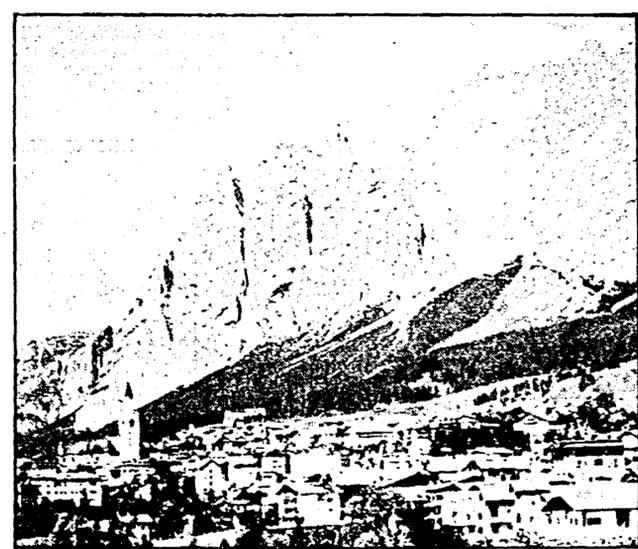
BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

### Dopo la denuncia di un direttore didattico contro un gruppo di genitori che avevano protestato

## Cortina: maestri senza case, scuole senza maestri

Dal nostro inviato CORTINA D'AMPEZZO — «C'è un muro di omertà fra i proprietari degli alloggi privati. Mi sono rivolto anche al Comune, non si è risolto niente...». Francesco Figel, neo direttore didattico delle scuole elementari «Duca d'Aosta» di Cortina d'Ampezzo, appare combattuto e tormentato: nella sua scuola i maestri riescono a stare, quando va bene, meno di un anno, e spesso anche pochi mesi. Perché nella cittadina e milliardaria Cortina nessuno affitta case, se non a prezzi «sottobanco» — da verso strozzinaggio. La cosa va avanti da anni, ma è esplosa venerdì e sabato scorsi quando diciotto genitori hanno deciso di tenere a casa i loro figli. In pratica tutta la quarta C. A scuola, avevano proclamato, non torneranno se non quando ci sarà finalmente un maestro stabile. Il direttore didattico li ha denunciati al pretore, per non avere ottemperato all'obbligo scolastico. La causa, molto probabilmente, non avrà alcuno strascico le-



gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

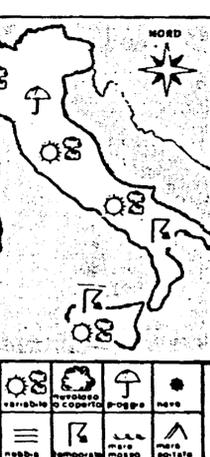
gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

### Il tempo

LE TEMPERATURE

|            |       |
|------------|-------|
| Bolzano    | 12 23 |
| Verona     | 13 23 |
| Trieste    | 15 21 |
| Venezia    | 15 21 |
| Milano     | 13 23 |
| Genova     | 14 21 |
| Cuneo      | 12 22 |
| Novara     | 13 23 |
| Bologna    | 13 25 |
| Firenze    | 11 24 |
| Pisa       | 11 23 |
| Ancona     | 12 22 |
| Perugia    | 12 20 |
| Ravenna    | 14 20 |
| L'Aquila   | 14 20 |
| Roma       | 15 25 |
| Roma F.    | 14 24 |
| Campob.    | 12 20 |
| Bari       | 15 27 |
| Napoli     | 14 24 |
| Potenza    | 21 25 |
| S.M. Leuca | 21 26 |
| Avignone   | 22 27 |
| Messina    | 21 24 |
| Palermo    | 19 32 |
| Catania    | 19 24 |
| Alghero    | 18 28 |
| Cagliari   | 19 28 |



LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato la nostra penisola sta lasciando in giornate le regioni meridionali. Una nuova perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nordoccidentale si porterà nel pomeriggio sulle regioni settentrionali. Sulla Sicilia, e sulle regioni centrali, inizieranno condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Rapido aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nelle notti i fenomeni si estenderanno anche alle regioni centrali. Sull'Italia meridionale inizieranno annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche piovoso o di qualche temporale ma con tendenza nel corso della giornata alla variabilità. Temperature in diminuzione al nord e successivamente al centro. SIRIO

L'ignobile traffico scoperto vicino a Sorrento, uno degli accusati ha solo 17 anni

# Costava diecimila lire il silenzio dei bambini stuprati. Due arresti

I due violentatori, Luigi Russo e Vincenzo D'Antuono, offrivano ai piccoli qualche soldo per giocare al video game - Le vittime, ragazzini tra i 10 e i 14 anni: si calcola che siano state almeno dodici nell'ultimo anno - Altri adulti implicati?

Dalla nostra redazione  
 NAPOLI — Qualche decina di migliaia di lire per giocare al videogame. Questo il sistema di adescamento di Luigi Russo, 49 anni, maritimo in pensione di Piano di Sorrento e a tempo per parte anche elettricista, e di Vincenzo D'Antuono, 17 anni, da qualche anno residente a Castellammare dove è apprendista parrucchiere. I due hanno adescato e violentato una dozzina di bambini — tutti di sesso maschile — tra i 10 e i 14 anni, ma le indagini continuano per accertare se ci siano stati, nel corso dell'ultimo anno, altri episodi di violenza.

I carabinieri di Sorrento hanno scoperto la turpe storia partendo da un banale furto. Due ragazzini sono sorpresi a rubare 70.000 lire dalla cassa di uno stabilimento balneare di Sorrento. Hanno poco più di dieci anni e durante l'interrogatorio confessano piangendo di aver sottratto il denaro per andare a giocare col «videogames». «Alcuni nostri amici — affermano — hanno decine di migliaia di lire e fanno tante partite».

Il capitano dei carabinieri si insospettisce e comincia a controllare le sale giochi e scopre che ci sono alcuni ragazzini — tra i 10 e i 14 anni — che giocano decine e decine di migliaia di lire. Basta qualche accertamento per scoprire la provenienza di quel denaro.

Sono proprio i bambini a raccontare l'allucinante storia. Luigi Russo e Vincenzo D'Antuono avvicinarono i ragazzi, facevano loro dei regali, o gli davano soldi, in cambio pretendevano «solo» di appartarsi con loro. D'inverno il luogo d'incontro erano le auto, con le quali i bambini venivano portati sulle colline che sovrastano la penisola sorrentina. D'estate invece il mezzo usato per gli incontri era una barca che Luigi Russo fittava a Piano di Sorrento, e con la quale se ne andava al largo insieme alle sue vittime.

Dalle prime confessioni dei piccoli, sono venuti fuori, man mano, gli altri nomi dei bambini violentati. Uno dopo l'altro hanno confessato le violenze subite, l'adescamento, i regali in denaro. Alla fine sono ben dodici le vittime individuate, ma i mille hanno lavorato solo nell'arco dell'ultimo anno. Non è escluso — infatti — che i bambini irretiti da due siano molti di più, visto che ci sono molti elementi che fanno pensare che l'adescamento di minori andasse avanti da almeno un paio di anni. Ma chi sono gli arrestati?

## Aveva 69 anni È morto Giancarlo Fusco, narratore di razza



Giancarlo Fusco

## Giovedì nuovo incontro sindacati-amministratori dell'Unità

ROMA — Un nuovo incontro fra gli amministratori dell'Unità e le organizzazioni sindacali è stato fissato per giovedì 20. L'azienda — informa un comunicato della FLSI — si è impegnata a predisporre un documento di discussione sulla fase di preparazione del giornale per consentire un approfondimento dei problemi aperti ed aprire una trattativa concreta. Le organizzazioni sindacali — prosegue il comunicato — ribadiscono l'esigenza che, per quanto riguarda tutti gli aspetti della trattativa, dalla fase di preparazione agli assetti produttivi, ci si muova nel rispetto del contratto e della legge, senza preconstituire soluzioni finché il confronto non abbia consentito di acquisire tutti i dati necessari. Le organizzazioni sindacali sottolineano infine — conclude il comunicato — l'esigenza che l'intera trattativa sia improntata ad uno spirito di reale apertura, lasciando da parte tentativi di forzatura, inaccettabili sia al tavolo delle trattative, sia quando vengono effettuati in sedi esterne al complesso e difficile confronto in atto.

## Niente visto USA a Garcia Marquez Dario Fo e Hortensia Allende

ROMA — Su invito della PEN American Center — Associazione di 1900 scrittori americani — e della ACLUF (American Civil Liberties Union Foundation), Franca Rame e Dario Fo avrebbero dovuto presenziare martedì 18 settembre ad un incontro con artisti ed intellettuali di tutto il mondo a Washington. Invece, per la terza volta, il Dipartimento di Stato americano ha negato a Franca Rame e Dario Fo il visto di ingresso. L'incontro è stato spostato a Toronto in Canada. All'incontro, oltre a Franca Rame e Dario Fo, partecipano Garcia Marquez, Hortensia Allende e Nino Pasti, che — come loro — si sono visti rifiutare la possibilità di entrare negli Stati Uniti.

## Referendum del GR1 sulla settimana corta a scuola

ROMA — «Settimana corta a scuola: sì o no?». È il titolo del nuovo referendum del GR1 che si svolgerà il 22 settembre. Il GR1 ha predisposto un numero telefonico (01 3871); 06 per chi chiama da fuori Roma) al quale ci si potrà rivolgere — martedì e mercoledì dalle ore 8 alle 20 — unicamente per rispondere alla domanda del referendum.

## Attraversano lo stretto di Messina su un «Maggiolino»

MESSINA — Vent'anni fa, partendo da Cannitello, in Calabria, e approdando a Ganzirri, sulla costa siciliana, un «Maggiolino Volkswagen» attraversò lo stretto di Messina. Lo stesso «Maggiolino» attrezzato alla «navigazione» con gli stessi piloti a bordo, Franz Kuen e Bent Schlesinger, ha ripetuto ieri l'impresa. La vettura ha impiegato 41', tre minuti in più rispetto alla prima traversata, per una distanza attorno ai sette chilometri.

## Intossicato dai funghi muore un bambino di quattro anni

MILANO — Un bambino di quattro anni, Fabrizio Sciarra, è morto ieri all'ospedale di Monza dopo due settimane di agonia per avere ingerito, il 2 settembre scorso, funghi velenosi raccolti dal padre. Quel giorno, poche ore dopo la cena a base di funghi, tutti i componenti la famiglia Sciarra avvertirono i primi sintomi di intossicazione e si fecero ricoverare in ospedale. Il capofamiglia Michele e la moglie Filomena Sguera furono dimessi dopo due o tre giorni.

## Un TIR fuori strada, l'autista muore, il carico è deprezzato

TRENTO — Il trentunense Theodor Slegel è uscito di strada la scorsa notte con il suo autotreno mentre percorreva la statale del Brennero, nei pressi di Rovereto, ed è morto, schiacciato nella cabina di guida. Mentre i vigili del fuoco intervenivano sul posto, il carico dell'autotreno, pasta e bottiglioni di vino, finito nella scarpata, è stato preso d'assalto da gruppi di persone, alcune delle quali non hanno esitato a rubare anche parte della merce che i vigili del fuoco avevano recuperato, sistemandola sulle loro camionette.

## Il Partito

**Convocazioni**  
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 19 settembre e alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 19 settembre.

### COMUNE DI NOVAFELTRIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

**AVVISO**

Questo Ente appalterà i lavori di ristrutturazione acquedotto Capoluogo 1° lotto Sub/B per Lire 263.000.000 - a base d'asta, senza limite di ribasso.

La licitazione avrà luogo a norma dell'art. 1 lettera a) comma 1° della legge n. 14/73.

Le Ditte interessate, in possesso dei requisiti necessari, faranno pervenire domanda in carta da bollo per essere invitate alla gara entro le ore 12 del giorno 10/10/1984.

IL SINDACO  
 Cangiotti rag. Franco

### CITTÀ DI TORINO

Asta pubblica ai sensi della legge 8/8/77 n. 584 e successive modifiche.

Appalto per consolidamento strutturale e restauro conservativo della Chiesa S. Maria dei Cappuccini - Lotto 2°: opere di consolidamento della collina.

IMPORTO: L. 1.390.000.000 a misura

Ricezione offerte: entro le ore 17 del 22 OTTOBRE 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato, in plico sigillato e raccomandato.

Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 9,30 del 24 OTTOBRE 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica. Gara al ribasso (art. 24, lett. a) n. 2 della legge 584/77

Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori categoria e 19/d.

BANDO DI GARA in distribuzione presso il Palazzo Civico, Ufficio Legale - Appalti, via Milano n. 1.

Torino, 12 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE  
 Rocco Orlando Di Stilo

IL SINDACO  
 Diego Novelli

## Ad Agrigento In carcere 21 giorni ma «per errore»

AGRIGENTO — Aldo Sardone, 32 anni, ragioniere presso l'amministrazione di Camillo Torregrossa, proprietario di vari negozi di abbigliamento, è rimasto per 21 giorni in carcere per «un errore», come ha detto il sostituto procuratore della Repubblica Rosario Livatino, che lo ha scarcerato.

Nella notte tra il 20 ed il 21 agosto un negozio del Torregrossa bruciò in seguito ad un attentato. Il commerciante da tempo era bersagliato da richieste estorsive, che aveva denunciato. Il 22 agosto, alle ore 12,04 Aldo Sardone ricevette in ufficio una breve telefonata: «È quello che vi meritate», disse una voce anonima.

L'impiiegato ne riferì subito al suo datore di lavoro e quest'ultimo alla polizia. Gli investigatori, due giorni dopo, interrogarono il Sardone e gli contestarono che quella conversazione telefonica non risultava registrata; e così lo arrestarono.

Gli avvocati dell'imputato, però, hanno ottenuto, dopo 21 giorni, le trascrizioni delle intercettazioni ed hanno trovato la breve conversazione che ha scagionato il loro sfortunato cliente.

## Inchiesta a zero Omicidio Fava, solo ipotesi dopo otto mesi

CATANIA — L'inchiesta sull'uccisione del giornalista Giuseppe Fava è stata formalizzata dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Paolo Giordano che ha trasmesso ieri gli atti all'ufficio istruzione. Il magistrato non giunge ad una conclusione esplicita ma lascia spazio alle più diverse ipotesi anche se l'attenzione sembra essere concentrata sull'attività professionale di Giuseppe Fava e, in particolare, sui suoi scritti apparsi sulla rivista da lui diretta «I siciliani».

Il giornalista fu ucciso la sera del 5 gennaio scorso da un killer che gli esplose alcuni colpi di pistola da distanza ravvicinata. Il voluminoso dossier trasmesso dalla procura all'ufficio istruzione contiene, oltre ai risultati di tutta una serie di accertamenti, anche gli scritti sulla mafia di Giuseppe Fava, autore di numerose inchieste e servizi, oltre che di alcune opere teatrali e letterarie sul tema della violenza mafiosa. I familiari di Fava ed i suoi collaboratori nella rivista «I siciliani» hanno ripetutamente denunciato la lentezza ed alcune stranezze dell'inchiesta: la Procura aveva persino disposto nel loro conto indagini patrimoniali, facendo intendere una certa confusione di indirizzi.

## La conferenza aveva avvisato i lavori affrontando le linee di politica finanziaria per il 1985. Le regioni, in una fase di grave difficoltà per il paese, non vogliono caratterizzarsi per un esasperato rivendicazionismo ma agire con grande senso di responsabilità, purché dal governo centrale provengano chiari segnali di riqualificazione della spesa pubblica e di modifica del quadro istituzionale. La relazione del presidente della Lombardia, il dc Giuseppe Guzzetti, ha sostanzialmente espresso una insoddisfazione diffusa e profonda delle regioni per il rapporto con il governo. Insoddisfazione che si è avvertita anche nel comunicato fi-

nal approvato su quest'argomento, nel quale i presidenti, dopo aver valutata positivamente la disponibilità del governo ad un confronto sulle linee di politica finanziaria per il 1985, ripropongono la questione della riforma della finanza regionale richiamando il governo stesso a dare una risposta organica alla proposta avanzata dalle regioni ponendo così fine ad incontri sporadici e frammentari. Le regioni d'intesa con le autonomie locali intendono anche lavorare una posizione unitaria di tutto il sistema delle autonomie per aprire un confronto organico del governo su tutti i temi finanziari.

Renzo Cassigoli

# Ma la «Camera delle Regioni» li unisce

La proposta verrà presentata alla commissione Bozzi per la riforma istituzionale - Ribadito il valore delle autonomie - Gli interventi dei rappresentanti sardi e della Provincia di Bolzano - Insoddisfazione generale per i rapporti col governo centrale

Dal nostro inviato  
 VIAREGGIO — La questione del «separatismo» ha rischiato di dividere la conferenza dei presidenti delle regioni in corso a Viareggio. Il pericolo è stato scongiurato grazie al chiarimento franco e responsabile, che ha consentito di confermare, senza equivoci, il valore delle autonomie e delle specialità regionali, e di ribadire la proposta di costituire, nell'ambito di un regime bicamerale, una vera e propria «camera delle regioni», che la conferenza ha presentato alla commissione Bozzi per la riforma istituzionale.

La questione è stata sollevata dal presidente della regione Veneto, il dc Carlo Bernini, relatore appunto sulla commissione Bozzi, che in premessa ha parlato di «falla separatista» (con chiara allusione alla vicenda sarda e ai fatti di Innsbruck), chiedendo di chiarire se le regioni a stato speciale ritengono ancora possibile uno sforzo congiunto per lo sviluppo del regionalismo, ferme restando le specificità; altrimenti, ha detto, il rischio è di andare verso una pericolosa divisione. Immediata la replica dell'assessore alla regione sarda, il socialista Franco Mannoni che ha richiamato la pretestuosità di posizioni che attendono ad equilibrare il quadro politico estraneo alla Sardegna. Il consiglio regionale sardo, ha detto, ha respinto il separatismo ed è nel solco autonomistico e regionalista.

L'intervento del Vicepresidente della provincia autonoma di Bolzano Benedetto della SVT, ha rischiato di attizzare nuovamente il fuoco quando, richiamando la difesa dell'autonomia per quel che ha di specifico, ha sottolineato che se questa linea dovesse essere messa in dubbio se ne sarebbe dovuto «prendere atto con rammarico». A correzione di questa posizione è intervenuto il presidente del Trentino Alto Adige Pier Luigi Angeli, democristiano, che ha sostenuto invece come l'essere insieme aiuti ad attuare il regionalismo nazionale; ogni divisione, ha detto, va a vantaggio del decentramento. La questione si è risolta quindi in positivo

con la conferma di una posizione unitaria delle regioni che vedono il grande tema della riforma istituzionale anche come condizione per una difesa delle autonomie e per uscire dalle controverse quotidiane. La proposta del presidente della regione Toscana Gianfranco Bartolini, che è anche presidente di turno della conferenza, non può limitarsi a novità nel sistema elettorale ma deve finalmente dar corpo al disegno istituzionale. La stessa recente esplosione di fenomeni autonomistici, ha detto, è la riprova del fatto che solo le regioni a livello decentrato possono farsi portatrici di interessi generali.

La conferenza aveva avvisato i lavori affrontando le linee di politica finanziaria per il 1985. Le regioni, in una fase di grave difficoltà per il paese, non vogliono caratterizzarsi per un esasperato rivendicazionismo ma agire con grande senso di responsabilità, purché dal governo centrale provengano chiari segnali di riqualificazione della spesa pubblica e di modifica del quadro istituzionale. La relazione del presidente della Lombardia, il dc Giuseppe Guzzetti, ha sostanzialmente espresso una insoddisfazione diffusa e profonda delle regioni per il rapporto con il governo. Insoddisfazione che si è avvertita anche nel comunicato fi-

## A sei mesi dal sisma, migliaia di persone passeranno l'inverno tra gravi disagi Umbria, la ricostruzione sabotata 6000 resteranno nei prefabbricati

Dal nostro corrispondente  
 PERUGIA — Circa 6.000 senzatetto, degli oltre 6.000 umbri rimasti senza casa dopo il terremoto dell'aprile scorso, che avrebbero potuto far rientro nelle proprie abitazioni prima dell'arrivo dell'inverno con degli interventi di riattivazione di piccola entità, saranno invece costretti a trascorrere la stagione fredda nei prefabbricati che, se tutto andrà bene, potranno essere consegnati non prima del prossimo novembre. Questa grave situazione, ed altre inadempienze da parte del governo e dei ministeri competenti, sono stati gli argomenti di una conferenza stampa del Pci umbro, presenti l'assessore regionale al territorio Menichetti, Caponi della segreteria provinciale e l'onorevole Alba Scaramucci. Nella conferenza stampa non solo sono state elencate le cose non fatte, ma si è detto a chiare

lettere che le responsabilità di tutto ciò sono attribuite al governo. Dopo questo partito, allo scopo di costruire una rete di interessi clientelari, ha provocato i pesanti ritardi di questi mesi, tentando poi di scaricare sulle amministrazioni di sinistra la protesta e l'esplosione popolare.

Molti pensano infatti che all'indomani del terremoto la Regione dell'Umbria, su sua esplicita richiesta, fu autorizzata tramite ordinanza (poi recepita nella stessa legge per la ricostruzione) ad intervenire nel settore dell'agricoltura in base ad una normativa, emessa in occasione di un precedente sisma, che le permetteva di risolvere con la massima rapidità molte situazioni. In pieno agosto invece il governo ha modificato l'ordinanza tanto da rendere necessaria l'acquisizione da parte della Regione di una nuova docu-

mentazione, in molti casi la stessa già presentata dai cittadini interessati. Dopo qualche tempo vengono riaperti ed allungati i termini per la presentazione delle domande di contributo; la mossa successiva è far circolare dubbi e incertezze sulla reale erogazione dei fondi. E tutto questo è stato voluto — hanno sottolineato nella conferenza stampa — dalla Coidiretti nazionale e dal gruppo dei parlamentari umbri della Democrazia cristiana.

«Non vorremmo che si pensasse alla richiesta da parte nostra — ha detto Menichetti — di un trattamento particolare. Noi vogliamo, nell'interesse della collettività già duramente provata, una normativa chiara e snella». E non è questo purtroppo il dono del nostro governo che, proprio per i terremoti di aprile e maggio, ha emesso, fra ordinanze, decreti,



Franco Arcuti

MILANO — Vincere un campionato di culturismo è una cosa, vincere una causa di lavoro è un'altra. Lo ha sperimentato a sue spese un giovane operaio di una ditta metalmeccanica di Senago (Milano), che si è visto rigettare dal pretore il ricorso contro il licenziamento per assenteismo. Gaetano Oliverio si era dato per malato, lamentando una «lombaggine», e con questo poco accorto alibi si era presentato alla gara di culturismo tenutasi il 16 luglio '83 a Castrovillari, in provincia di Cosenza. Non solo, ma aveva anche vinto il primo premio per la categoria pesi leggeri, con il

## Non era «lombaggine» ma gara culturistica: operaio licenziato

risultato che un giornale aveva pubblicato la foto del trionfante «Mister Muscolo», in tutto lo splendore della sua «forma» atletica. Era la prova che mancava all'azienda per confermare i sospetti che da tempo si avevano su certe sue periodiche assenze per malattia. Ricevuta la lettera di licenziamento, Oliverio è ricorso al pretore del lavoro per farla invalidare, ma non l'ha spuntata: gli allori atletici conquistati a Castrovillari erano chiaramente incompatibili con una «lombaggine». Senza dubbio si trattava di una falsa malattia e il licenziamento è stato giudicato pienamente legittimo.

**FRANCIA**

L'annuncio dopo un incontro tra Cheysson e il leader libico Gheddafi

# Parigi e Tripoli via dal Ciad

## Tra sette giorni il ritiro delle truppe

Evacuazione simultanea dal 25 settembre dei soldati francesi e libici dal paese africano - Dall'agosto del 1983 la Francia manteneva un corpo di spedizione di 3200 uomini - Secondo Rabat, è la prima conseguenza pratica dell'Unione libico-marocchina

**Nostro servizio**

PARIGI — Il governo francese e il governo libico — al termine di una trattativa segreta condotta dal ministro degli Esteri Cheysson a Tripoli nei giorni e nelle notti di sabato e domenica scorsi — hanno deciso di ritirare simultaneamente le proprie truppe dal Ciad a partire dal prossimo 25 settembre.

La data conclusiva delle operazioni, che dovrebbero restituire al governo di N'Djamena la sua sovranità su tutto il territorio ciadiano, non è stata fissata. Parigi saluta comunque questo accordo a sorpresa come «un grande successo della propria politica africana» e il primo segretario del Partito socialista francese Jospin se ne rallegra ravvisandovi «una tappa essenziale nel processo di ricostruzione del Ciad e di riconciliazione tra tutti i suoi abitanti».

L'annuncio dell'accordo è stato fatto ieri poco dopo le 12,30 dal ministro degli Esteri francese con un comunicato dal quale si apprendeva che Cheysson era stato ricevuto a Tripoli dal leader libico Gheddafi e dal primo segretario del Comitato popolare per i rapporti con l'estero Ali Triki, che le due parti avevano manifestato il desiderio di eliminare qualsiasi ostacolo alle buone relazioni tra i due paesi e, di conseguenza, di evacuare simultaneamente il Ciad.

L'operazione Manta, con la quale nell'agosto del 1983 la Francia aveva reinstallato nel Ciad 3.200 uomini, aerei, elicotteri e carri armati per contenere la pressione delle cosiddette «truppe ribelli» del GUNT (Governo di unione nazionale del Ciad) capeggiate dall'ex presidente Goukouni, appoggiate dalla Libia e forti di circa 3.500 uomini secondo i servizi segreti americani, non era stata che l'ultima in ordine di tempo delle tante avventure neocoloniali francesi da quando il Ciad aveva ottenuto l'indipendenza, nel 1960. «Territorio chiave e passaggio obbligato tra l'Africa mediterranea, araba e musulmana e l'Africa centrale, nera e animista, dunque zona strategica di prima importanza,



Muammar Gheddafi Claude Cheysson

continuamente travagliata da lotte intestine tra comunità religiose e etniche diverse, il Ciad in effetti è sempre stato oggetto della preoccupazione di tutti i governi francesi che vi intervengono, con un pretesto o con un altro. I francesi intervengono nel 1968 in aiuto del presidente Tombalbaye, poi assassinato, raddoppiano il loro intervento nel 1969, se ne vanno nel 1972, vi ritornano in forze nel 1975, si ritirano un anno dopo per ripresentarsi con 2 mila uomini nel 1978

ed evacuare provvisoriamente il territorio nel 1980 dopo gli accordi di Lagos.

La guerra civile tra l'attuale presidente Hissene Habré, un tempo nemico mortale della Francia, e l'ex presidente Goukouni, aveva fornito nel 1983 l'ennesimo pretesto di un intervento francese cui ha messo fine l'accordo raggiunto domenica a Tripoli.

Per quanto tempo? Interrogativo non illegittimo se si pensa che mentre Jospin parla di «riconciliazione tra tutti gli abitanti del Ciad» è in corso nel sud del paese, quindi al di fuori della sfera di influenza libica, una insurrezione duramente repressa che ha già costretto più di 2 mila civili a chiedere asilo alla Repubblica Centrafricana.

Resta, d'altro canto, del tutto segreto il meccanismo e il prezzo di questa riconciliazione di cui non era al corrente nemmeno il ministro della Difesa Hernu. Ospite del governo di Amman per tre giorni, Hernu aveva dovuto interrompere domenica sera la propria visita senza dare spiegazioni e ieri è comparso improvvisamente nella capitale ciadiana per dirigere le operazioni di evacuazione ma soprattutto per rassicurare Hissene Habré, niente affatto tranquillo, dalla «reciprocità» contenuta negli accordi di Tripoli.

Il ministro degli Esteri Cheysson, in una dichiarazione improvvisata alla TV nazionale, ha tenuto a precisare che il misterioso e inesplicito viaggio di tre giorni compiuto dal presidente Mitterrand in Marocco tra la fine di agosto e i primi di settembre, cioè pochi giorni dopo la ratifica del trattato di unione tra la Libia e il Marocco, non aveva alcun rapporto con l'accordo intervenuto tra Parigi e Tripoli per l'evacuazione militare del Ciad. Il che lascia scettici non pochi osservatori e soprattutto coloro che seguono le vicende del Sahara occidentale e della lotta che vi conduce il Fronte Polisario contro le pretese territoriali marocchine.

Augusto Pancaldi

**ITALIA-ARABIA SAUDITA**

# Riyad guarda all'Europa perché incoraggi la sua autonomia verso gli USA

Saud parla di «un'era di prosperità nei rapporti italo-sauditi» L'Italia quarto paese fornitore, scavalcando la Gran Bretagna

**Dal nostro inviato**

GEDDA — Si è aperta un'era di grande prosperità fra l'Arabia Saudita e l'Italia, fra il popolo saudita e il popolo italiano. La frase, pronunciata domenica sera all'aeroporto di Gedda dal ministro degli Esteri del regno, principe Saud al Faisal, mette in luce le potenzialità che il «mercato» saudita apre alla nostra economia. Come abbiamo già avuto modo di scrivere, il 1983 è stato un anno di svolta, la bilancia dei pagamenti Italo-saudita è passata da un passivo per il nostro paese che aveva raggiunto i 6.500 miliardi di lire a un attivo di circa 54 miliardi, e ci sono tutte le premesse per una ulteriore espansione. Già da due anni il resto d'Italia si è collocata al quarto posto tra i paesi fornitori dell'Arabia (dopo USA, Giappone e Germania federale) scavalcando la Gran Bretagna. Nel colloquio di Andriotti non si è parlato naturalmente di dettagli, di cifre specifiche, ma si è definito il quadro di insieme entro cui operare; in questo

quadro nelle prossime settimane operatori sauditi saranno a Roma e si terrà successivamente una riunione della commissione mista bilaterale.

È un dato importante in termini economici, ma che ha anche un rilevante risvolto politico. Se c'è stato infatti un tema che ha per così dire scandito le varie fasi della visita di Andriotti a Gedda è stata la insistenza dimostrata dai dirigenti sauditi nel fare appello a un più concreto ed incisivo (diciamo pure più coraggioso) intervento dell'Europa nella problematica mediorientale. Anche qui il principe Saud non ha parlato per perifrasi: i nostri colloqui — ha detto — «hanno assunto un aspetto particolare perché l'Italia si accinge ad assumere la presidenza della CEE», arabi ed europei hanno — ha aggiunto il principe — «non solo interessi, ma anche una storia ed un avvenire comuni; e l'Europa può fare molto per la stabilità di questa regione». Soprattutto (Saud non

l'ha detto esplicitamente, ma era chiaramente rilevabile dall'insieme del suo discorso) può fare da un lato da contrappeso e dall'altro da stimolo nei confronti degli Stati Uniti.

Da vari anni (in pratica dagli accordi di Camp David in poi) Riyad è impegnata in una accorta politica di autonomia nei confronti degli Stati Uniti e della loro politica: di un alleato cioè di cui non si sottovaluta l'importanza, ma che viene anche ritenuto per così dire ingombrante e di cui si mostra, nei fatti, di mal sopportare le pretese egemoniche. È una politica di autonomia che ha già dato i suoi frutti (basti pensare al piano Fahd, alla mediazione in Libano, all'accorta prudenza manifestata nel conflitto del Golfo, al rifiuto di accettare una qualsiasi forma di presenza militare USA sul proprio suolo); ed è una politica che l'Italia e l'Europa hanno tutto l'interesse a coltivare e ad incoraggiare.

Giancarlo Lannutti

**VATICANO**

Nel quadro dell'offensiva contro i settori più avanzati del pensiero religioso

# Il Papa convoca i vescovi peruviani

Vuole indurli a modificare un documento favorevole alla teologia della liberazione - Forse Wojtyla non potendo colpire la Chiesa brasiliana, compattamente schierata su posizioni progressiste, intende condurre la sua battaglia verso un episcopato più diviso

**CITTÀ DEL VATICANO** — L'offensiva vaticana contro la teologia della liberazione continua. Il Papa ha convocato in Vaticano dal 24 settembre al 4 ottobre un sinodo della Chiesa peruviana con la partecipazione di tutti i vescovi di quel paese con lo scopo di indurli a modificare un documento favorevole alla teologia della liberazione sul quale si sono trovati divisi. Infatti, 18 vescovi hanno votato a favore, 18 contro e 5 si sono astenuti.

Ciò che non ha potuto fare con la Chiesa brasiliana, la cui Conferenza episcopale è tra le più numerose del mondo e la più compatta nella difesa della causa dei poveri e degli oppressi e quindi della teologia che esprime le loro istanze, tenta di farlo con la Chiesa peruviana, debole e soprattutto divisa. Si ripete così ciò che il Papa ha già fatto con la Chiesa d'Olanda,

anch'essa piccola e un po' divisa, ma si può dire che i risultati non sono stati finora troppo positivi per il Vaticano.

Ricorrendo alla convocazione di un sinodo, presieduto dal Papa ma che prevede quattro giorni di lavoro con il prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Joseph Ratzinger, la Santa Sede si propone di indebolire il fronte dei vescovi favorevoli o comunque non pregiudizialmente contrari alla teologia della liberazione. Ma si prefigge, soprattutto, di colpire il padre della teologia della liberazione, il peruviano padre Gustavo Gutiérrez, già in odore di eresia secondo i «dottori giudici» dell'ex Sant'Uffizio.

A tale proposito, va ricordato che il teologo Gustavo Gutiérrez è stato già messo sotto accusa dalla Congregazione per la dottrina della fe-

de che, facendo leva su quasi la metà dell'episcopato peruviano contrario o comunque non favorevole alla teologia della liberazione, aveva chiesto la sospensione dall'insegnamento. Padre Gutiérrez teneva un corso di teologia pastorale. A favore di Gutiérrez si è, però, schierato l'arcivescovo di Lima, card. Juan Landázuri Ricketts, che ha, così, impedito la sua sospensione e la sua condanna. Gutiérrez ha dovuto, tuttavia, ridurre il suo corso di teologia a biennale. Un grande teologo francese, padre Chenu, così scrive in un saggio recente: «Metto ora in prima e previa posizione una teologia che emana, prima di ogni concettualizzazione scientifica, dalla fede vissuta del popolo di Dio, la cui prassi storica forma parte integrante della teologia della fede. Ebbene, fra i teologi che mi hanno accompagnato e che mi hanno illuminato in questo itinerario, metto in posizione di rilievo il padre Gutiérrez, la cui teologia della liberazione è un esempio eminente di questa nuova teologia».

La Congregazione per la dottrina della fede non perdona a Gutiérrez di aver promosso (soprattutto quelli francese e tedesco) che anch'essi hanno molto da ridire sui diktat americani in fatto di esportazioni.

Alceste Santini

**URSS**

# Misterioso annuncio a Mosca

## Forse ricompare Oleg Bitov

**MOSCA** — L'ufficio stampa del ministero degli Esteri ha annunciato per stamane una misteriosa conferenza stampa «in relazione alle provocazioni contro un cittadino sovietico». Richiesti di fornire maggiori spiegazioni, i portavoce si sono ieri trincerati dietro il silenzio. Voci non confermate che circolavano ieri a Mosca affermerebbero che stamane le autorità sovietiche faranno clamorosamente «riapparire» in pubblico Oleg Bitov, il redattore della «Literaturnaja Gazeta» che scomparve l'anno scorso da Venezia per riapparire qualche settimana dopo a Londra, «sotto protezione» dei servizi segreti britannici. Recentemente il Foreign Office aveva annunciato a sorpresa una sua nuova «sparizione».

**BELGIO**

# Forniti macchinari all'URSS contro gli ordini del Cocom

Il secondo fatto nuovo è che all'interno del governo belga ha finito per prevalere una linea di fermezza verso le crescenti pretese americane di imporre veti alle esportazioni verso l'Est. Sostentore della necessità di porre un alto ai veti USA pare sia stato soprattutto il ministro degli Esteri Léo Tindemans. Proprio le sue pressioni, accompagnate dal solido argomento che l'accettazione di veti a ripetizione (non è la prima volta che nel Cocom i rappresentanti di Washington si riservano un diritto di supervisione sull'export belga) finirebbe per provocare guai pesanti all'economia nazionale, avrebbe convinto il premier Martens a tornare sulla decisione riguardando alla «Pégard». Così è arrivato il visto governativo sul contratto (quasi tre miliardi di lire) relativo alle cinque macchine.

Quali saranno le reazioni di Washington? Per questi giorni è previsto l'arrivo a Bruxelles di una delegazione americana. Tutti danno per scontato che voleranno parole di fuoco. Ben difficilmente, però, il governo Martens potrà fare marcia indietro. Potrebbe trovare, oltretutto, la solidarietà di altri governi (soprattutto quelli francese e tedesco) che anch'essi hanno molto da ridire sui diktat americani in fatto di esportazioni.

Paolo Soldini

**Dal nostro corrispondente**

**BRUXELLES** — Si profila un nuovo clamoroso incidente, all'interno della NATO, in materia di rapporti commerciali con Mosca. Il governo belga, «disobbedendo» alle direttive del Cocom (l'organismo informale che dovrebbe disciplinare le esportazioni dai paesi dell'Alleanza verso l'URSS) ha concesso a una ditta nazionale, la «Pégard», l'autorizzazione a inviare in Unione sovietica cinque macchine di altissima precisione sulle quali vigeva un divieto imposto dagli americani.

L'iniziativa è clamorosa perché, soltanto pochi giorni fa, il governo di Washington aveva rinnovato il proprio veto proprio su quel tipo di macchinari (si tratta di alessatrici-fresatrici che secondo gli esperti USA potrebbero essere impiegate dai sovietici in produzioni di tipo militare) e, di fronte alle resistenze belghe, era arrivato al punto di trasferire al governo di Bruxelles una notevole somma di dollari affinché l'esercito belga ad acquistare le macchine della «Pégard». E, in effetti, un primo stock è finito, grazie al finanziamento americano, negli arsenali belgi.

La storia sembra finita qui. Ma nei giorni successivi sono intervenuti due fatti nuovi. Il primo è che la situazione della ditta, una delle più grosse del Belgio e la cui produzione era stata largamente indirizzata verso fornitori all'Est europeo, ha subito un repentino peggioramento, proprio a causa

**Brevi**

**Sparatoria in Cisgiordania**

**TEL AVIV** — Ignoti attentatori hanno aperto il fuoco ieri sera contro un autobus israeliano in viaggio nella zona di Betlemme, nella Cisgiordania occupata. Sembra che dall'autobus si sia risposto facendo esplodere armi automatiche. Nella sparatoria sono rimaste ferite sette persone: cinque viaggiatori dell'autobus e due palestinesi che si trovavano a bordo di un altro che si era affiancato ad esso.

**Svalutata la moneta israeliana**

**TEL AVIV** — Lo shekel, la moneta israeliana, è stata svalutata ieri del 9% rispetto al dollaro. È stato intanto reso noto che il nuovo primo ministro Shimon Peres si recherà il giorno 8 ottobre negli USA, dove sarà ricevuto da Reagan. Ambedue le notizie vanno ricollegate alla gravissima situazione economica israeliana.

**Sventato un attentato al Papa?**

**TORONTO** — Un uomo armato di coltello e con in mano una lettera d'invito al ricevimento offerto tre giorni fa a Toronto in onore del Papa è stato arrestato. La notizia era stata tenuta segreta. Secondo la polizia, l'uomo, un camionista di 37 anni, aveva rubato la lettera d'invito a un seccatore.

**URSS: presto liberi i marinai USA**

**MOSCA** — Un funzionario sovietico ha detto, nel corso di un programma televisivo trasmesso ieri da una rete americana, che i cinque marinai statunitensi detenuti dopo lo scontro con il sommergibile della flotta sovietica l'Irbia, saranno messi in libertà presto.

**Sri Lanka: sventato un nuovo dirottamento**

**TEHERAN** — Le forze dell'ordine iraniane hanno sventato ieri un nuovo tentativo di dirottamento di un aereo delle linee iraniane arrestando tre pirati dell'aria armati. Lo ha annunciato radio Teheran. Secondo l'emittente i tre pirati dell'aria intendevano dirottare il volo Teheran-Bushehr ma sono stati arrestati prima che salissero a bordo dell'aereo.

**Libano: scontri a Tripoli**

**BEIRUT** — Gruppi filoisraeliani e antisiriani combattono da ieri a Tripoli, nel Nord del Libano, dopo aver raggiunto un accordo globale sabato scorso con la mediazione del vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam. Lo rende noto la radio falangista. Rappresentanti delle due fazioni dovrebbero firmare oggi a Damasco l'accordo di pacificazione.

**MAR ROSSO**

# Un'altra mina (residuato?) trovata dagli inglesi

**IL CAIRO** — Dopo il residuo bellico del 1973 trovato dai francesi, un'altra mina è stata rinvenuta nelle acque del Mar Rosso questa volta dai cacciamine britannici. Ne ha dato l'annuncio all'Assemblea del popolo egiziano il ministro della Difesa Abu Ghazala, il quale ha precisato che le ricerche continuano per individuare il tipo e il numero di serie della mina. L'ordigno trovato sabato dai francesi è risultato di tipo sovietico ed era stato depositato nel Mar Rosso durante la guerra dell'Ottobre 1973.

Intanto l'ambasciatore USA in Egitto, Nicholas Veliotes, ha annunciato che le unità americane impegnate nelle operazioni di bonifica lasceranno l'Egitto fra due giorni, in quanto hanno «concluso la loro missione e si sono assicurate che nella zona loro affidata non ci sono esplosivi».

**LUSSEMBURGO**

# Riuniti i delegati della CEE e di 64 paesi del Terzo mondo

**LUSSEMBURGO** — I delegati di 64 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, associati alla Comunità europea nella Convenzione di Lomè, sono da ieri riuniti a Lussemburgo con i deputati del Parlamento europeo per il loro incontro annuale. I lavori si articolano nel Comitato paritetico, presieduto dall'italiano Giovanni Bersani (DC) e nell'Assemblea plenaria che si compone di 256 deputati: 128 per i 64 paesi associati e altrettanti in rappresentanza dei dieci stati membri della CEE.

L'incontro di quest'anno si svolge in un momento particolarmente delicato dei rapporti fra l'Europa dei dieci e il vasto schieramento della Convenzione che si aprirà il 1° febbraio prossimo. Il negoziato per la nuova Convenzione che, come le due precedenti, avrà la durata di cinque anni, sta incontrando alcune difficoltà.

I paesi africani insistono per un cospicuo aumento degli aiuti europei, anche per far fronte alla progressiva desertificazione di vaste regioni. Le cifre in discussione vanno dai 4,7 miliardi di lire (circa 6.500 miliardi di lire) proposti inizialmente dalla Commissione europea, ai sette miliardi di lire (circa diecimila miliardi di lire) che sarebbero necessari per mantenere il valore dell'aiuto, concesso nei cinque anni dell'accordo ora in scadenza.

**FIESTA 1600 DIESEL**

26,3 km/lt

148 km/h

do lit. 10.290.000

PREZZO CHIAVI IN MANO

**CAMPIONE EUROPEO DI ECONOMIA**

**TECNOLOGIA E TEMPERAMENTO.**

Il motore 1600 Diesel che equipaggia Fiesta, grazie alle sue sofisticate tecnologie costruttive, è l'espressione più avanzata del Diesel moderno. Un motore nuovo, nato per essere Diesel e non un adattamento di una versione a benzina. Proprio per questo è in grado di offrirvi prestazioni superiori, consumi minimi, assenza di vibrazioni, partenze rapide, bassi costi di esercizio. E, naturalmente, la più totale affidabilità.

Perché il Diesel Nuova Formula, in anni di collaudi con il controllo del computer e di prove al banco e su strada, è stato sottoposto a test così severi e prolungati, che garantiscono oggi una sicurezza di impiego assoluta.

Perché Ford, e solo Ford, è il Diesel Nuova Formula.

Alla Festa i nostri «azionisti» hanno rinnovato il loro profondo legame con il giornale dei lavoratori

Festa Unità San Caselano, Val di Pesa, 5.000.000; sezione PCI, Chiusi, 3.000.000; sezione PCI, Bettolle (Sena), 3.000.000; sezione PCI, Serra de' Conti (AN), 1.000.000; sezione PCI «P.Togliatti», S. Maria Nuova (AN), 1.000.000; sezione PCI, «A. Gramsci», Lettomanoppello (PE), 1.000.000; sezione PCI, «Togliatti», Pieve Sinalunga (SI), 1.000.000; cinea Moderna, Pieve Sinalunga (SI), 1.000.000; sezione PCI, «A. Gramsci», Pieve Sinalunga (SI), 1.000.000; sezione PCI, «E. Curcio», San Giovanni di Balno, 1.000.000; PCI, Penne (PE), 1.000.000; PCI Centro, Figline Valdarno, 1.000.000; gruppo cittadini S. Maria La Bruna, Torre del Greco (NA), 1.000.000; sezione PCI Vallerano (VT), 1.000.000; sezione PCI «C. Cerbelli», Castiglione del Pepoli, 1.000.000; sezione PCI «A. Amintorelli», Centrocroce, 1.000.000; sezione PCI, Spicchio, Sovigliana, 1.000.000; Nadia Spiano, Roma, 1.000.000; sezione Campo (Pisa), 1.000.000; sezione PCI, Tavernuzze (FI), 600.000; sezione PCI, «P. Togliatti», Marina Palmense, 1.000.000; sezione PCI, Priverno (LT), 500.000; Pio Pieri e Giovanni Roccastrada, Grosseto, 500.000; FGCI Pieve a Nievole, 500.000; sezione PCI, Monticchiello (SI), 500.000; sezione Di Giulio, Lucca 500.000; sezione San Vittore del Lazio, 500.000; sezione PCI «P. Togliatti», Chiaravalle centrale (CZ), 500.000; sezione PCI «P. Togliatti», Canino (VT), 400.000; sezione PCI, «G. Amendola», Laurio (AV), 300.000; festa Unità Barglino, S. Caselano V.P. (FI), 300.000; bus PCI, Grassano (FI), 300.000; sezione PCI, Cellina (Cesena), 350.000; sezione PCI Felonia (Mantova), 300.000; sezione PCI, Mercatale Cortona, 300.000; sezione PCI, San Giuliano Vecchio, 300.000; I compagni delegazione Cortona, 500.000; sezione Scandola, Ripa Doglio (Cremona) 500.000; sezione PCI «Petrillo» Fermo, 200.000; sezione PCI, Petritoli (Fermo), 50.000; sezione PCI «E. Bellesi» centro, 200.000; Capitani Alessandro, Serra de' Conti (AN), 100.000; sezione PCI «G. Di Vittorio», Valpiana (GR), 100.000; sezione PCI «E. Berlinguer», Castel Del Monte (AQ), 100.000; sezione PCI, Montebello (FI), «A. Gramsci», 100.000; sezione PCI, Montemurlo (FI) «G. Di Vittorio», 100.000; pullman San Caselano Val di Pesa, 100.000; bus c/o Zona PCI, Fidenza (PR), 150.000; pullman PCI, Monte S. Savino, Cigliano (AR) 200.000; sezione PCI «Faglietta» (CI), 150.000; sezione PCI, Felonia (Mantova), 100.000; bus PCI, Vada (LI), 200.000; bus PCI, Porto Potenza Picena (Potenza Picena), 100.000; Berni Galliano (diffusore Unità,

pensionato), Siena, 100.000; Ugo Del Vivo, Sinalunga (SI), 50.000; bus PCI, Colta Val di Pesa (SI), 200.000; gruppo compagni di Firenze, 150.000; Pino Pieri, Toscana, 50.000; sezione PCI «Petroselli», Valva (SA), 100.000; Gennaro Carbone, Mulazzano (MI), 100.000; Livia Pavan, Mulazzano (MI), 100.000; sezione PCI «G. Amendola», S. Lucia Narni (TR), 250.000; Mauro Lombardi, Valenza (AL), 100.000; sezione PCI L. Terruzzi Brugherio (MI), 100.000; Di Salvo Anselmo, sezione PCI «Porto Fluviale», Roma, 50.000; sezione PCI Porto Sant'Elpidio, 265.000; ristorante Ostia Antica, Acilia, 50.000; Corbelli Otello, Rimini, 50.000; sezione PCI Due Ponti (SI), 200.000 (raccolti in pullman); sezione PCI, Monzone (MS), 100.000; Saccoccia Giovanni, Pratola Peliccia, 50.000; sezione PCI «Di Vittorio», Serre (SA), 150.000; Giovenzo Passannanti sezione PCI «Di Vittorio», 100.000 (risparmi ridotti); Fiorini partecipazioni, sezione PCI, Santeramo (BA), 100.000; raccolta nell'Istituto sotto la tenda, San Severo, 50.000; Foligno Carla, Genova, 50.000; sezione PCI, Serro Valandri (RC), 100.000; una compagnia di Torino, 50.000; famiglia Cipolla, Casoli (CH), 100.000; pullman San'Elpidio a Mare, 250.000; pullman Francavilla, 100.000; Assunta e Beniamino Lagani, Soverato, 50.000; sezione PCI, Roccaferri, 200.000; sezione PCI ferroviari, Pistoia, 200.000; sezione PCI «A. Gramsci», pullman Adria, 100.000; pullman di Bologna, 200.000; sezione PCI Montebello, 100.000; Amadla Rosa, Ariccia, 50.000; Banni Rizieri, Bettolle, 50.000; sindacato pensionati, Terranova Bracciolini, 100.000; sezione PCI, Cameri, 200.000; sezione PCI Guido Calaneo, 100.000 (pullman); pullman diffusori Unità, Mercatale, 100.000; sezione PCI, Val di Pesa, 100.000; Massimo Godarni, La Spezia, 50.000; Ermini Elio, Montevarchi, 50.000; pullman Follonica, 200.000; Luperto Casimo, Lecce, 100.000; sezione PCI, Cavriglia, 50.000; sezione PCI, Croviglio, 100.000; Iride Facchini e Fernando Giannini, Arezzo, 100.000; Sergio Gallorini, Arezzo, 50.000; Angioletta Costigli, Arezzo, 50.000; Ida Monti e Angelo Boschi, Arezzo, 50.000; Libero Losi, Arezzo, 50.000; Amos Tarquini, Arezzo, 50.000; Angelo Lancieri, Arezzo 50.000; famiglia Lombardi Paolo, Savignano Irpino, 50.000; Callegari Augusto, Roma, 50.000; sezione PCI, Magione (PG), 200.000; sezione PCI Marsciano (PG), 300.000; sezione PCI S. Lazzaro (Bologna), 150.000; sezione PCI, Fratelli Cervi, S. Arcangelo, 150.000; Comitato comunale PCI, Lariano, 200.000; Rubino Orsella, Aprilia, 100.000; Calimaci Giovanni; S.Maria Nuova (AN), 100.000; sezione Venturina (LI), 100.000; Bar-

# Sotto la Tenda quasi in coda per versare il contributo

ROMA — Quanta gente, quanti compagni, quanti amici domenica sotto la tenda della Unità. E quanti versamenti, messaggi, contributi di idee abbiamo raccolto. Molti ci hanno portato il risultato delle sottoscrizioni organizzate durante le loro feste, o i loro incassi, o la raccolta durante il viaggio in pullman. L'elenco è lungo. Ne pubblichiamo oggi una prima parte. Nei prossimi giorni daremo atto a ciascuno del suo versamento. Intanto vogliamo dire a tutti un sentito grazie.

100.000; Potz Mario, Mestre, 50.000; Totò Baglioni, La Spezia, 50.000; Associazione calcio maschile e femminile, Montecchio-Cortona, 200.000; Celani Giuseppe, Fuggi, 100.000; Aluigi Flavio, Poggio, 50.000; sezione PCI Montepietrangeli (AP), 100.000; pullman, Cori, 50.000; tre sezioni PCI, Silvi, 250.000; sezione PCI, Montecchio-Cortona, 500.000; sezione PCI «Gatti», Borgo a Buggianone (PT), 2.000.000; sezione PCI «E. Nesti», Montale (PT), 1.000.000 (festa Roma); sezione PCI «Luigi Marziali», Monte Urano (AP), 1.000.000; sezione PCI, S. Vito Chetino (federazione di Chieti - 52 iscritti), 1.000.000; N.N., 1.000.000; sezione PCI «E. Berlinguer», Mantova, 1.000.000; campeggiatori del Fabuluz, 600.000; sezione PCI, Rapolano e Serre (SI), 700.000; cellula PCI «Celli di Scopetta», Rufina (FI), 1.000.000; sezione Castelnuovo (Spoleto), 1.000.000; sezione PCI «Di Vittorio», S. Andrea Molin Nuovo (PI), 600.000; Circolo creativo «L'Avvenire», S. Croce sull'Arno (FI), 500.000 (in occasione della gita fatta per la festa); sezione PCI «Giuseppe Serli, Mogliano (Macerata), 500.000; sezione PCI, Isola del Liri (FR), 500.000; sezione PCI, Carinaldo (Ancona), 500.000; sezione PCI «G. Amendola», S. Lucia, Narni centro (Terni), 500.000; ristorante «Satiricon» decima zona festa Roma, 500.000; sezione PCI Bolsena (federazione Vittorio, 10.000; Faraona Nicola, 15.000; Scariello Pasquale, Serre, 20.000; Giliardi Armando, Genova, 10.000; N.N., 10.000; sezione PCI «Baronini», Calabria, 20.000; Mariottini Alessandra, Sinalunga, 10.000; Valeri Arcangelina, Tarquinia, 20.000; Nuti Nado, Livorno, 10.000; Bigagli Orazio, Bologna, 10.000; Mezzanini Alfredo, Piombino, 10.000; Matt Maurizio, Prato, 10.000; Buono Ugo, Prato, 10.000; Ballati Giuseppe, Monte Amiata, 10.000; Santercoli Gabriele, Pescasseroli, 5.000; Rega Anna, Alife, 15.000; N.N., 10.000; Conti Alberto, Spoleto, 10.000; Palmieri Luigi, Spoleto, 10.000; pullman federazione Savona, 12.000; Ronchi Danilo, Firenze, 30.000; Calini Terenzio, Firenze, 20.000; Tili Enzo, Roccaferri, 20.000; alcuni compagni di Vicarelli, 15.000; De Silvestri Arnaldo, Roma, 50.000; Scavo Morena, Piombino, 20.000; Tiziana Tartini, Piombino, 10.000; Foce Giuliana, La Spezia, 25.000; Cerca Antonio e Giuseppe, Roma, 10.000; Balugati Nello, Foggiano, 10.000; Sottili Eliana, Firenze, 20.000; Arcado Giovanni, Sassari, 10.000; Del Casale Vitale,

San Salvo, 15.000; Tronconi Stelvio, Roccastrada, 10.000; Valtriani Sergio, Livorno, 10.000; Bolognini Rina, Firenze, 10.000; Merini Carlo, Castiglione di Toppo, 10.000; storico «Vacanze Romane» sezione PCI Tor de' Cenci e Vittoria (festa Roma), 100.000; pullman compagni di Viareggio-Carnalero, 230.000; sezione PCI «A. Gramsci» e «Perugini», Siena, 100.000; sezione PCI Gradisca d'Isonzo, 100.000; pullman compagni sezione Agliana-Fognano-Montale (PT), 165.000; pullman compagni sezione PCI Monte Urano (AP), 50.000; sezione PCI, Uliveto Terme (PI), 150.000; Cilemmi Claudio, S. Gimignano (SI), 50.000; Fulignati Giuliano, Castel Fiorentino, 150.000; sezione PCI Subulano (AR), 100.000; sezione PCI, Capolana (AR), 100.000; alcuni compagni della FGCI di Reggio Emilia e Roma; 50.000; FMPizzati, Roma, 300.000; De Nicola, Castignano del Crest (LE), 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20.000; Ruggeri Felice, Itri, 10.000; Oliviero Vittorio, 10.000; Alfredo Gabriellini, Livorno, 50.000; pullman compagni di Sesto Fiorentino, 254.000; sezione PCI Guardigliare (CH), 250.000; Vitalli Guido, Wettingen (Svizzera), 74.000; Rucillo Caterina, Firenze, 20

## Il successo di un modo nuovo di fare politica Si chiude confermando l'immagine di un grande partito di governo

Folla di visitatori anche nell'ultima giornata «in più» per «l'Unità» - Un primo bilancio: 3 milioni e mezzo di presenze, quasi 10 miliardi e mezzo di incassi, ma soprattutto la prova di una grande apertura politica

ROMA — «Uno degli obiettivi era quello di dare del Pci un'immagine di partito di governo. L'apertura politica della festa, la capacità organizzativa, l'ordine in cui tutto si è svolto dimostrano che ci siamo riusciti, che meritiamo di essere chiamati, con altre forze, alla guida del paese». Così Giovanni Berlinguer ha tratto un bilancio politico della festa di Roma, alla conferenza stampa conclusiva tenuta dal comitato organizzatore composto, oltre che da Berlinguer stesso, da Vittorio Campione, Gianni Borgna, Goffredo Bettini, Romano Vitale, Enzo Proletti, Carlo Leon, Sandro Morelli e Pasqualina Napolitano.

Le cifre non si fermano qui. Sono state raccolte circa 80.000 firme per il referendum contro il decreto, sono stati raccolti 114 milioni in cartelle per la sottoscrizione all'«Unità». E sono cifre destinate ad aumentare, se si tien conto che alla tenda dell'«Unità» nel primo pomeriggio di ieri (e il grosso dei visitatori era atteso in serata) erano già stati sottoscritti altri due milioni. L'utile potrà essere calcolato più precisamente tra qualche settimana. E tra i vari bilanci va detto quello spiritosamente redatto da Berlinguer a proposito dell'attività dell'assistenza sanitaria: «Molte ditte pestate soprattutto nei primi giorni, a causa dei molti capentieri improvvisati. Qualche ditto tagliato fra i compagni dei ristoranti, a causa delle affettatrici. E qualche caso di ubriachezza, ma senza fenomeni di ellismo acuto...».

I bilanci sono destinati ad allungarsi, tenendo conto di quel «nuovo lunedì» che tutti i compagni da noi interrogati negli stand concordano nel definire «un'idea stupenda», nascondendo magari i segni della fatica. Un lunedì che ha avuto anche un ultimo nato, che va ad aggiungersi agli ormai famosi cocktail: il «Sempre più», dal titolo che campeggiava sulla nostra edizione straordinaria, inventato dal Piano Bar gestito dai compagni di Casal Pardo, Acilia e San Giorgio. Decisamente questa festa è entrata di diritto nella storia della gastronomia... Ma naturalmente il bilancio della festa va al di là delle cifre. E i dati politici sono confortanti come quelli finanziari. Berlinguer aggiunge: «Abbiamo sicuramente smentito l'immagine del Pci come di un partito arroccato ed isolato, dimostrando di

avere un rapporto profondo non solo con i nostri elettori, ma con tutti i cittadini. La nostra disponibilità al colloquio, alla discussione non solo nel chiuso dei confronti fra partiti, ma davanti al pubblico, alla gente, deve uscire dalla festa per diventare un vero e proprio metodo politico». Il successo degli spettacoli, dei dibattiti, delle proposte tecnologiche, di cui siamo stati testimoni giornalieri, dimostra che la festa ha davvero saputo trasformare la politica in partecipazione, realizzando nei fatti quella democrazia che era il suo grande tema sotterraneo. Cultura, spettacolo, tecnologia, voglia di esserci, di divenire protagonisti del vivere sociale: sono i grandi contenuti di una festa di cui un'indagine seria sui nuovi modi di fare politica dovrà, gioco forza, tener conto.

Alberto Crespi



ROMA — Chiusa la Festa, si apre il cantiere. E già, da questa mattina, la cittadella dell'Eur dove per 18 giorni hanno passeggiato, chiacchierato e vissuto quasi cinque milioni di persone, tornerà lentamente ad assomigliare a quello che era sette o otto mesi fa: una grande distesa di terra incolta e un vedolommo inagibile. Entro due mesi gli organizzatori si sono impegnati a restituire al Comune l'area della festa proprio come l'avevano trovata. Anzi, se possibile migliorata. Il vedolommo, ad esempio, ci ha guadagnato, ristrutturati i servizi e ripuliti gli ingressi, ora i ciclisti potranno tornare a correre in condizioni un po' meno precarie. Peccato che sulle gradinate ancora nessuno potrà andare a fare il tifo. Anche tutta la grande area a ridosso della collinetta tornerà ai romani un po' meno «selvaggia» grazie ai lavori di pulizia e di sbancamento fatti per montare le tende e gli stand. Ma chi s'impegnerà ancora attorno a questa cittadella dopo che tutte le sezioni romane hanno lavorato senza tregua per oltre 18 giorni? «Semplice — risponde Sergio

## «Peccato!», pensano... E in migliaia da oggi cominciano a smontare

Il duro, lungo (e poco entusiasmante) lavoro dei volontari che smantelleranno la cittadella - Tutto il materiale da recuperare

Rolli, responsabile del cantiere —, gli stessi che lo hanno fatto fino ad ora. I primi giorni tutte le sezioni della città e in seguito gli stessi volontari che dagli inizi di aprile fino alla fine di agosto l'hanno costruita, oggi gli operai delle ditte specializzate a cui ci siamo rivolti per montare i tubi Innocenti e alcune tende». Insomma, la Festa chiude i battenti per gli ospiti ma non per il partito. Il risultato finale dipende anche da come sarà svolta quest'ultima fase. Smontare tutto senza danni e rivendere parte del materiale acquistato signifi-

ca fare entrare altre centinaia di milioni nelle casse di questa grande «macchina della festa». Pannelli ignifughi, lamiere, cavi elettrici, cantinelle, cucine e piastre usate solo per un periodo di settimane potranno essere facilmente rimessi sul mercato realizzando una integrazione non indifferente ai guadagni della Festa. Tutto quello che invece non è stato acquistato ma affittato tornerà nel più breve tempo possibile ai proprietari. Le prime cose che dovranno essere portate via sono i materiali più facilmente de-

peribili e quelli di maggior pregio, come i computer e i registratori di cassa, nonché le opere donate dagli artisti per costruire la Galleria della Pace. La quale sparirà subito, per liberare quel tratto di viale Oceano Pacifico che congiunge la porta Roma con quella del Futuro. Si potrà così restituire ai romani la via «rubata» per due settimane. La vigilanza almeno durante i primi dieci giorni continuerà a lavorare a pieno ritmo. In tempi brevissimi anche il vedolommo sarà nuovamente agibile ai cici-

c. ch.



## C'è anche chi confessa: «Tra i fornelli qui mi sono divertita...»

Massiccia presenza femminile - L'esperienza dello Spazio Donna - Dalle compagne alcune delle idee di maggiore successo



Le foto sono di Alberto e Rodrigo Pais

ROMA — Alle 2 e trenta esatte comincia a prepararsi alle 3 e sulla porta di casa pronta per uscire. Liliana Di Pietro, bionda ossigenata, qualche linea di trucco, calcolata, 41 anni ben portati e due bambine, non è neppure iscritta al Pci ma da quando è cominciata la Festa e fino all'ultimo giorno ha lavorato come volontaria nelle cucine del ristorante Fiumicino. C'era venuta quasi per caso, per accompagnare il marito per un paio di giorni, poi ha preso gusto a stare in mezzo alla gente e adesso che è finita tornarsene a casa è quasi un dispiacere. Per lavorare al ristorante ha persino lasciato una bambina dalla suocera.

«Per me — dice — stare qui alla Festa è stato anche un modo per rompere le abitudini di tutti i giorni. Sai, quando la tua vita è regolata dai tempi dei bambini e di tuo marito, stare tutto il giorno a scherzare in mezzo alle compagne senza pensare a niente è una novità... Insomma mi sono divertita». «Ho scelto i colori, poi ho verniciato, ho chiamato un compagno iracheno per fare un dipinto, poi ho messo a posto la merce, tengo la cassa, apro e chiudo lo stand. Insomma qua dentro ho fatto proprio tutto». Patrizia, 26 anni, sposata, iscritta, alla sezione di Torrevecchia, responsabile dello spazio dedicato ai prodotti iracheni racconta con soddisfazione la sua esperienza alla Festa, in attesa che arrivi mezzanotte e mezzo per poter scappare a ballare al ritmo della musica cubana.

Sono la sorpresa di questa Festa. Venute per militanza, per amicizia o per divertimento, le donne hanno riempito ogni angolo, ogni stand ogni viale di questa cittadella dell'Eur. Secondo i dati degli organizzatori erano il 20% dei volontari durante il «montaggio» della Festa e almeno la metà se non di più durante queste 19 giornate. Ma c'è una cosa che i dati non dicono, e cioè che la presenza femminile oltre ad essere «massiccia» è stata più puntuale, attenta e responsabile di quella dei compagni.

«Questa valanga di giovani, di militanti, o semplici simpatizzanti — commenta Roberta Pinto, della federazione romana del Pci — è una sorpresa, ma con due facce: bene che siano venute in tante, peccato che siano ancora poche ad avere incarichi di responsabilità. Le donne le incontri soprattutto in cucina, al cooraggiamento, negli stand, la vigilanza. Insomma, una presenza e una disponibilità sottovalutate? Eppure vengono proprio dalle donne alcune delle idee di maggior successo di questa Festa. Come il Caffè concerto curato da Adriana Martino o solo lo spazio comico dove Daniela Staffa e Francesca Astolfi sono riuscite a richiamare ogni sera centinaia di persone. (A loro va tra l'altro il merito di avere portato alla Festa l'«Albertone» nazionale, che con i comunisti non ha mai avuto molto da spartire). E c'è un'altra novità: quest'anno la tenda delle donne è stata aperta a tutte, anche alle non comuniste (più di un'iniziativa è stata organizzata da movimenti femministi).

E la differenza s'è vista: accanto ai dibattiti «seri» c'erano quelli più scanzonati o meno tradizionali come la discussione sulla moda, sui cosmetici, sul complesso del denaro e inoltre tutti i pomeriggi lezioni di ballo e poi la mostra sui sentimenti e il labirinto delle difficoltà femminili fatte apposta per giocare o per perdersi dentro. Ma quello che forse è più importante è che la presenza delle donne si è sentita anche nei campi più tradizionalmente maschili: nei dibattiti e perfino nel servizio d'ordine. Emilia Allona, ad esempio, è una di quelle che ha deciso di lavorare proprio in un campo molto poco «femminile», la vigilanza. Ha i capelli cortissimi, quasi alla maschietta e indossa gonna e giubbotto jeans, per gli altri ha solo un bel sorriso. «Per il servizio d'ordine — spiega — ho sempre avuto la passione. Ho cominciato a farlo nel '69 durante i cortei e nel '72 ero responsabile della mia sezione. Perché? Mah, sarà che mi è sempre piaciuto misurarmi con le cose difficili».

Carla Chelo

## Dai concertoni ai dibattiti caldi cortesi e inflessibili «sentinelle»

Il difficile compito svolto dalla vigilanza - Un impegno cominciato ai primi di maggio che continuerà fino alla fine dello smontaggio della cittadella dell'Eur - La presenza di militanti venuti da tutto il Lazio e da altre regioni

ROMA — No, non si tratta di «Bobby», flemmatici ma inflessibili poliziotti inglesi, ma di compagni «mostri», che hanno reglato con altrettanta professionalità sulla Festa e sui suoi visitatori per questi lunghissimi 19 giorni. Veramente il lavoro della vigilanza è cominciato molto prima, dal primo maggio al 30 agosto in due mila hanno sorvegliato che tutto funzionasse nell'immenso cantiere della Festa. E il loro impegno non è finito neanche oggi che il sipario è calato sulla indimenticabile kermesse dell'Eur; per altre sei settimane dovranno controllare che tutto fili liscio nello smontaggio della cittadella. Ma qual è l'identikit di questi compagni della vigilanza? Una volta venivano scelti i mi-

lilitanti più robusti, mentre adesso vengono reclutati anche i mingherlini. «Per svolgere questo compito — dice Pepino Semproni, un veterano con 15 anni di anzianità — non serve esse forzati, ce vo' cervello e capisce di politica». Nella vita fanno un po' tutti i lavori, dalla banca alla fabbrica, nel partito sono dirigenti dei più diversi settori dell'organizzazione. «Vigilanza di massa», così si chiama (in «politichese») questa non-specializzazione del ruolo. Anche i veterani sono d'accordo, funziona meglio di quando, parecchi anni fa, era un compito per esperti. Ma i tempi cambiano e anche la vigilanza non è più solo una cosa da uomini. Le donne anzi ci sono entrate a pieno diritto. Si parla addirittura di un

buon 40% di compagne. Naturalmente ci hanno messo qualcosa di tipicamente femminile. «Abbiamo tenuto la mano, sull'ambulanza, a una compagna di Napoli che ha avuto una minaccia d'aborto proprio qui alla Festa — racconta Emilia Allona, una dei sette responsabili del settore —. Ha telefonato oggi per rassicurarsi che sta bene e ringraziarci». Ma la cortesia non ha sesso e anche i compagni si sono fatti in quattro per aiutare a ritrovare il bambino o il cane che si era smarrito nei viali della Festa. Ma il ruolo della vigilanza non è solo fatto di queste piccole grandi cose. Anzi, i concerti rock, per esempio. A Roma non è raro che succedano scontri eppure la Festa ha retto benissimo: ai trentamila che sono ve-

nuti a sentire i Clash. «Ti dirò — sbotta un po' ironico Silvestro Ziliani, affettuosamente soprannominato «Miccione» — ci hanno dato più filo da torcere i compagni che lavorano alla Festa che non tutti quei punk coi capelli colorati. E momenti «caldi» non ce ne sono stati solo durante i concerti — confessa Pepino Fuganesi, responsabile del settore — ma anche in certi dibattiti. E poi, perché no, ci sono stati pure gli ubriachi che schiamazzavano verso le due o le tre la notte. Beh, ce le siamo cavate in tutte le situazioni. Con le forze dell'ordine il rapporto è stato non solo di buon vicinato ma di buona collaborazione. Ma allora la vigilanza si merita proprio un dieci e lode? «Oggi qualche problema c'è stato. C'è sempre chi interpreta

le regole troppo alla lettera. Così un povero cronista si è beccato una terribile acquazzone perché prima del comizio di Natta il parcheggio era stato sbarrato e allo scagiarono non è stato permesso di andare a prendere in macchina l'ombrello. E c'è chi giura che fra i più «duri» della vigilanza ci fossero compagni dalle cadenze nordiche, un po' troppo pronti a liquidare la insistenza di altri compagni con la fatidica (e un po' buffa) frase: «Ordini superiori». La solita malignità campanilista? «Comunque anche i compagni modenesi, venuti a dare una mano negli ultimi giorni, hanno rilasciato alla vigilanza romana la patente di efficienza, e loro se ne intendono (Fin troppo... ironizza i romani). Antonello Ciafà



## In 4 mila per il bis di Proietti

ROMA — Per la festa nazionale di Roma era una replica (il primo spettacolo c'era stato il 4 settembre) ma l'esibizione di Gigi Proietti all'arena è stata ugualmente un successo. Quattromila persone hanno applaudito l'attore romano che ha presentato il suo ultimo spettacolo «Come mi piace» e alcuni pezzi forti del proprio repertorio, come la parodia dell'«Amleto» di Shakespeare e il monologo del «Giulio Cesare» che finisce in una canzone jazz. Non potevano mancare, naturalmente, il Gastone petroliniano e le canzoni romane.

## Fame e tortura raccontate dalle foto

ROMA — Sulle foto visi e corpi di bambini segnati dalla fame e dalla sofferenza. I manifesti parlano di torture, genocidi, arresti illegali di massa, desaparecidos nei paesi più diversi: Libano, Namibia, Argentina, Eritrea, Afghanistan e tanti ancora. Questa è stata la parte della festa dedicata ai problemi della miseria, del sottosviluppo, della repressione. Mostre e dibattiti sono stati organizzati in modo autonomo da associazioni di volontariato internazionale, dalla sezione italiana dell'Unicef, dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, fondata nel 1976 da Lello Basso, una diretta telefonica con il Cile in questi giorni di dura repressione. «Cosa vorresti essere da grande? Viva». Il manifesto che si vedeva all'ingresso riasume-

l. fo.

# Alfa, il piano di Massacesi al Nord rimangono i motori Oggi la trattativa con i sindacati

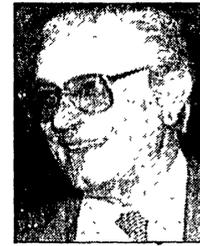
Non ancora definite tutte le scelte ma sembra probabile un trasferimento a Napoli di tutti i montaggi - Sempre aperto lo scontro sui finanziamenti necessari al rilancio

MILANO — Oggi alle 15 si terrà il previsto incontro, nel palazzo dell'Intersind di Milano in corso Europa, tra direzione dell'Alfa Romeo, Consiglio di fabbrica e FLM. Terzi sono proseguite le azioni di lotta con un presidio al centro direzionale. I sindacati sono persuasi che il dott. Massacesi e gli altri managers dell'Alfa presentino, oggi, loro il cosiddetto «piano strategico 1985-1994». Non pare che le loro attese saranno soddisfatte. «È una questione di principio — non possiamo presentare a nessuno il piano prima che sia stato reso noto ai nostri azionisti». Poiché risulta che l'Iri e Finmeccanica abbiano ancora ricevuto la stessa proposta definitiva del nuovo programma decennale dell'azienda del biscione, è evidente che nell'incontro di oggi i dirigenti dell'Alfa non avranno alcun margine di manovra per discutere con i sindacati. «Per parte mia non ci sono novità — ha aggiunto Massacesi —

Posso solo rispondere di no alle richieste sindacali che ci invitano a produrre di più (a chi vendiamo poi?) e a vendere l'Alfa Romeo Consiglio di fabbrica e FLM. Terzi sono proseguite le azioni di lotta con un presidio al centro direzionale. I sindacati sono persuasi che il dott. Massacesi e gli altri managers dell'Alfa presentino, oggi, loro il cosiddetto «piano strategico 1985-1994». Non pare che le loro attese saranno soddisfatte. «È una questione di principio — non possiamo presentare a nessuno il piano prima che sia stato reso noto ai nostri azionisti». Poiché risulta che l'Iri e Finmeccanica abbiano ancora ricevuto la stessa proposta definitiva del nuovo programma decennale dell'azienda del biscione, è evidente che nell'incontro di oggi i dirigenti dell'Alfa non avranno alcun margine di manovra per discutere con i sindacati. «Per parte mia non ci sono novità — ha aggiunto Massacesi —



Romano Prodi



Ettore Massacesi

no, se questi sono destinati a mai rientrare in produzione, se addirittura vi sono altri dipendenti in eccesso. Sul valore strategico dell'Alfa all'interno delle Partecipazioni statali vi è stata una dichiarazione secca del ministro competente Clelio Darida: «questi sono destinati a mai rientrare in produzione, se addirittura vi sono altri dipendenti in eccesso». Sul valore strategico dell'Alfa all'interno delle Partecipazioni statali vi è stata una dichiarazione secca del ministro competente Clelio Darida: «questi sono destinati a mai rientrare in produzione, se addirittura vi sono altri dipendenti in eccesso». Sul valore strategico dell'Alfa all'interno delle Partecipazioni statali vi è stata una dichiarazione secca del ministro competente Clelio Darida: «questi sono destinati a mai rientrare in produzione, se addirittura vi sono altri dipendenti in eccesso».

# Le banche licenziano? Per ora si contentano di bloccare i contratti

Espansione esterna e profitti da caro-denaro, nuove tecnologie con scarsi miglioramenti nei servizi: ma non vogliono discuterne

## Scioperi, -72% nei primi 7 mesi '84 Salari + 11

ROMA — Aumenti salariali bassi e bassa conflittualità sui luoghi di lavoro: si tratta forse della spia eloquente della formula «sfruttamento più alto e incremento dei fuori-busta?». Così sembrerebbe dai dati ISTAT di giugno e luglio, relativi alle ore lavorative perdute per conflitti di lavoro e alle retribuzioni. Nei primi sette mesi dell'anno, le ore perdute sono state ben 17.849 in meno rispetto all'anno precedente: bisogna considerare che in quel periodo del 1983 si concentrarono tutte le vertenze dei grandi contratti, dall'Alitalia al decoro pubblico impiego. Tuttavia il dato è impressionante.

ROMA — «Bancari attenti al posto? Il mondo di questa settimana, dando seguito a dichiarazioni del direttore dell'Assicredito Perusino, con le quali si vuole accreditare l'esistenza di una crisi di profitti nelle banche. In una intervista della stessa rivista si mette in evidenza tuttavia che se qualche problema occupazionale c'è sorge proprio dall'espansione della banca: avendo creato società «parabancarie» (ben 38 da parte della Banca del Lavoro) una parte del lavoro bancario si sposta all'esterno. I sindacati vogliono discuterne per le conseguenze occupazionali e, soprattutto, di evasione di contratti. Ed ecco già un motivo per il quale l'Assicredito cerca pretesti per non trattare. Il blocco della contrattazione è all'ordine del giorno del consiglio generale della FISAC-CGIL riunito oggi a Rimini. L'introduzione dell'informatica — peraltro distorta e lenta, poiché non parte sempre dalle esigenze di miglioramento dei servizi — è l'altro punto di contrasto. I banchieri dicono che l'informatica costa, elimina posti ecc.... Dipende però da ciò che si fa. Il Banco di Roma questa estate nell'introdurre i videoterminali e l'operatore unico di sportello ha ignorato a tal punto l'esigenza del servizio che si sono create file insopportabili in molte agenzie. A giugno il Banco di Roma aveva tremila miliardi di depositi in meno rispetto a sei mesi prima. Forse avrebbe fatto meglio a contrattare l'intera operazione con i sindacati. Lo stesso presidente dell'ABI, Giannino Parravicini, ha confermato nei giorni scorsi che i margini di profitto restano alti. Questi profitti vengono fatti grazie alla politica del Tesoro che assorbe gran parte del credito ed offre tassi elevati. Quanto ai banchieri, c'è qualcosa di masochistico nell'accettare di far passare gran parte della deflazione attraverso la stretta del credito privato anziché per le misure fiscali selettive. La regola antica secondo cui «il credito crea depositi» viene violata platealmente a spese del pubblico ma anche dell'economia. Allora, come si spiega la forte contrapposizione ai lavoratori? «Hanno scopi che vanno al di là del problema dell'efficienza bancaria — ci dice Angelo De Mattia, vicesegretario generale aggiunto della FISAC-CGIL — poiché se vi fossero stati problemi di esuberanza del personale li avrebbero posti prima, indipendentemente da questa trattativa. Poiché vogliono mano libera nelle trasformazioni nei confronti di tutti, allora dicono ai lavoratori: attenti a voler discutere di strategie aziendali e di tecnologie perché dovremmo parlare di licenziamenti. Così cercano di evitare il confronto proprio sulla produttività delle scelte che si vanno facendo». Quindi i banchieri non respingono la trattativa in sé, bensì i nuovi contenuti. Ma, dice De Mattia, non a caso hanno avuto l'appoggio così aperto del ministro del Tesoro Goria: «Vogliono far saltare la trattativa aziendale al 1985 e quindi rinviare di un anno il contratto nazionale. Pressioni in questo senso Goria le fa facendo per l'insieme dei contratti di prossima scadenza». C'è il pericolo che il sindacato ritenga di poter difendere meglio facendo marcia indietro sul contenuto. Invece invece saremo forti a misura che poniamo in modo più esteso e incisivo i problemi dell'innovazione e della produttività, collegandoci alle esigenze di rilancio dell'economia», dice De Mattia.

# Per il contratto ferme in USA 12 fabbriche General Motors

MILANO — Era stata descritta come una passeggiata senza ostacoli, invece proprio in questi giorni, la vertenza aperta negli stabilimenti statunitensi di General Motors, la più grossa industria mondiale dell'auto, si sta inasprando. Al centro dello scontro che contrappone il sindacato dell'auto USA, il potente U.A.W., e il vertice della General Motors è il rinnovo del contratto di lavoro. Il sindacato americano, interrompendo una pratica di contenimento salariale o addirittura di restituzione del salario, che aveva contraddistinto la sua politica negli anni più neri della crisi, quest'anno chiede miglioramenti economici, oltre a garanzie sul piano dell'occupazione, falcidiata di centinaia di migliaia di posti durante il lungo periodo delle ristrutturazioni che hanno dato una nuova fisionomia anche all'industria automobilistica americana. In un unico stabilimento del gruppo General Motors, nei giorni scorsi si era stato raggiunto l'accordo, senza ricorrere allo sciopero. Ieri, invece, i lavoratori metalmeccanici di dieci stabilimenti hanno scioperato per tutto il giorno. Si tratta solo di una parte della mano d'opera impiegata nelle fabbriche d'auto della General Motors, 57 mila su un totale che ancora oggi, dopo le migliaia di licenziamenti dell'inizio degli anni 80, supera le 300 mila unità. Un segnale comunque non certo di ottimismo. Per ora, sulla vertenza, si discutevano le fabbriche automobilistiche gli economisti americani avevano previsto uno dei fattori negativi della congiuntura più che buona dell'industria automobilistica U.S.A.

sembrava in maggiori difficoltà — hanno cominciato a tirare le riprese complessive della economia statunitense. Dopo anni di magra, tutte le maggiori aziende automobilistiche USA hanno ripreso a guadagnare. Nei primi cinque mesi di quest'anno questi risultati sono stati confermati e consolidati, con risultati che in altri paesi del mondo sono trovati uguali. Così la riduzione di auto statunitensi ha superato nei primi cinque mesi dell'anno 13 milioni e mezzo di vetture, con un aumento del 34,6 per cento delle unità prodotte rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le vendite sono aumentate del 24,1 per cento per un complesso di 4.500.000 vetture. Le auto importate hanno superato il milione, con un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le industrie automobilistiche statunitensi lavorano prevalentemente per il mercato interno, ma hanno aumentato anche le esportazioni (+24,3 per cento), vendendo all'estero oltre 200 mila vetture. In effetti la forza della industria statunitense è costituita dalle aziende che producono direttamente sui mercati esteri. Grazie a queste condizioni — ripresa del mercato interno, maggiore competitività dell'auto USA all'interno e all'estero — gli investimenti fatti negli anni della crisi che la General Motors e le altre case automobilistiche americane hanno ripreso l'anno scorso a guadagnare, provocando un forte rialzo nei titoli in tutte le maggiori borse statunitensi, e nei primi due trimestri di quest'anno hanno raddoppiato gli utili. Nonostante questo, l'accordo per il rinnovo del contratto non è stato ancora possibile. Lo sciopero, che colpisce alcuni stabilimenti chiave del gruppo (quelli di montaggio) costa alla General Motors oltre 34 miliardi di lire.

tra trattativa si è arenata sullo spinoso argomento della garanzia del posto di lavoro. La ripresa degli incontri è fissata per questa mattina, ma sulla vertenza pesano molte incognite e, d'altro canto, il sindacato americano dei lavoratori dell'automobile può contare sui fondi di solidarietà che potrebbero consentire scioperi anche di 70 giorni. La svolta nella politica rivendicativa del sindacato U.A.W. è avvenuta a ridosso della recessione dell'industria americana del '80, dopo un decennio di gravissimi difficoltà. Proprio l'anno scorso le industrie USA — dalla General Motors che è la più grande del mondo alla Ford alla stessa Chrysler che

# A Piombino nessun rientro, ma si annunciano 470 sospensioni Acciaierie, scelta la strada della provocazione

Nuova cassa integrazione richiesta dall'azienda - Si vogliono ridiscutere gli organici concordati appena 12 mesi fa con il sindacato - La FLM: è una forzatura - Oggi il cdf

Dal nostro inviato PIOMBINO — La direzione delle Acciaierie ha scelto la strada della provocazione. Non rispetta gli accordi sottoscritti per il rientro in produzione dei lavoratori in cassa integrazione a rotazione o a zero ore ed annuncia esuberi di altri 470 operai per i prossimi mesi. Per oggi era fissata la data del rientro in fabbrica di 131 dipendenti, buona parte delle quali donne. A questi lavoratori è stata invece inviata una lettera in cui la direzione dell'azienda annuncia il proseguimento della cassa integrazione, fino a data da destinarsi, sconsigliando l'accordo siglato un anno fa col sindacato. Tra questi lavoratori, secondo le Acciaierie, non vi sarebbero le professionalità previste per il ritorno all'azienda. La direzione vuole ridiscutere i livelli di organici concordati appena dodici mesi fa con il sindacato, nonostante all'interno della fabbrica piombinese non siano avvenuti cambiamenti. E per fare questo ha minacciato l'apertura della cassa integrazione per 470 lavoratori. Una lettera in tal senso dovrebbe partire in direzione Finsider a metà settimana, secondo le notizie fornite dallo stesso responsabile dell'ufficio personale delle Acciaierie dottor Paolo Tribolli. «Non vogliamo compiere alcuna azione intimidatoria — si giustifica il rappresentante dell'azienda — ma concentrare in tempi brevi la discussione. L'apertura della procedura di messa in cassa integrazione ci permette di ridurre, come prevede la legge, in 25 giorni». La FLM ha invece respinto questa impostazione, ritenendola una forzatura. Nell'agosto dello scorso anno al sindacato furono prospettati 993 esuberi. Dopo una lunga ed estenuante trattativa, che ha investito anche l'organizzazione del lavoro, furono ridotti a circa 700 con l'impegno dell'azienda a compiere una serie di investimenti, che dovevano permettere alle Acciaierie di attrezzarsi in modo tale da frenare nei fatti il polo degli acciai speciali nel settore delle partecipazioni statali. Ma mentre il sindacato

to ha mantenuto i propri impegni, seppure tra non poche difficoltà, da parte della direzione dell'azienda buona parte degli investimenti e delle opere di ristrutturazione, previsti dallo stesso piano Finsider per l'acciaio, sono rimasti sulla carta. Il rifacimento degli impianti della colata continua numero 2 e del treno di laminazione ad esso collegata sono in ritardo di quasi un anno sui tempi stabiliti dagli stessi programmi dell'azienda. Una scelta che lascia aperti non pochi interrogativi sulla reale volontà delle Partecipazioni statali per quanto riguarda i livelli produttivi di Piombino. L'altiformo numero 1, che è stato rifatto recentemente, funziona a scartamento ridotto e non si riesce a metterlo a punto per avere una qualità di prodotto soddisfacente. All'altiformo 3 sono ormai otto mesi che non si compiono operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria. Gli impianti delle Acciaierie, dove gli organici sono stati ridotti nei tre anni di 1550 unità, hanno un progressivo degrado. Nell'ultimo periodo di sta assistendo, per questa politica del disimpegno da parte dell'azienda, ad un pauroso aumento degli incidenti sul lavoro. La manutenzione è quasi scomparsa con l'espulsione di quasi tutte le ditte appaltatrici. «Efficienza e produttività», lo slogan dei dirigenti delle Acciaierie, significa solamente riduzione degli organici e delle spese di gestione degli impianti, con la scorta assunzione di fatto degli impegni assunti per dotare le Acciaierie di Piombino di strutture capaci di produrre acciai speciali. Sul fronte delle reazioni se ne registra già una da parte dei comunisti toscani al ministro delle Partecipazioni statali, Darida, sulla vicenda Acciaierie, mentre stamati si riunirà il consiglio di fabbrica per programmare eventuali iniziative di lotta.

**Brevi**

**Accordo Fiat-Alfa Romeo**  
NAPOLI — Firmato a Torino un accordo tra Fiat Auto Spa e Alfa Veicoli industriali (ARVECO) di Pomigliano per veicoli commerciali tra i 10 e i 13 quintali di portata utile. 40 miliardi annui il volume d'interscambio.

**Sbloccata vertenza camionisti Pontechiasso**  
COMO — Si è risolta la vertenza dei camionisti alla dogana di Pontechiasso. Dopo l'accordo siglato dalla CGIL-CISL-UIL i mille camionisti che bloccavano il passo hanno raccolto i motori e hanno cominciato a defilare.

**Zanussi, la CEE chiede informazioni**  
BRUXELLES — Anche la CEE si interessa alla sorte della Zanussi. La commissione comunitaria ha chiesto informazioni sullo studio per risanare la crisi aziendale della maggiore industria elettronica italiana.

**Magneti Marelli, scattano le sospensioni**  
SAN SALVO — Nuovo ricorso alla cassa integrazione per il settore auto (batterie e circuiti elettrici) della Magneti Marelli di San Salvo. Le sospensioni, a turno, riguardano 2400 dipendenti.

**Indesit, preoccupazioni FLM**  
ROMA — Grido d'allarme della FLM per la situazione finanziaria dell'Indesit. Dopo l'ultimo periodo è stato pagato con 20 giorni di ritardo. La FLM sottolinea come il risanamento finanziario non si è ancora avvenuto e come il destino di questo sia sostanzialmente in mano al sistema bancario.

**Stazione Termoli occupata da operai**  
CAMPOBASSO — Contro la chiusura dello stabilimento da parte del commissario liquidatore, i dipendenti della Acciaieria Stefana di Campobasso hanno manifestato per un'ora ieri mattina sui binari della stazione di Termoli.

**I cambi**

|                   | MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | 14/9     |
|-------------------|-------------------------------|----------|
| Dollaro USA       | 1885,375                      | 1886,625 |
| Marco tedesco     | 615,755                       | 616,665  |
| Francio francese  | 200,865                       | 200,805  |
| Francio olandese  | 546,38                        | 547,175  |
| Francio belga     | 30,612                        | 30,624   |
| Corona norvegese  | 236,25                        | 236,05   |
| Sterlina danese   | 1907,60                       | 1908,40  |
| Corona danese     | 170,075                       | 170,135  |
| ECU               | 1381,50                       | 1384     |
| Dollaro canadese  | 1434,19                       | 1417     |
| Yen giapponese    | 7,65                          | 7,59     |
| Francio svizzero  | 747,84                        | 744,505  |
| Sellino austriaco | 87,554                        | 87,674   |
| Corona norvegese  | 18,48                         | 18,705   |
| Corona svedese    | 218,475                       | 217,82   |
| Marco finlandese  | 298,355                       | 297,62   |
| Escudo portoghese | 11,503                        | 11,88    |
| Peseta spagnola   | 10,395                        | 10,975   |

# Europa, i disoccupati costano il 4% del PIL

La «Commissione Affari Sociali» della CEE in un documento scrive che le indennità per i senza lavoro ormai rappresentano il cinque per cento del totale della spesa pubblica - A fine mese un convegno a Dublino per elaborare le strategie sull'occupazione

BRUXELLES — Un disoccupato costa più di un posto di lavoro: le indennità che — a parte l'Italia — sono una spesa consistente ma necessaria per tanti paesi, senza contare le mancate entrate dei contribuiti (chi è senza occupazione non deve pagare) fino ad arrivare al deterioramento delle capacità professionali, che pure ha un costo rilevante per le comunità. Quando poi i disoccupati «ufficiali» — quelli cioè iscritti alle liste di collocamento — sono quattro milioni, come in Europa, il problema diventa davvero esplosivo. Tanto che se ne è accorta anche la «Commissione Affari Sociali» della CEE. In un documento — elaborato in preparazione di una riunione sull'argomento già fissata a Dublino per il fine di settembre — la commissione denuncia che ormai si è superato il livello di guardia. I quattro milioni di senza-lavoro costano alla collettività

l'equivalente del quattro per cento del prodotto interno lordo dei paesi comunitari e le loro indennità — che resistono nonostante i furiosi tentativi di limitare proprio per questa «voce» la spesa sociale — rappresentano il cinque per cento della spesa pubblica di tutti i paesi. Per la CEE tutto ciò è la «forma più costosa di inattività retribuita». Ma la «commissione» non si limita a fare il contabile, non mette l'accento solo sui problemi economici del problema. Per essere ancora più chiari: c'è una questione sociale che non è meno rilevante. Tutte le indagini, svolte sul territorio europeo o nei singoli paesi, dimostrano che le indennità di disoccupazione — che in tutti gli Stati crescono sensibilmente col passare del tempo — hanno portato centinaia di migliaia di famiglie ad un tenore di vita drasticamente ridotto. Ora in intere aree del vecchio continente è diventato

un lusso la macchina o la televisione. E contrariamente a quanto pensano i più, la perdita del posto di lavoro non è compensata da nulla. Dice la «commissione»: ora di farla finita con il mito del «lavoro nero». Non è «statasticamente provato» che la disoccupazione a lungo termine alimenti il decantato «produttivo ed è tutt'altro che scontato il fatto che chi si ritrova senza un posto fisso sopravviverà facendo mille mestieri, magari senza contributi e garanzie. Un'ultima annotazione: sta lentamente cambiando l'estraneità dell'esercito del senza-lavoro. Fino a poco tempo fa la maggioranza era costituita da giovani, in cerca di prima occupazione. Sono ancora le nuove generazioni a pagare il prezzo più alto alla crisi, ma è anche vero che cresce il peso di quella fascia professionale definita «di piena maturità» che va dai 25 ai 50 anni.

# Al Senato le proposte Visentini Critiche della CNA

ROMA — Il pacchetto fiscale di Visentini inizia la settimana prossima l'iter parlamentare, con la discussione a Palazzo Madama. Il 25 è infatti in programma la relazione in commissione che sarà tenuta dal dc Rubbi. Come è noto, le proposte del ministro delle Finanze sono incentrate soprattutto sull'IVA e riguardano la forfetizzazione dell'imposta dovuta dalle imprese e l'accorpamento delle aliquote (che passano da 8 a 4). La forfetizzazione è consentita alle imprese con volume d'affari inferiore ai 780 milioni annui che intendono continuare ad avere la contabilità semplificata: in questo caso si applicano i coefficienti predeterminati in una apposita tabella. Le aliquote invece vengono accorpate in 4 fasce: 2%, 9%, 18% e 38%. Ma l'esame in Parlamento inizia in un clima di forti contrasti e polemiche. Il segretario generale della Confederazione nazionale artigiani (CNA), Mauro Tognoni, ha duramente criticato le misure proposte da Visentini. In particolare, per Tognoni, il pacchetto fiscale «non riduce l'area di evasione, aumentando solo il gettito fiscale: è costruito sul presunto, non vero, che la vigente contabilità semplificata non è attendibile; ipotizza una ripartizione anti costituzionale del reddito dell'impresa familiare; pratica un condono per le società di comodo che si sciolgono e una tassa di tale esiguità da legittimare quelle che vogliono continuare a evadere. Ma non è finita. Per la CNA gli accertamenti induttivi dei ricavi, saranno fonte di «arbitri», in quanto in deroga al codice civile». In particolare, continua il segretario generale dell'organizzazione artigiana, «la penalizzazione dell'impresa familiare e in contrasto palese con la sentenza della Corte costituzionale che vieta il cumulo di redditi e influisce le basi del nuovo diritto di famiglia».

# CITTA' DI TORINO

Avviso di licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113. Provvista di buoni benzina super, per lit. 350.000, occorrenti per gli autoveicoli municipali nell'anno 1984. LOTTO UNICO. IMPORTO COMPLESSIVO PRESUNTO: L. 373.333.333 - oltre all'I.V.A. Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso l'Area Dipartimentale V Economato, p.zza Palazzo di Città n. 7 TORINO. Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 legge 113/81 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTA' DI TORINO (APPALTI), via Milano n. 1 - TORINO ITALIA, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato. Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81. Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della legge 113/81. L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della legge 113/81. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna. TORINO, 18 settembre 1984 IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di STILO IL SINDACO Diego NOVELLI

# COMUNE DI PIOMBINO

In attuazione della Delibera Consiliare n. 624 del 27/7/84, esecutiva ai sensi della legge, con la quale è stato adottato il «Piano Particolareggiato di Esecuzione del Programmato». AVVISA che dal 14/9/1984 compreso, sono depositati presso la Segreteria Comunale, a libera visione del pubblico, gli atti del Piano in argomento; che fino al giorno 13/11/1984 compreso, potranno essere presentate opposizioni ed osservazioni al Piano, ai sensi dell'art. 15 della legge Urbanistica n. 1150 del 17/8/1962.

# COMUNE DI SPELLO

PROVINCIA DI PERUGIA AVVISO DI GARA Licitazione privata per appalto lavori ristrutturazione edificio palazzo Poggi-Dini. Importo lavori a base d'asta L. 245.185.245 a norma art. 1 lett. a) L. 2.2.1973 n. 14. Inoltre eventuale richiesta in bollo entro 10 giorni da pubblicazione presente avviso. Spello, il 30 agosto 1984. IL SINDACO

# COMUNE DI SPELLO

PROVINCIA DI PERUGIA AVVISO DI GARA Licitazione privata per appalto lavori ristrutturazione edificio Comunale sito in Piazza Matteotti. Importo lavori a base d'asta L. 101.604.414 a norma art. 1 lett. a) L. 2.2.1973 n. 14. Inoltre eventuale richiesta in bollo entro 10 giorni da pubblicazione presente avviso. Spello, il 30 agosto 1984. IL SINDACO

# Spettacoli

## Cultura



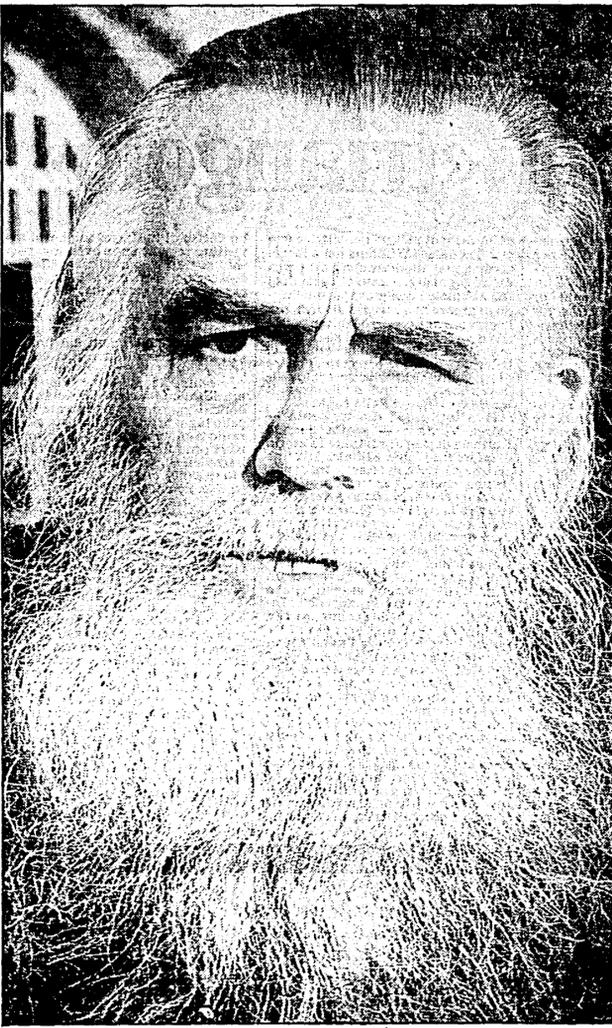
Achille Campanile, lo scrittore scomparso nel 1977. Sotto un'altra immagine di Campanile

In una delle pagine più belle de «La moglie ingenua e il marito malato» di Achille Campanile (ed. Rizzoli '84, pagg. 257, L. 16.000) durante un duello a contee tra il Diavolo e il professore Rune — che per una diagnosi semplicistica della sua malattia (gli sono spuntate le corna) o per l'impossibilità di trovare a tanta crescita una motivazione men che banale viene portato in manicomio — un pazzo di buon senso, incedente di quanto avviene intorno a lui, arringa l'assemblea con queste parole: «Com'è triste la ragione! Essa viene confusa con il buon senso, mentre è l'opposto. La ragione ridurrebbe chiunque al suicidio, rivelandosi come sono. Al contrario, il buon senso ci aiuta a vivere. Ci dice: sì, la ragione vi dice che tutto è vano e che pertanto l'unica cosa giusta sarebbe morire; ma lo vi esorto a mettervi a tavola, potendo. Chi ha ragione: la ragione o il buon senso? Non è un dubbio, la ragione. Che per l'appunto si chiama ragione. Ma lo do' ragione al buon senso e credo che mi darette ragione se non do' ragione alla ragione. Tanto più che sarebbe stimato fuor di ragione chi vivesse rigidamente secondo i dettami della ragione». Le parole del pazzo di buon senso sono rivelatrici delle scelte di poetica (di estetica) e di stile di Achille Campanile. E forse ancor prima delle sue scelte genericamente ideologiche. È evidente come per Campanile la realtà, comunque la si voglia prendere, è uno spettacolo che nasconde il contrario di quel che mostra, è un insieme di eventi in cui la concatenazione di causa e effetto è affatto aleatoria e affidata al caso. Peraltro una tal visione della realtà non viene vissuta da Campanile drammaticamente né affrontata con atteggiamento moralistico e cipiglio di condanna. Anzi è proprio il moralismo imperante, la seriosità grigia, la pretesa dell'ordine (e logico) sviluppo degli eventi a farlo andare in bestia. È proprio la convinzione che il mondo possa essere rigidamente guidato che lo fa sorridere. È proprio la povertà di una immagine del mondo troppo lineare e composta che lo infierisce e induce a ribellarsi. Non dimentichiamo che Campanile vive e raggiunge la maturità di uomo e di scrittore in un periodo in cui la società italiana (e le sue lettere) mostrano una facciata di perbenismo e d'ordine.

**Con «La moglie ingenua» torna in libreria Achille Campanile, un maestro del «non sense» anticipatore di tanto teatro moderno. Ma basta questo per definirlo un vero scrittore?**

## Il paese dei Campanilisti

della comprensione. Decide invece di ridersi addosso. Che vi è di meglio che lo strumento dell'umorismo per raccontare l'avventura del mondo? Di questo mondo doppio e ingannevole, dove il buon senso è la follia, e la follia è il buon senso? Di fatto l'umorismo è una sorta di leva sotto la cui pressione le cose si rovesciano, mostrando nero dove è bianco, il sole dove è la pioggia, l'assassino dove è l'innocente, l'ingenuo dove è il furbo, il vizio dove è la virtù, l'intelligenza dove è la stupidità, il male dove è il bene. Campanile attua una gigantesca scomposizione e rovesciamento del mondo, i cui pezzi, continuamente variati di segno, vengono anche cambiati di posto, dando luogo a congiunzioni scandalose e a vicinanze inaffabili. Il risultato poco dire che è introvabile ed ha un effetto altamente energetico sul lettore. Io sono portato a credere che Campanile non conoscesse o conoscesse poco la grande letteratura che nello stesso periodo si costruiva ultralpa: eppure le sue pagine, offrendosi come un impreveduto caleidoscopio, azzeccano accenti futuristici (se pur, come scrive Enzo Si-



**Così «Eva lavò l'avo e allevò l'Iva con l'ova e l'uva...»**

Ma Campanile è uno scrittore e la forma della sua ribellione è la letteratura. Il modo della sua ribellione e l'espressione dei suoi sentimenti. Di fronte a una visione così disincantata e scettica della realtà come si comporterà la letteratura? A una realtà così bugiarda e contraddittoria cosa (meglio come) rispondere? Organizzarsi in una risposta di sdegno e di denuncia, sapendo che ogni reazione del genere finisce per favorire il gioco dell'oggetto dello sdegno (e della denuncia)? Si limiterà a prendere atto, con il rischio di diventare complici? O si asterrà da ogni reazione, pensando ad altro? No, non è tra queste opzioni che Campanile scrittore troverà la sua uscita. La scelta di una qualsiasi di queste opzioni avrebbe supposto uno scrittore più incline alla riflessione che all'immaginazione, alla prosa che alla poesia, alla politica che all'arte, all'impegno che al gioco, al piano che al riso, alla cautela che all'imprudenza, alla discrezione che all'impertinenza. Campanile è invece un uomo colto ma insolente della cultura, un uomo serio ma insolente della serietà (che è sempre a un passo dalla seriosità), un uomo riflessivo ma insolente del pensiero, un uomo che ha in dispetto la bontà, un iracundo che si manifesta con la tiratà. In fondo scopre di partecipare anche lui alla «doppiezza» della realtà, alla quale allora non farà il viso dell'armi ma non offrirà nemmeno la pipa

«Eva, l'ava, leva la lava, lava l'avo e alleva l'iva con l'ova e l'uva». Titolo: Postumi dell'eruzione vulcanica o Nonna esemplare? L'ampio didascalio spiega che ci si trova all'indomani di una spaventosa eruzione vulcanica e che la nonna Eva dopo aver tentato di «ripulire» almeno l'uscio di casa e dopo aver provveduto all'igiene dell'anziano marito, accudisce la piccola Iva, rimasta improvvisamente e drammaticamente senza genitori. È una delle infinite Tragedie in due battute di Achille Campanile. Quando l'editore Rizzoli, nel 1978, lo pubblicò, molti collezionisti sollevarono silenziose proteste: si vedevano privati di rarità inestimabili, di veri pezzi d'antiquariato editoriale più che mai avvolti nel mistero. C'era chi diceva che Campanile aveva scritto cinquecento Tragedie in due battute, chi cinque mila. La cifra esatta non si saprà mai: un po' perché l'autore era un disordinato, un po' perché l'ispirazione e la creazione di tanto immediati componimenti erano state affidate a chissà quante memorie scritte e orali. Si dice che Campanile non sia uno scrittore. Nel senso pieno. Non lo fu, ma molto probabilmente fu precursore di tanta «scrittura». Questione di punti di vista. Eppoi Campanile fu sicuramente un uomo di teatro, non diciamo proprio d'avanguardia (perché l'avanguardia è una condizione ideale e ideologica troppo difficile da raggiungere), ma quasi. La sua teatralità, infatti, si divertiva a sovvertire gli schemi (erano prima i tardi

anni Venti, poi i Trenta e i Quaranta; anni del trombonesimo di Stato e dello scetticismo di Stato) e di fatto rivoluzioni più o meno volontarie di Petrolini e Viviani. Non solo: la teatralità di Campanile, lungi dall'essere soltanto umoristica, si preoccupava di offrire ai lettori dei riferimenti precisi. Le sue erano parodie, insomma, spesso delle migliori, seppure dalle più assurde, perciò, in quegli anni, ancora incomprensibili. La parodia, figlia del teatro di varietà, ha bisogno, in genere, di riferimenti precisi. C'è bisogno di un denominatore culturale comune agli spettatori, all'autore e all'attore. Io sono un pallido prence danese, / che parla poco che veste a nero. / Che si diverte nelle contese, / che per diporlo va al cimitero: è una parodia. Petrolini (interprete e autore, con Libero Bovio, di questa stupenda macchietta) offriva al pubblico un'immagine iconografica riconoscibilissima: Amleto. Tutti la capivano, perciò tutti potevano riderne. Di diverso segno, invece, è l'Amleto in trattoria di Campanile. Amleto (esaminando il microscopico polio che gli è stato servito) Cameriere, che è questo che mi avete servito? Il cameriere Oh, signore, era un polio, ma ora è morto, pace all'anima sua, e non è più niente. La parodia «tipica», invece, si rivolge a temi e sviluppi più «popolari». Scrive Achille Campanile, sceneggiando il dialogo fra un signore vestito di grigio e un portiere d'albergo: «Signore Scusat, potresti dirmi se alloggia in questo albergo una certa signora Gina Carapè? Portiere No, la

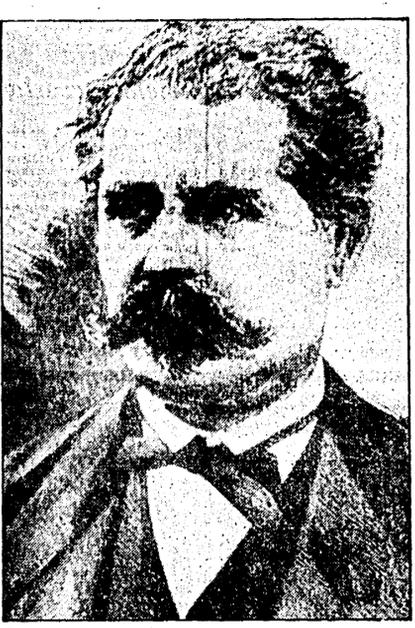
persona che cercate non è qui». Il titolo della «tragedia», svelato solo alla fine, è No, Carapè Gina no. E chi non ricorda quel popolarissimo motivo che diceva: «No, cara piccina no, così non va...? Ecco la differenza: Petrolini (preso qui a paragone non soltanto per motivi di comodo) strutturava la sua ricerca sulle sue capacità sceniche, Campanile, al contrario, partiva da uno stimolo e da una innegabile capacità narrativa. Il palcoscenico da una parte e la pagina scritta dall'altra. L'effetto, a livello teorico, è lo stesso (sovrvertimento delle regole e dei luoghi comuni) mentre sul piano della comunicazione è totalmente diverso. Petrolini, dalla ribalta, poteva contare su platee sempre più vaste; Campanile, dai fogli dei giornali, su «platee» sempre più ristrette. Eppure ciò non togli (semmai aumenta) dignità narrativa al geniale autore delle Tragedie in due battute. Il problema non è tanto di scrittura, ma di fruizione e di funzione sociale. Per questo non si può definire Campanile un autore d'avanguardia. Gli mancò spesso — non sempre e non solo per sua volontà — un contatto diretto con il pubblico più popolare che meglio di altri avrebbe recepito i suoi finti lazzi. E quel contatto gli mancò proprio perché le sue invenzioni esaltarono soprattutto la scrittura dell'assurdo, senza (apparenti) riferimenti diretti. Ciò: Campanile solo raramente scelse il terreno della parodia che avvicina i classici colti al pubblico «incòlto». Vale a

dire quel tipo di operazioni che avevano come effetto immediato quello di «cambiare veste» più di una volta. Fruibile certi capisaldi della cultura non soprattutto al cosiddetti «pochi eletti»: l'Amleto di Petrolini è — né più né meno — un riassunto per sommi capi dell'Amleto di Shakespeare. Mentre la Signora Gina Carapè è una divagazione linguistica appoggiata su un «classico» della cultura quotidiana (in questo caso musicale) di una classe in via di ridefinizione sociale; una classe composta né da pochi eletti, né dalla massa in senso stretto. Il teatro di Achille Campanile (non soltanto le Tragedie in due battute, ma anche quei testi come Centocinquanta la gonna cane o L'inventore del cavillo che recentemente hanno conosciuto nuove fortune sulle nostre scene) aveva il suo presupposto fondamentale nella parola, che per trasformarsi in scrittura scenica avrebbe avuto bisogno di una lettura «colta», «colta», «colta», «colta» — probabilmente imperabile negli anni del fascismo e in quelli ancora seguenti. Allora, per ricominciare a studiare questo nostro autore, si deve necessariamente partire dal presupposto che nel suo «colto» la scrittura nasce su quei ritmi teatrali, su quel non-sense, su quell'assurdo che — tanti anni dopo — sarebbero stati alla base della più recente sperimentazione linguistica che il teatro europeo novecentesco ricordi: quella di Beckett, di Ionesco, di Pinget, di Tardieu, del primo Pinter...

**Concerto contro la droga**  
TORINO — Un concerto «Contro la droga e l'indifferenza», patrocinato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e dalla Sede regionale della Rai, avrà luogo oggi alle 18, presso l'Auditorium della Rai. Si esibirà l'Orchestra sinfonica di Torino, diretta da Cesare Gallino. L'iniziativa è in solidarietà nei confronti del «Gruppo Abele», che dal 1967 opera a Torino, rivolgendosi il suo impegno ai problemi dei giovani emarginati.

ciolino, privi di inflessioni superomistiche, indovinano percorsi da teatro dell'assurdo. Improvvisano deliziosi effetti patafisici e dada. Campanile lo sentiamo ancora nostro contemporaneo, come tutti i grandi del novecento, che pure è alla fine. E che lui e ancora più quelli, con la loro scrittura azzardata, si pongono come anticipatori di qualcosa che in parte deve ancora avvenire. O almeno così suonano alle nostre orecchie quando leggiamo o rileggiamo le loro opere. Ma qui, su questo versante si fa palese anche la differenza tra Campanile e i suoi grandi compagni di strada (soprattutto europei). Differenza che in qualche modo spiega quella distinzione tra grande e scrittore sulla quale insiste Altan quando azzarda l'ipotesi di riconoscere a Campanile il titolo di «grande» ma non quello di scrittore. E che Campanile con una straordinaria allegria e una immaginazione tanto potente quanto varia mette sottopiede il mondo, lo pone in piedi sulla testa, lo capovolge e spiazza: ma ha il torto, una volta esaurita la spinta della furia eversiva, di rimetterlo a posto, con i piedi per terra in modo da poter ricominciare di nuovo (sempre daccapo) il gioco del rovesciamento. Campanile è vero quello che scrive Moravia degli scrittori umoristi (e che noi gli abbiamo contestato quando quel giudizio volle riferire a Gadda, che è altro da uno scrittore umorista) e cioè che gli scrittori umoristi sono dei conservatori nel senso che hanno bisogno che il mondo si conservi sempre uguale per poter continuare a ridersi sopra. Che cosa fanno invece gli altri grandi del novecento anche italiani (si pensi a Gadda che ci è capitato appena, incidentalmente, di ricordare)? Anche essi, ciascuno utilizzando i propri strumenti e operando a temperature intellettuali profondamente diverse, rovesciano il mondo, lo scoperciano e gli altri non fanno che conservare il mondo che hanno bisogno che il mondo si conservi sempre uguale per poter continuare a ridersi sopra. Che cosa fanno invece gli altri grandi del novecento anche italiani (si pensi a Gadda che ci è capitato appena, incidentalmente, di ricordare)? Anche essi, ciascuno utilizzando i propri strumenti e operando a temperature intellettuali profondamente diverse, rovesciano il mondo, lo scoperciano e gli altri non fanno che conservare il mondo che hanno bisogno che il mondo si conservi sempre uguale per poter continuare a ridersi sopra. Che cosa fanno invece gli altri grandi del novecento anche italiani (si pensi a Gadda che ci è capitato appena, incidentalmente, di ricordare)? Anche essi, ciascuno utilizzando i propri strumenti e operando a temperature intellettuali profondamente diverse, rovesciano il mondo, lo scoperciano e gli altri non fanno che conservare il mondo che hanno bisogno che il mondo si conservi sempre uguale per poter continuare a ridersi sopra.

Angelo Guglielmi



Francesco De Sanctis

**Un convegno sul critico irpino, attraverso l'esame della sua figura, ha riaperto la polemica tra diversi schieramenti culturali**

## Perché De Sanctis divide ancora

Il convegno desanctisiano appena conclusosi a Roma con un energico e vibrante discorso di Carlo Muscetta alla presenza del Capo dello Stato — convegno che ha avuto come precedenti sedi di discussione e dibattito Napoli e Firenze — ha segnato, nel suo complesso, momenti di grande interesse culturale e, a tratti, anche di vivace polemica. Il che, a dir vero, non pare cosa riprovevole, tanto sono gli equivoci o i risentimenti che si sono addensati sull'opera del grande critico irpino. Non solo. Mentre da un lato la polemica dà un senso a queste manifestazioni, sottraendole, come è persino doveroso nei confronti di una «personalità» quale quella desanctisiana, alla stucchevole retorica celebrativa, dall'altro fa riflettere, o può far riflettere, sull'oggi culturale e politico; sulle correnti, cioè, sotterranee o meno sotterranee, che agitano le diverse intelligenze in lotta. Cosa tanto più naturale, ripeto, quanto il ripensamento degli studiosi — e sia pure sotto forma di riflessioni specifiche o di approfondimenti settoriali — converga sulla posizione culturale e storico-politica di un intellettuale così autentica e «militante» quale fu certo Francesco De Sanctis. È noto l'appassionato appello gramsciano per un «ritorno a De Sanctis» e noto è il suo giudizio sul nuovo «tipo di critica letteraria propria della filosofia della prassi

della cultura o di filosofia della storia, manifestino un'interessante attualità; e attraverso l'esame del passato ecco allora comparire il presente e, con esso, ciò che vi si agita e reciprocamente si contrappongono. E ciò, ripeto, non può essere guardato che con favore. È così accaduto, ad esempio, che una puntigliosa e circostanziata relazione di Guido Oldrini sugli studi desanctisiani dell'ultimo decennio ha posto in evidenza come certa storiografia, oggi tornata in gran moda, supervalutando, dietro lo schermo di una presunta neutralità scientifica, la presenza di Vico nella cultura napoletana del pieno Ottocento, e sottovalutando al contrario, o comunque riducendovi, le conseguenze dell'influenza hegeliana, abbia di fatto ridimensionato, o per lo meno attenuato, la lezione democratica e per certi aspetti «rivoluzionaria» del messaggio desanctisiano, preferendo ricondurre alla lezione di Vico, a una certa forma di spiritualismo ideale, senza traumatiche rotture e in una più confortante continuità con la tradizione. E «pour cause», giacché nell'esasperato filovichismo di questi interpreti, pur autorevoli e agguerriti, non è difficile riconoscere una polemica tacita od aperta con la concezione marxista della storia della filosofia. De Sanctis allora come «pretesto» d'uno scontro tra ideologie? Certamente no, che anzi molte delle relazioni, come quella ad esempio di Giovanni Nencioni o quella di Nino Borsellino, si sono mosse in ambiti estremamente precisi e rigorosamente «letterari»; ma spesso tuttavia — e non poteva che essere così — la polemica nei riguardi del problema dell'oggi non poteva non far capolino. Specie nel discorso conclusivo di Carlo Muscetta. Col necessario vigore, specie in tempi dubbli come quelli attuali, egli non ha solo criticato i «ideali desanctisiani di educazione pubblica», indicandone con intelligenza la grande audacia precorritrice (la simultaneità ad esempio dell'insegnamento letterario e scientifico, la priorità della scuola di base e delle scuole tecniche, la partecipazione delle famiglie alla conduzione della pubblica istruzione), ma ha particolarmente insistito sulla centralità, nella sua meditazione, della lezione di Machiavelli e sulla sua celebre condanna dell'uomo del Quattrocento, l'uomo antico da uccidere, il letterato imbelite e patetico che tutti loda perché da tutti vuol essere lodato, e tutto svuota perché l'arte del compromesso trionfi. Un male antico d'Italia; un male presente ai tempi del De Sanctis, un male ancor oggi tutt'altro che debellato. In certo senso questo ritorno al De Sanctis patrocinato da Muscetta — anche per intelligenti osservazioni fatte sulla difesa del realismo — ricorda il ritorno a De Sanctis patrocinato da Gramsci, in tempi certamente diversi e diversamente difficili. Ma pur sempre difficili. Il quel che in ogni caso emerge è che De Sanctis, sia come figura di studioso e di pensatore, sia come esponente «critico» dell'hegemonismo napoletano, sia come intellettuale che militò sempre in prima fila e che non solo non fece mai mistero delle proprie idee ma che prese sempre posizione per esse sui grandi problemi del tempo, rimane un caposaldo nel processo di rispecchiamento ideologico che accompagna la lotta per la costruzione, il consolidamento e il dominio della società borghese dell'Ottocento. Un caposaldo che riverbera la sua luce anche sulla presente realtà.

Ugo Dotti

**Nuovo Zingarelli**  
Sapete perché è il più venduto?  
Perché dal Dolce Stil Novo  
al Postmoderno  
non ha perso una parola.

Il Nuovo Zingarelli, il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana, è anche il più attento cultore della tradizione. Tra i suoi 127.000 vocaboli troverete non solo le 9.000 parole nuove nate dai mutamenti di costume e dagli sviluppi tecnologici e scientifici, ma anche tutte le parole antiche che hanno fatto le origini e la storia della lingua. Parole che potete trovare leggendo Dante, Petrarca, Machiavelli. Parole di cui pochi ormai conoscono il significato e che altri vocabolari nemmeno riportano. Il Nuovo Zingarelli è il vocabolario italiano più consultato, perché è il più completo.

**Parola di Zanichelli**





Assia Noris

**Televisione** In «Castelli di sabbia» (da stasera alle 22,45 su Raidue) parlano le attrici degli anni 30 e 40. «Facevamo quasi sempre le parti delle cretine in film tutti uguali. Ma in fondo non erano brutti»

## Ecco le dive in camicia nera

«Mi facevano sempre fare parti di perfetta cretina. Tutte le volte dovevo scegliere tra un uomo affascinante ed uno imbecille, ed anche gli attori erano sempre gli stessi: Sergio Tofano che faceva il maggiordomo, e poi Stoppa, De Sica. Tutti uguali, quei film erano tutti uguali. Ma a rivederli oggi... in fondo non erano poi così male». Maria Mercader, la diva, racconta. Non ha avuto «paura» di far entrare la telecamera in casa sua, a splarla cinquant'anni dopo. Altre dive non hanno voluto, non hanno potuto: ad Assia Noris i riflettori ormai danno troppo fastidio, Carla Del Poggio preferisce essere ricordata come era. Ma molte stelle degli anni 30 e 40 si sono divertite invece a ritrovarsi in questo «club delle dive» organizzato da Italo Moscati per una trasmissione tv, *Castelli di sabbia*, in onda da questa

sera su Raidue alle 22,45. Ecco Maria Denis, con una riga di bistro sotto gli occhi e le labbra rosso acceso: adesso risponde, anonima, al telefono amico, consola i fidanzati in crisi, i vecchi soli. Ilsa Werner non ha lasciato le scene: partecipa a talk-show, a trasmissioni radiofoniche, ma soprattutto fischia, fischietta i motivi più famosi, e fischiano si guadagna da vivere (lei, la protagonista del kolossal *Il barone di Münchhausen*). Lulise Ulrich (chi si ricorda l'ABC dell'amore?) invece ha un allevamento di trote, forse è quella che con meno preoccupazioni offre di sé l'immagine ormai sculpata dell'età. E ancora Clara Calamai, Elsa De Giorgi, Lilla Silvi: i ricordi ed il presente, ecco le attrici dell'Asse Roma-Berlino, dive create su misura. Ma come erano queste donne, come diventavano dive?

Massimo Girotti assicura che erano tutte bellissime, ma di diversa bellezza: le une quasi belluine, le altre ingenuie. Senza via di mezzo. Lilla Silvi, Elsa De Giorgi, Maria Denis, sono sicure che il loro successo era stato decretato dal volto pulito che bene si adattava ai personaggi del cinema di regime. «Andava il tipo ingenuo — racconta Elsa De Giorgi —. La vittima era privilegiata. Ho finito per detestare il mio personaggio. Io non ero affatto così nella vita». Adesso la De Giorgi ha cambiato tutto, è grintosa, fa la regista e scrive libri. «Ho anche cambiato espressione del viso, mi sono sforzata di farlo per non assomigliare più a quella di allora». E le tedesche? L'Asse passava anche attraverso il cinema, ma in Germania oltre alla «bella ingenua» piaceva anche il personaggio della campagnola grande e

grossa. Come la stessa Sarah Leander, che bacò Rossano Brazzi 57 volte (è lui a raccontarlo) prima di riuscire a girare nel modo giusto quella scena d'amore che doveva richiamare i sussurri e i fischii della platea. Sarah Leander, la diva amata da Goebbels. «Le tedesche hanno posto un mucchio di condizioni prima di accettare di comparire nel programma: non volevano che si parlasse del nazismo, non volevano che ci fossero domande sul loro rapporto con il regime». Italo Moscati ha dovuto faticare parecchio per mettere insieme le interviste: «Soprattutto era difficile ritrovarle: adesso molte abitano in paesini sperduti, quelle che non sono morte sono «scomparse». Però devo dire una cosa: sono state tutte molto gentili. Molto semplici. Non sono più le Dive irraggiungibili. E con un mazzo di fiori ed una

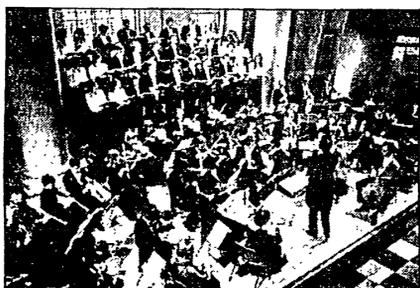
cenetta, non hanno più avuto segreti». Kristina Söderbaum rimpiange ancora di non aver potuto tentare la strada del cinema anche «dopo»: il marito non la lasciò venire in Italia per girare un film con Gassman. E lei, ora, ha scritto la sua biografia, cercando nelle foto quello che non ha potuto più avere dal cinema. «Ma e poi mal tornerei al cinema. Il viale del tramonto non fa per me». Clara Calamai ha scelto la solitudine nella sua casa al centro di Roma. È difficile essere stata Diva. A meno di fare come Lilla Silvi: nacque come ragazzina-terremoto, ha sempre avuto ruoli che lei ora definisce «comici», ed infine ha scelto di essere una «nonna-terremoto». Lilla Silvi è la diva che fece mettere per contratto che non dava baci sul set, e che voleva partner per bene. Quella che (è ancora

Rossano Brazzi che fa pettegolezzi) obbligava tutta la troupe ad andare a messa la domenica, perché c'era una macchina sola della produzione e se lei voleva andare in chiesa dovevano andarci tutti. «Con la prima figlia, Chicca, facevo ancora film. Ed anche quando nacque Chicchina, le portavo con me. Ma poi arrivò Luca, e allora scesi di fare la mamma. Non potevo trasformare il set in un collegio». Mel Brooks ha girato un delizioso film che si intitola *Per favore non toccate le vecchiette*: sono le immagini di quel musical su Hitler, messo su per fare bancarotta e che invece si rivela un successo, ad aprire e chiudere la trasmissione. E questa scelta è un omaggio alle dive anni 30: come che oggi dichiarano che il loro grande amore era solo il cinema. Il cinema di Hollywood.

Silvia Garambols

**Sagra Umbra** Con Gardiner una splendida esecuzione del «Vespro» di Monteverdi

Come suona bene quella chiesa



John Eliot Gardiner mentre dirige il suo complesso

Dal nostro inviato

PERUGIA — Arriva trafelato e inzuppato il «cornetto» dell'Orchestra di Monteverdi di Londra, e s'infila in San Pietro come nell'Arca biblica, per salvarsi dal diluvio. Borbotta deluso: «Ma dov'è il sole? Sembra di stare in Inghilterra».

Arriva poi John Eliot Gardiner, direttore e fondatore del complesso inglese (non soltanto l'orchestra, ma anche il Coro «Monteverdi» e anche l'English Baroque Soloists: sette splendidi cantori), a cui è affidata l'inaugurazione della XXXIX Sagra musicale umbra. Il diluvio non lo spaventa, tanto è sempre più orchestralo dalla chiesa.

Ha diretto in cattedrali e basiliche di mezza Europa — dice — ma la chiesa più bella è questa di Perugia. Gli sembra di entrare in paradiso. San Pietro è una chiesa tutta istoriata, senza neppure un centimetro sguarnito di decor, e così Gardiner ha inventato una esecuzione del *Vespro della Beata Vergine* — un capolavoro di Monteverdi, risalente al 1610 — un'esecuzione movimentata, che non lasci neppure un angolo della chiesa sguarnito di suono.

Il coro e gli strumenti d'un tratto abbandonano la pedana centrale, e se ne vanno nell'abside, dietro l'altare, dove il raggiunge lo stesso Gardiner, non senza lasciare in allarme il pubblico. E dall'abside, dopo un po', si levano canti e suoni celestiali. I cantori salgono sui due pulpiti che si fronteggiano, e anche un suonatore di chitarra con manico lungo come un pinnacolo. Gardiner fa arrampicare esecutori anche sulla «balconata» di sinistra e dà, del *Vespro* monteverdiano, una realizzazione straordinariamente fresca, ariosamente spostata su piani diversi, quale mai avevamo ascoltato finora. Un vertice è certamente costituito dall'*Audi coelum* (ascolta, o cielo), con un magnifico cantante e una melodia risuonante di echi, e poi una coralità intensa, frammistata a maglii momenti orchestrali.

Ciascun brano, del resto, ha la sua presa particolare (*Duo Seraphim*, *Laudate pueri*, *Nisi Dominus*, il prezioso *Nigra sum*, il *Gloria* sempre risuonante come speranza e invocazione, il *Laetatus sum*). Ma soprattutto la famosa *Sonata sopra Sancta Maria* (le voci ripetono, allungando i valori delle note, il *Santo Maria, ora pro nobis*) ha rinvolto negli ascoltatori (e tra un bel pubblico) l'emozione di riaccostarsi ad un geniale momento dell'esperienza musicale. Mentre gli strumenti si «accaniscono» nell'intrecciare ritmi e timbri mutevoli, le voci intonano una semplicissima melodia che, crescendo, dà per la prima volta nella storia della musica l'effetto che Wagner raggiunge nell'*Ouverture del Tannhäuser*, con la melodia affidata agli «ottoni» che «allargano» il canto dei pellegrini. E non è solo questo, perché Monteverdi anticipa anche la svolta laica nelle composizioni sacre, che vibrano come madrigali e mottetti «profani».

In esecuzioni del genere, tutto può essere discusso: il gioco melismatico, il ritmo non sempre liberamente assecondato, le «personali» soluzioni date alla componente strumentale. Ma quando tutte queste fonti di contrasto vengono superate e amalgamate in una edizione come questa di Gardiner, totalmente dedicata ad onorare Monteverdi, non c'è d'aver dubbi sulla validità dell'operazione musicale. Un grande applauso ha riconosciuto i meriti monteverdiani dei musicisti inglesi.

Noi non abbiamo complessi come questi, ed è un peccato che un viaggio disastroso sia stato affrontato dai musicisti inglesi per una sola esecuzione del *Vespro*, qui a Perugia. Il coro è fresco e luminoso, le voci femminili sono incantevoli, i musicisti dell'orchestra hanno il Seicento nel fiato e nelle mani, i solisti di canto fanno meraviglie: due soprani (Nancy Argenta ed Elizabeth Lane), due tenori (Mark Tucker e John Graham Hall), due baritoni (Richard Jackson e Stephen Varcoe), un contro-tenore (Michael Chance). Noi non abbiamo neppure altre istituzioni come la Sagra, che si premurino di far conoscere al meglio i capolavori del passato, ed è un peccato che esecuzioni prestigiose debbano essere conquistate contro mille avversità. John Eliot Gardiner riteneva, entrando nella chiesa di San Pietro, di essere giunto in paradiso. Non sa di aver piuttosto varcato la soglia dell'inferno, qual è la situazione in cui si dibatte quest'anno la Sagra costretta ad annullare i suoi impegni culturali più prestigiosi per l'indisponibilità dei locali che sono tutti o lesionati o in restauro o inadeguati alle norme di sicurezza. E non diciamo che un matrimonio fastoso, celebrato in San Pietro, stava per mandare al diavolo anche Monteverdi e il suo *Vespro*.

Erasmus Valente

# PER FARVI PROVARE VISA DIESEL

## RESTIAMO APERTI VENERDI' 21 SABATO 22 DOMENICA 23 E LUNEDI' 24

Venite a vedere e a provare la nuova Visa Diesel dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën: approfittate dell'eccezionale apertura festiva. Per tutti coloro che proveranno Visa Diesel c'è in regalo una simpatica sorpresa.

# I CONCESSIONARI CITROËN

UN REGALO A CHI LA PROVA!

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Tensioni dopo l'annuncio del decreto Craxi sugli sfratti

# Difendono le loro case Picchetti davanti agli alloggi IACP

A Serpentara gli assegnatari presidiano gli appartamenti e non ancora consegnati - Temono che vengano dati agli sfrattati - Ieri mattina incontro in Comune tra i sindacati e l'assessore - Manifestazione di protesta al Flaminio

«Siamo qui da tre giorni, a difendere le nostre case. È un diritto a cui corriamo dietro da dieci anni, e non siamo disposti a rinunciare...» A Serpentara un centinaio di famiglie presidiano le case loro assegnate dall'IACP perché hanno paura del decreto Craxi. Le notizie circolate in questi giorni di un blocco generale delle graduatorie per alloggi pubblici a favore degli sfrattati hanno creato allarme. I legittimi assegnatari dovranno rinunciare al loro appartamento? Sarebbe la situazione assurda trovata dal governo per far fronte al dramma della casa. Una soluzione che rischia - lo abbiamo detto subito - di scatenare una guerra tra poveri. E infatti le famiglie di Serpentara (in totale ci sono 401 appartamenti) si sono messe subito sul chi va là. E hanno deciso di «picchettare» i palazzi, ormai finiti, ma non consegnati solo perché l'Enel non allaccia la corrente.

«Tutti hanno fatto domanda all'IACP tra il '74 e il '78. Da mesi aspettano di andare a vivere nel loro appartamento ma manca la luce elettrica. Per un lavoro bisogna 401 alloggi restano vuoti, chiusi. È un assurdo. Soprattutto in una situazione drammatica ed esplosiva come quella romana. Cosa aspetta l'Enel a collegare quel fili? Quelle famiglie, ormai arrivate al «traguardo» di una casa vera, non vogliono tornare indietro. «Non ce l'abbiamo con gli sfrattati» - dice Antonio Longo - anche loro hanno diritto a una casa, e d'altra parte anche tra noi ci sono famiglie sfrattate. Ma perché, per risolvere il problema, colpiscono noi? Perché non fanno affittare tutte le case vuote che ci sono a Roma? E la soluzione solo comoda quella di togliere la casa agli assegnatari, si colpiscono i più poveri, non i potenti...»

«Appunto, i poveri. Ognuno di loro racconta la propria storia. E sono storie di miserie, di convivenze forzate, di case che non sono tali. Ne citiamo solo alcune. Silvana Cesari vive con due figli nel retrobottega di un laboratorio di vetri. «Uno stanzone - dice - di sei metri quadrati. E lì, dobbiamo far tutto: dormire, mangiare, andare al bagno...» Vincenzo Bovo abita in una camera e cucina in via della Maranella a Torpignattara. Non ha nemmeno il bagno e con lui ha la moglie e cinque figli. Domenico Chieffa deve accontentarsi di 37 metri quadrati al Tiburtino, vivono in sei. Claudio Pompli, disoccupato, abita con la suocera in una camera e cucina. Sono 9 persone. «Le nostre storie - dice Antonio Tovano - sono tutte così. Non ci stiamo divertendo. Queste case sono nostre perché ci spettano. E le avremo perché non si può andare in giro la povera gente svegliando la mattina e inventandosi un decreto...»

Ieri pomeriggio una delegazione si è incontrata col vicepresidente dell'IACP, Alvaro Iacobelli, che ha dato assicurazione che l'istituto farà pressione sull'Enel affinché arrivi la luce. Stamattina anche loro andranno nella sede centrale dell'ente per l'elettricità. E probabile - se ci sarà un pizzico di buona volontà - che la vicenda burocratica si risolverà presto. Ma resta il dramma di questo decreto ingiusto. Perché questa gente deve rinunciare alla propria casa? Forse non ne ha diritto? O ne ha meno diritto? Non ci sono dubbi: è vergognoso che si tenti di risolvere il problema degli sfratti con queste misure. Le stesse preoccupazioni che animano le famiglie di Serpentara, hanno fatto da sfondo ieri mattina all'incontro tra l'assessore alla casa Mirella D'Arcangeli e i sindacati. C'è il rischio che si dia spazio - è stato detto da molti - a un conflitto sociale dai costi incalcolabili e dagli effetti imprevedibili. Senza risolvere nulla. Concreti chiarimenti che un gruppo di persone hanno ripetuto ieri pomeriggio in una manifestazione del Sudario al Flaminio. Ma il governo, davvero non si accorge di niente?

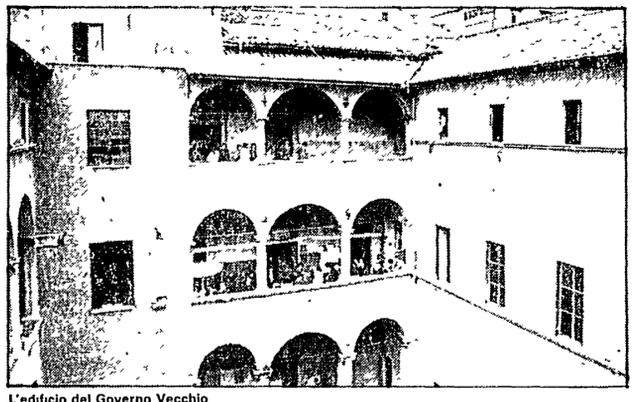
Pietro Spataro

Dieci donne arrestate nei fatiscanti locali di via del Governo Vecchio

# Eroina e prostituzione nell'ex sede femminista

Le indagini partite nella primavera scorsa dopo una duplice denuncia per stupro Proprio una delle vittime costringeva le ragazze a vendersi - Ritrovo di tossicomani

Cinque mesi fa denunciavano di essere state violentate nell'ex casa della donna, in via del Governo Vecchio. Ma allora davvero non si poteva immaginare che proprio quel racconto di stupro realmente subito avrebbe di lì a poco portato alla ribalta un'altra storia ben più allucinante, fatta questa volta di droga, prostituzione, furti, rapine, e visita dalle occupanti dello stabile, una volta sede storica del movimento femminista.



L'edificio del Governo Vecchio

Giovedì scorso all'alba - la notizia però è stata divulgata solo ieri - la polizia ha fatto irruzione nell'edificio ormai in rovina, ritrovo da almeno un anno per ragazze scappate di casa, tossicodipendenti e sbandate, arrestandone dieci. Sono tutte accusate di aver organizzato all'interno dell'edificio abbandonato da tutti i collettivi una vera e propria centrale del crimine.

Le prime a finire in carcere sono state Maria Di Calisto, 33 anni, Tiziana Fumel di 25 e Margherita Cadoni. Le hanno seguite Maria Grazia Mazzolanti, Cinzia Santoni, Maria Cristina Baldeira, Antonella Colucci, Anna Maria Rossetti, Paola Fiore e Franca Bartoli già condannata per aver fornito a un giovane tossicodipendente la dose mortale. Le indagini sullo strano andirivieni nel quattrocentesco palazzo erano cominciate il 24 aprile scorso quando Maria Di Calisto e Tiziana Fumel rimasero vittime di uno sconcertante episodio. Due notti prima - così dissero agli agenti del primo distretto - un uomo si era introdotto nelle loro stanze e con la minaccia di un coltello le aveva violentate. Lo sconosciuto - sempre secondo la versione delle due vittime - si era presentato ad accoglierle in un manipolo di giovani armate di bastoni. L'aggressore, Gerardo Casoli, ex legionario dell'Oas, venne arrestato, ma le indagini invece di fermarsi proseguirono e finirono per concentrarsi proprio sulla personalità e sui comportamenti delle ospiti della «casa». Così a poco a poco, mettendo insieme «voci» e pettegolezzi ma anche testimonianze estremamente precise, è venuta fuori la verità.

Umidità e bagni allagati alla media Caravaggio

# Con i topi nella scuola gli alunni non entrano

La protesta dei 570 ragazzi e delle famiglie - Quasi pronti altri due edifici - Lezioni ancora sospese anche alla Carlo Evangelisti

Una folla indispettita e preoccupata. I 570 alunni della scuola media Caravaggio, ieri mattina, non sono entrati nelle aule. È una forma estrema di protesta. Ma anche una necessità: nelle aule della media di Torre Maura, infatti, non è proprio possibile entrare. La situazione dello stabile è disperata: i topi che scorrazzano tra soffitto e controsoffitto e ogni tanto si affacciano da qualche muro, zeche sulle pareti, bagni allagati, termosifoni rotti. Pensare di svolgere le lezioni in queste condizioni è una vera follia.

«La cosa più assurda - ha detto Vichi - è che le altre due scuole sono pressoché pronte. In una manca l'allaccio dell'acqua, e l'ACEA si è detta disponibile a farla entro dieci giorni, nell'altra manca un finanziamento di 120 milioni di lire, che la ripartizione si è detta disposta a fornire, e meno di un mese di lavoro».

Ma torniamo alla media Caravaggio, dove la funzione dei prefabbricati costruiti vent'anni fa sembra davvero essere giunta a conclusione. Una delegazione dei genitori, durante lo sciopero di ieri, è stata ricevuta dal presidente dell'VIII Circondazione, Vichi, che ha inviato un telegramma al sindaco e all'assessore alla scuola per sollecitare a ultimare al più presto i due edifici scolastici, nella stessa zona, dove dovrebbero trovar posto le 23 classi della Caravaggio.

Un quartiere tra realtà e progetti

# Le meraviglie nascoste dell'Esquilino

Un piano per recuperare l'area sessoriana - Dibattito alla Festa dell'Unità

Il modo migliore di nascondere una cosa è quello di metterla sotto il naso di tutti. E siccome Roma è un vero e proprio forziere si finisce per viverci senza accorgersi neppure dei tesori che ci sono dentro. È capitato così al dibattito organizzato alla Festa dell'Unità di accorgersi delle meraviglie impiegate tra la poia di S. Giovanni e la chiesa di S. Croce guardando le piante antiche dell'area. Meraviglie che sfuggono al più. In quelle centinaia di metri c'è una passeggiata alberata affascinante come i boulevard francesi, un anfiteatro romano, un parco di 6 ettari che contiene i resti del tempio di Venere e Cupido, delle terme Etrusche, del circo Va-



NELLA FOTO: i giardini di piazza Vittorio

bisognerebbe intervenire in tre punti: trasformare via Carlo Felice nuovamente in una vera passeggiata eliminando i depositi dell'ATAAC e piantando al loro posto un altro filare di alberi). Nel mezzo potrebbero trovare posto bar e caffè. Si parla anche di abbassare il livello stradale nel mezzo della via di 5 metri (così era originariamente) scoprendo il pezzo di mura interrate. Il tratto più prossimo alle mura potrebbe diventare una pista ciclabile e proprio dove l'attaccamento è maggior si potrebbe realizzare un parcheggio che dalla strada conduca nel camminamento che passa all'interno delle mura. Alla fine del camminamento

si sbucherebbe proprio mentre l'anfiteatro castrense (il secondo punto d'intervento) che, una volta ripulito dall'ortello che attualmente occupa, potrebbe egregiamente servire come sala scoperta per 3 mila persone dove assistere a spettacoli di vario genere. La parte più ambiziosa del progetto che riguarda l'area sessoriana: qui si tratterebbe di valorizzare tutto il patrimonio in essa contenuto ristimandolo, dandogli un'impronta unitaria. Inoltre si potrebbe creare uno spazio per l'ascolto di concerti all'aperto che sarebbe un'ottima prosecuzione ideale del museo degli strumenti musicali proprio adiacente.

Questa, in poche parole, ha ricetto per recuperare i tesori nascosti tra Forte S. Giovanni e Porta Maggiore. Carlo Aymonino ha annunciato che il piano sarà parte integrante del progetto Esquilino e che spera di poter inserire i fondi necessari all'operazione nel bilancio '85. A Piero Della Seta il progetto è piaciuto sia perché si ritrova uno spazio pubblico annullato sia perché il Comune affronta in questo modo il problema d'intervenire in quella vasta area dimenticata che sta tra il centro storico e la periferia.

Carla Chelo

# Incidente nel cantiere, muore edile di 16 anni a Pontecorvo

Un giovane edile, Antonio Villani di 16 anni, è morto ieri mattina all'ospedale di Cassino in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente sul lavoro verificatosi venerdì in un cantiere. Il giovane era stato colpito da alcuni pezzi di una gru che stava smontando assieme ad altri operai. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

# Manifestazione-concerto per il Cile a piazza Navona

Manifestazione concerto questa sera alle 20 a piazza Navona per solidarietà con il popolo cileno. Il noto complesso degli Inti-Ilumani suonerà dopo la manifestazione organizzata dal Comitato di solidarietà cileno e dalla Provincia e a cui parteciperanno Roberto Lovari, Benjamin Teplicki, Giovanni Galloni, Giovanni Berlinguer e Oscar Mammi.

# È partito «Bus Verde», pullman ecologico della Provincia

«Bus Verde», il pullman ecologico della Provincia, è partito ieri mattina per Cervara, il primo dei 70 comuni che visiterà nei prossimi tre mesi. Il «bus», attrezzato con manifesti, volantini, libri, diapositive e filmati e con a bordo due tecnici, si fermerà sulle piazze dei paesi per dare e ricevere informazioni sulla natura e sull'ambiente.

# Il presidente Pertini in Campidoglio per De Sanctis

Il presidente della Repubblica Pertini ha partecipato ieri in Campidoglio alla cerimonia conclusiva del convegno internazionale su Francesco De Sanctis, nel primo centenario della morte. Dopo il saluto del sindaco Vetere hanno preso la parola il ministro Gullotti e il professor Muscetta che ha pronunciato la propulsione ufficiale.

# Curiamo di più i nostri occhi Oftalmico: raddoppiate le visite

Sono raddoppiate tra il '79 e l'83 le prestazioni di pronto soccorso nell'ospedale oftalmico. Nell'arco di quattro anni si è passati da 10.760 interventi a oltre 21 mila. Aumentato anche il numero delle visite ambulatoriali che sono passate da 40.550 a 63.000.

# Vicino al deposito della Lega Lombarda Ruba l'autobus e scappa Sbatte contro un albero

L'autista, Domenico Mainieri, arrestato da una «volante»

Un altro autobus dell'Atac, questa volta fortunatamente senza tragiche conseguenze, al centro della cronaca. Ieri mattina poco dopo l'alba un uomo, Domenico Mainieri, 30 anni, è salito su un mezzo dell'Atac, parcheggiato nei pressi del deposito della Lega Lombarda, si è messo al posto di guida ed è partito. L'improvvisato autista ha percorso un paio di chilometri ed ha poi concluso la sua brutata contro un albero di via Santa Costanza al quartiere Trieste. Illeso Domenico Mainieri, che abita alla Balduina in via Morguzio 16. È sceso dal bus e ha cominciato a fuggire. A piedi, però, ha fatto pochi metri. È stato bloccato dagli agenti di una volante.

Il giovane dovrà rispondere dei reati di furto, guida senza patente e danneggiamenti (nella corsa ha urtato sette auto in sosta). L'episodio è avvenuto poco dopo le 5,30. Il bus '71, che fa servizio sulla linea piazzale del Verano-piazza San Silvestro era pronto per entrare in servizio. Il motore era già acceso per la fase di riscaldamento, mentre l'autista se ne stava all'interno del deposito per sbracciare un centinaio di metri in direzione di piazza Bologna. Il provvedimento incidente per fortuna senza conseguenze e l'intervento della volante hanno posto fine alla pericolosa gimpkana.

In fatto di autobus rubati c'è un precedente abbastanza ravvicinato e che per combinazione ha avuto come teatro la stessa zona. Il giorno di Natale dell'anno scorso alla ribalta della cronaca salì Maurizio Rapinesi, 37 anni, che balzò al posto di guida di un autobus della linea «445» fermo al polino di piazza Bologna. Solito carosello per le vie del quartiere, poi, dopo aver danneggiato 23 auto in sosta, terminò la sua folle corsa in piazzale delle Province dove venne arrestato. Gli episodi di vigilanza. Nell'ultimo caso, in particolare, quello della sorveglianza delle autovetture Atac. La stragrande maggioranza dei tredici depositi non riesce ad accogliere tutti i bus che vengono così parcheggiati per tutta la notte nelle vie adiacenti. Un'escsa per il buontempestivo di turno che magari vuol provare l'emozione di guidare un autobus. All'Atac stanno lavorando per aumentare la disponibilità dei posti macchina ed entro il prossimo anno dovrebbero essere inaugurati due nuovi depositi ad Acilia e alla Magliana, quest'ultimo con una capienza di 440 posti.

Anche la carta d'identità come già avviene per tutti i certificati anagrafici verrà rilasciata «a vista». Il CEU (Centro Elettronico Unificato) del Comune sarà, infatti, tra poco in grado di soddisfare anche questa esigenza dei cittadini che attualmente devono sopportare estenuanti attese prima di poter entrare in possesso del documento. Tra gli altri servizi del CEU che entreranno in funzione c'è da segnalare la costituzione dell'anagrafe sanitaria (scelta o revoca del medico di fiducia); la gestione elettronica del patrimonio (circa 20.000 immobili);

Anche le carte d'identità saranno rilasciate «a vista» un sistema di controllo dell'abusivismo edilizio. Questi i prossimi servizi, ma il CEU intanto già funziona per quanto riguarda il rilascio a vista di tutti i certificati. Inoltre completamente automatizzato è il servizio contravvenzioni e rimosioni auto da parte del

vigili urbani e sempre l'informatica «amministra» il bilancio comunale, la gestione investimenti e mutui. Uno sforzo non indifferente se si pensa che nell'83 il Comune ha «lavorato» su 1100 miliardi di investimenti. Inoltre, sempre sulla strada dell'informizzazione, entro la prima metà dell'85 tutte le circoscrizioni saranno dotate del sistema «videotel», apparecchio che con la collaborazione della SIP permette di accedere ad una banca dati relativa ai servizi e alle attività della città. Attualmente le circoscrizioni dotate di «videotel» sono cinque.

# «Bustarelle» al finto impiegato della Pretura

Il suo «lavoro» consisteva nell'apparire Impiegato dell'ufficio pagamenti della Pretura: dietro il pagamento di mazzette consistenti, prometteva il dissequestro di beni e materiale. L'hanno colto in flagrante i carabinieri mentre riceveva 3 milioni in contanti dal titolare di un'officina a cui era stato sequestrato un ponte montacarichi. Massimo Cecchiellini, 26 anni, di Morlupo, era riuscito a mettere in piedi questa sua «attività» semplicemente entrando e uscendo dagli uffici della Pretura e accreditandosi così presso i possibili «clienti» come un impiegato molto adentro alle cose e in grado di concedere «favori». La denuncia è per truffa e sostituzione di persona, reati per i quali era già finito in carcere due anni fa. Come luogo di lavoro quella volta aveva scelto il ministero della Marina dove si faceva passare, sempre sotto falso nome, per ufficiale dei carabinieri. Dall'alto della sua carica prometteva favori a destra e manca: trasferimenti, documenti in tempi brevi ed esonerati da servizi particolarmente gravosi.

# Sul Policlinico il sindacato chiede chiarezza

In una lettera all'assessore alla Sanità della Regione Lazio Gigli e al Rettore dell'Università di Roma Ruberti, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha protestato per la diffusione di documenti relativi alla convenzione del Policlinico Umberto I. «Tali documenti - rileva la nota della Federazione - hanno creato apprensione tra i lavoratori e non sono stati assolutamente contrattati dal sindacato. La delicata e complessa situazione richiede un comportamento che ricerchi il più ampio consenso soprattutto quello dei lavoratori quotidianamente impegnati nel Policlinico». Il sindacato ritiene inaccettabile ogni atteggiamento verticistico e ricorda come qualunque decisione relativa al personale deve scaturire da un confronto con le organizzazioni sindacali e dall'adesione dei lavoratori. D'altro canto le esigenze dell'assistenza che il Policlinico Umberto I è chiamato a fornire e a soddisfare debbono trovare ampio spazio nei rapporti convenzionali e allo stesso modo deve essere assicurata trasparenza e controllo. La Federazione unitaria di Roma ha sollecitato un incontro chiarificatore in tempi brevissimi.

**PAGAMENTI 36 RATE**

- senza anticipo
- senza cambiali

**STRUMENTI MUSICALI**

## Cherubini

ROMA - Via Tiburtina, 360      Telefoni (06) 433445 - 433840

Valeria Parboni

Prosa e Rivista

ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) Riposo  
DELLE ARTI (Via Scialoja 59 - Tel. 4758598) L'azienda la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.  
E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 Tel. 6794753)  
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.  
IL CENACOLO (Via Cavour, 109 - Tel. 4759110) Fino al 21 settembre tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato e domenica esclusi L'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola «Attore oggi». Dibattito: Fausto Costantini e Alberto Di Stasio.  
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791) Riposo  
MUSEO DEL FOLKLORE (Piazza Sant'Egidio, 1) Riposo  
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro) Riposo  
PARCO DEI DAINI (Teatro) Riposo  
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3) Ore 21 Teatro Studio di Caserta «David Cooperfield» presenta Achille Mango.  
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 A - Tel. 6548735) Riposo  
TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA (Via Nazionale) Riposo  
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni e i seminari di formazione teatrale da Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.  
TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo.  
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposo  
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Alle 22.30 «L'amico inconnu» presenta Maurizio Grande.  
TEATRO TENDA STRISCIE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779) «Piattaforma 84» rassegna cinematografica «Tre città dell'immagine Los Angeles, Tokyo, Roma» Alle 18.30 Ejanika, (Giappone 1981) Regia di Dhohei Imamura.  
Alle 20.30 E la nave va, (Italia 1983). Regia di Federico Fellini.  
Alle 22.30 Star Trek (USA 1983) Regia di Nicholas Meyer.  
Ingresso gratuito.  
UCCIELERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715) Ore 21.30 L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Concerto d'ali e di sifonzi de con Pina Scognamiglio.  
VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331) Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 6000  
AIRONE (Via Lidia 44 - Tel. 7827193) La finestra sul cortile con J. Stuart - G L. 3000  
ALCIONE Il gregge di Y. Guey - DR L. 5000  
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000  
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 5000  
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168 La casa di S. Rami - G (VM 14) L. 6000  
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14) L. 6000  
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Scuola di polizia di H. Wilson - C L. 5000  
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Emmanuelle 4 L. 4000  
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554551) Il grande freddo di L. Kasdan - DR L. 4500

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3591094) Alle 20.30 Vol di Y. Guey, alle 22.30 Il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR  
BARBERINI (Piazza Barberini) La zona morta L. 7000  
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000  
BOLOGNA Break dance - M L. 6000  
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Dimensione violenza - H L. 5000  
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Arrapaho di C. Ippolito - C L. 6000  
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280) La casa di S. Rami - G (VM 14) L. 6000  
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) La ballata di Gregorio Cortez di R. Young - A L. 4500  
CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il servo di scorta di P. Yates - DR L. 6000  
CASSIO (Via Cassia 692 - Tel. 3651607) Un martedì di leoni con J.M. Vincent - DR L. 6000  
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Break dance - M L. 5000  
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel. 295606) Break dance - M L. 6000  
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Dimensione violenza - H L. 6000  
EMPIRE (Viale Regina Margherita) Beat street - M L. 6000  
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Yentl con B. Streisand - M L. 7000  
ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797558) Emmanuelle 4 L. 6000  
EURICINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) Break dance - M L. 6000  
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868) In punta di piedi di G. Mele - M L. 6000  
FIAMMA (Via Biscolati, 51 - Tel. 4751100) GALA A. Metropolis di Lang. Moroder - Fa L. 6000  
SALA B. Pianoforte di F. Comencini - DR L. 7000  
GARDEN (Viale Trastevere, 7 - Tel. 582848) La diavolaccia con S. Sandrelli - DR (VM 14) L. 6000  
GIARDINO Arrapaho di C. Ippolito - C L. 6000  
GIOIELLO (Via Nomentana 43-45 - Tel. 864149) Occhio nero occhio bianco occhio felino di M. Loffredo - DR L. 6000  
GOLDEN Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) L. 6000  
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) In punta di piedi di G. Mele - M L. 6000  
HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326) Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) L. 6000  
INDIUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) Peura su Manhattan di T. Berenger - G L. 6000  
KING Uomini veri con S. Shepard - A L. 5000  
MAJESTIC Bachelor Party addio al celibato con T. Hawks - C L. 5000  
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 690243) Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR L. 6000  
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Conan il distruttore di R. Fleischer - A L. 6000  
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500  
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 5000  
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) Scuola di polizia di H. Wilson - C L. 5000  
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 La casa di S. Rami - G (VM 14) L. 6000  
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - A L. 6000  
QUIRINETTA Nol tro di P. Avati - SA L. 6000  
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) Il Bounty di R. Donaldson - DR L. 6000  
REX Due vite in gioco con R. Ward - G L. 6000  
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Mister mamma - C L. 5000  
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) Scuola di polizia di H. Wilson - C L. 6000  
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) Cigarette di P. Squitieri - DR L. 6000  
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) Emmanuelle 4 L. 6000  
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) Il Bounty di R. Donaldson - DR L. 6000  
SAVOIA Lo Castigola con P. O'Toole - DR L. 5000  
SUPER CINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Uomini veri con S. Shepard - A L. 5000  
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti L. 4500  
UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 5000  
VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) La finestra sul cortile con J. Stewart - G L. 4500  
VITTORIA Koiani sgattai di G. Reggio - DO L. 5000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti L. 2500  
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818118) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G L. 2500  
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti L. 2000  
PALLADIUM (R.za B. Romano) - Tel. 5110203) Film per adulti L. 3000  
PASQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803622) The verdict (Il verdetto) con P. Newman - DR L. 3000  
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Pomo teenager L. 3.000  
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti L. 3000  
VOLTURNO (Via Volturmo, 37) I segreti di Maria e rivista di spogliarello L. 3000

## Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Piazzaforte di F. Comencini - DR L. 3000  
ASTRA I predatori dell'orca perduta con H. Ford - A L. 2000  
DIANA Roulette cinese di R.W. Fassbinder - DR L. 3000  
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) Local hero con B. Lancaster - DR L. 3000  
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Una coppia perfetta di R. Altman L. 3000  
NOVOCINE D'ESSAI La capra con G. Depardieu - C L. 3000  
TIBUR (Viale degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Riposo

## Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Bachelor Party - Addio al celibato con T. Hawks - C L. 2000  
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 5000  
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076) Dimensione violenza - H L. 3000

## Albano

ALBA RADIANI Film per adulti  
FLORIDA Riposo

## Fiumicino

TRAIANO Hot Dog con D. Naughton - C

## Frascati

POLITEAMA Beat Street - M L. 5.000  
SUPER CINEMA La casa di S. Rami - G (VM 14) L. 5.000

## Maccarese

ESEDRA Riposo

## Grottaferrata

VENERI Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)

## Marino

COLIZZA Film per adulti

## Arcene

MEXICO Riposo  
NUOVO Riposo  
TIZIANO Riposo

## Parrocchiali

DELLE PROVINCE Riposo  
KURSAAL Riposo  
ORIONE Riposo  
TIZIANO Riposo

## Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 45951 - 4759915) Riposo  
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617) Riposo  
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Riposo  
MANUIA (Viale del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Alle 22 ritorna la musica brasiliana con Gin Porto.  
MAVIE (Via dell'Archetto, 28) Riposo  
MISISIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16) Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).  
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.  
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871) Riposo

## Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Alle 22.30. Storie cantate con Apo e la sua chitarra.  
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Riposo  
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784938 - 6797395) Riposo

## Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1), domenica e festivi 10-13 e 16-24

## Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo  
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Sono aperte le iscrizioni alla stagione 1984/85 che inizia il 4 ott. al Teatro Olimpico: la segreteria è aperta ore 9/13 e 16/19 salvo il sabato pomeriggio. Si accettano le iscrizioni alla scuola di musica diretta da Pablo Colino. Informazioni nel pomeriggio presso la scuola - Tel. 3606590  
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Fino al 21 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugureranno rispettivamente il 21 e il 27 p.v. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30.  
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ORGANI (Tel. 6568441) Alle 21. Presso Chiesa di San Luigi De' Francesi The New York Comet And Secbut Ensemble Sec XVI il 19/9.  
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tomelli, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra,

organo elettronico, fisarmonica, canto, corsi di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20 Tel. 5283194.  
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Maccello, 46) Riposo  
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577038) Riposo  
BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Iliria) Riposo  
CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCO SCRIZIONE - Via Monacini, 1 Riposo  
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20.  
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aremula, 16) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra per la stagione 1984/85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria - Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.  
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilli. Informazioni tel. 657357/6548454.  
COOPART FESTIVAL DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI (Via Lisbona, 12) Alle 18. Presso Villa Sforza in Lanuvio. Il trionfo dell'onore di Alessandro Scarlatti. Direttore Vittorio Antonellini. Regia di Virginia Puecher. Informazioni presso Coopart tel. 8444650.  
INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 834000) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoresche, informatica, danza, musica. Segreteria presso la sede della cooperativa dal lunedì al venerdì 16.30-20, tel. 894006-894091.  
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimone, 93/A Riposo  
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Accetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.  
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon) Riposo  
ROMA FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845) Riposo  
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.  
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pismo 24) Fino al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20.  
SOCIETA' ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Viale Angelico 67 - Tel. 354441) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica. Ballozore per bambini dai 4 anni o per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri 5A - Tel. 354 441 (ore 16-20)  
TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 7313305 Riposo  
TEATRO TENDA A STRISCIE (Via Cristoforo Colombo, 393) Riposo  
VILLA LAZZARONI Domani alle 21 la Compagnia Romana dell'opera comica italiana presenta: «Invito all'opere» spettacolo musicale di Emmanuelle Marino

## Il partito

Firme per il referendum  
ROMA: ATAC Stazione Termini (largo Monti Martini) ore 12.30-15; AGIP Petroli via Laurentina 449 ore 12-14; Rai via Teulada ore 12-18; corso Vittorio 208 ore 13.30-18; via di Villa Bonelli (Buffetti) ore 12.30-14.30; via Ostense 72 ore 8-10; Metro Farmide ore 10.30-14.  
Avviso alle sezioni  
Tutte le sezioni del Lazio sono tenute ad inviare entro e non oltre la giornata del 20/9 tutti i moduli delle firme per il referendum già raccolte e certificate nei singoli comuni alle relative Federazioni o al Comitato Regionale del PCI (via dei Frantani, 4).

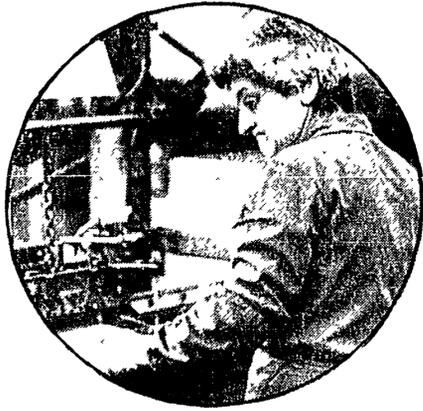
La centrale del calore pulito.  
Di casa in casa, Roma passa al metano.  
italgas Servizio riscaldamento non-stop.  
Gruppo G

# ANZIANI E SOCIETÀ

## La pensione non è al femminile

### Leggi avanzate ma nella realtà la parità è ancora molto lontana

#### Le donne sono i titolari del 70% delle pensioni minime e del 92% di quelle sociali - I guasti prodotti da rapporti di lavoro precari e saltuari - Le bugie della «professione casalinga» - La doppia occupazione



ROMA — Ma previdenza è un sostantivo maschile? Sulla carta, no. sfogliando la legislazione previdenziale o del lavoro che riguarda le donne, si scopre che in questa materia non abbiamo da invadere nessuno, anzi, molto probabilmente, siamo all'avanguardia in Europa. Nella realtà le cose stanno molto diversamente. E bastano pochi dati. Nel paese in cui, teoricamente, dopo una vita di lavoro una donna ha la pensione più vicina all'ultimo stipendio, dove può andare in riposo anticipata senza perdere gran parte dei diritti, dove le è concesso, con l'età flessibile, di spostare in avanti l'epoca del pensionamento per accumulare di più, solo il 13% delle pensionate gode di un trattamento superiore al mi-

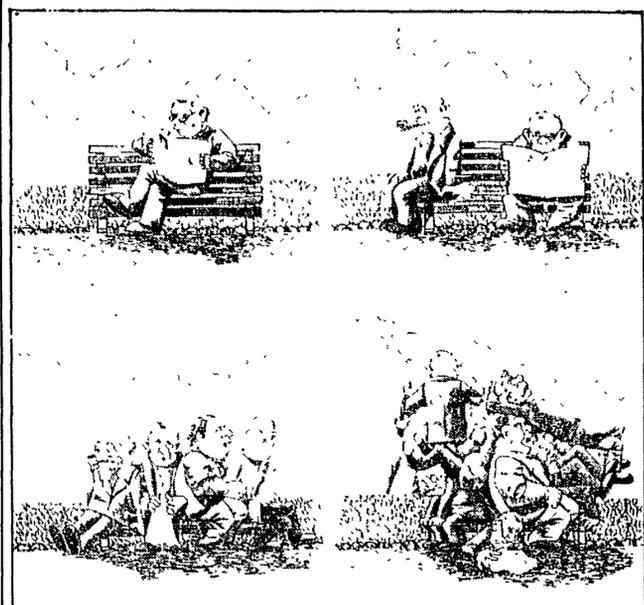
nimo: per la precisione, 938.909 su 7.201.531. Tra i titolari di pensioni INPS al minimo sono la schiacciante maggioranza: il 70%. Non è finita. Il 92% dei titolari di pensioni sociali sono donne, se si guarda all'anziano che vive solo e del suo solo reddito c'è una grande differenza tra maschi e femmine: ai primi un valore medio mensile di 827.000 lire, alle seconde appena 586.000 lire. E in questo universo spesso emarginato sono ancora in maggioranza: il 67,5%. La legislazione sociale avanzata, insomma, non riesce a riparare i guasti storici del rapporto che in Italia le donne hanno con il lavoro: precario, frammentario o comunque sempre ad un basso livello quantitativo.

Ecco le percentuali di donne che lavorano in Europa: il 32,7% in Germania, il 33,3% in Francia, il 35,7% in Inghilterra, in Danimarca il 46,4% in Italia invece solo il 26,5%. Sono dati Eurostat (ente statistico della CEE) del 1983. Tra il 1982 e il 1983 la disoccupazione femminile è passata nel nostro paese dal 15 al 16,5% (quella complessiva dal 7,3 all'8,1 nel Centro nord e dal 13 al 13,8% al Sud). Non c'è dunque da stupirsi se l'aggravarsi del problema occupazionale — di cui quest'anno si è occupato per ben due volte persino il governatore della Banca d'Italia — fa risorgere in determinate forze politiche e sociali la tentazione di «risolvere» la contraddizione femminile erogando un po' d'assistenza in più.

«Una professione chiamata casalinga», titolava entusiasta, tempo fa, un giornale della capitale. Il FSI propone «cesserli lavoro domestico» per andare più facilmente al cinema, sui treni, agli spettacoli. I Comuni dovrebbero riservare parti del loro bilancio (tagliati...) a questa nuova categoria. E le donne che fanno il doppio lavoro? Infine la DC dice di voler dare la pensione alle casalinghe, ma facendo i conti si scopre che versando contributi per un milione l'anno se ne ricaveranno appena 160 mila lire al mese... «Queste proposte — dice Adriana Lodi — appaiono come misure consolatorie, come promesse demagogiche che per il futuro in cambio di una espulsione dal lavoro sempre più diffusa e in cam-

blo di una discriminazione di fatto che si è già messa in atto con la chiamata nominativa in materia occupazionale». Anche sul piano previdenziale, il disegno di legge di De Michelis peggiora la situazione per le donne, innanzitutto obbligandole ad andare in pensione più tardi. È l'altra faccia della grida demagogica, come quella, illusoria, di alzare per tutti i minimi (e quindi, in grandissima maggioranza, per le donne) costerebbe 10 mila miliardi e moltiplicherebbe le ingiustizie. I comunisti hanno proposto delle misure tra loro collegate, per ridurre nel tempo le differenze di condizione fra pensionati e pensionate, senza snaturare il sistema pubblico della previdenza, sottoposto anche in questi

giorni a durissimi attacchi. Vediamole.  
1) No a qualsiasi ipotesi di aumento dei limiti di età per il pensionamento delle donne: proposta di lasciare libera la donna di scegliere l'età del suo pensionamento fra i 55 e i 65 anni e permetterlo anche a quelle poche che hanno lavorato e contribuito per più di 40 anni.  
2) Possibilità di cumulo tra pensione e compensi erogati dalle amministrazioni pubbliche per lavori socialmente utili, queste attività non devono essere soggette a contributi previdenziali.  
3) Minimo vitale per chi non ha altri redditi che la pensione sociale o al minimo: 480 mila lire per le persone sole nel 1985. Questa integrazione — erogata direttamente dai Comuni — può essere convertita in servizi.  
4) Rifare i calcoli per le pensioni con più di 15 anni di contributi, oggi ingabbiate nei minimi: riguardano in grande maggioranza le donne. È successo spesso che donne licenziate in periodi di crisi, rimaste disoccupate o casalinghe per alcuni anni, hanno ricevuto una pensione al minimo pur avendo lavorato per 25-30 anni.  
5) Donne pensionate del settore pubblico e privato con le cosiddette «pensioni di anzianità»: rivalutazione.  
6) Anche le casalinghe possono costituirsi una pensione — da aggregare al fondo versamenti volontari dell'INPS — purché sia chiaro che «tanto si paga, tanto si riscuoterà». Ma sullo sfondo rimane, come dicevamo all'inizio, la grande questione del lavoro.



## «50 e più», a Trieste la prima esposizione rivolta alla terza età

#### Dal 6 al 14 ottobre l'interessante iniziativa al comprensorio fieristico di Montebello - Produzione industriale, turismo e servizi

Dalla nostra redazione TRIESTE — «50 e più»: così hanno voluto chiamare il primo Salone della produzione industriale, del turismo e dei servizi per la terza età che si svolgerà al comprensorio fieristico di Montebello dal 6 al 14 ottobre. Una interessante iniziativa per l'uomo maturo considerato il protagonista della società post-industriale. Gli organizzatori — la Fiera di Trieste con la collaborazione della Federazione anziani per il commercio e dalla De Dolcetti Marketing e comunicazioni di Trieste — con la partecipazione diretta della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Comune di Trieste e di numerose altre Regioni italiane — ritengono di grande interesse la manifestazione. Sia nel campo più schiettamente consumistico, che in quello delle assicurazioni lanciate nella campagna per le formule integrative delle pensioni.

Ma lo stato delle cose, la sede stessa del «50 e più» funzioneranno da traino per una iniziativa che anche se lo volesse non potrebbe limitarsi al lato commerciale e consumistico. Basti pensare il peso che sulla manifestazione avranno come presenza, suggerimenti e richieste — saranno gli oltre 70 mila ultrassessantenni triestini che rappresentano quasi un terzo della popolazione. Regione ed enti locali hanno assic-

curato la loro partecipazione per discutere dei problemi degli anziani: in particolare l'alimentazione, il tempo libero, il turismo e il termalismo, l'abbigliamento e la cosmesi, la sanità e l'assistenza. Ci saranno incontri, conferenze, tavole rotonde. Amministratori e specialisti discuteranno dei molti e grossi problemi che oggi interessano una larga parte della popolazione e che si situano nel futuro di tutti noi. Particolare importanza assumerà, nel quadro di questo Salone, l'inaugurazione dell'anno accademico 1984-85 della Università della Terza Età di Trieste che tanto successo ha ottenuto tra le persone anziane della città. Un prezioso contributo di esperienze sarà portato dal Centro Educazione e Studi sull'alimentazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Le manifestazioni nel complesso si ripropone di individuare, attraverso le esperienze dell'anziano di oggi, quelle che saranno le esperienze, i bisogni, gli interessi e gli scopi di quanti — nati nella società dei consumi e cresciuti in pieno boom economico — si troveranno ad avere sessanta anni nel 2000.

Silvano Goruppi  
Il progressivo aumento della popolazione anziana illustrato in un opuscolo del Comune di Venezia.

## Quando si inceppa il complicato e delicato meccanismo di «riciclaggio» dei globuli rossi

### «Ma che colorito giallo!». Ecco cosa è successo

#### Gli itteri provocati da tre cause principali - Di solito negli anziani sono causati dall'intossicazione da farmaci che hanno compromesso l'efficienza del fegato - I danni più frequenti prodotti dagli antireumatici - Necessità di una corretta educazione sanitaria

ROMA — I globuli rossi sono dei lavoratori duri anche eritrociti, in loro vita hanno una vita di lavoro che dura da 120 a 150 giorni. Quando sono vecchi vengono fatti a pezzi da cellule specializzate, concentrate specialmente nella milza, e l'emoglobina contenuta nel loro interno esce fuori, si attacca all'albumina che c'è nel plasma sanguigno e se ne va in giro sotto il nome di bilirubina in attesa per via del modo che ha di reagire in laboratorio. Finisce così per sbarcare nel fegato, che la stacca dall'albumina e per via di un enzima chiamato glucuronil-transferasi la convince a trasformarsi in bilirubina diretta o coniugata; così maritata cambia vita e invece che nel sangue passa nelle vie biliari. Fino a raggiungere la cistifellea dove prende parte attiva alla formazione della bile. La bile è destinata a passare nel duode-

no che è la prima parte dell'intestino, e qui la nostra signora, pur restando sostanzialmente la stessa, cambia ancora nome e si fa chiamare stercoberlina. Prima però di essere espulsa, in parte riesce a rientrare nel sangue e riprende a circolare fintanto che non viene definitivamente espulsa con le urine dove, nel frattempo, ha assunto il nome di urobilina. Come si vede, si tratta di una sostanza utile per tutto l'organismo che può diventare dannosa se in qualche punto del ciclo il meccanismo inceppa. Questo può avvenire già alla nascita e l'allarme scatta perché il neonato è diventato giallo. L'ittero comunque può comparire per malattie che possono insorgere in tutte le epoche della vita e si divide in gialli perché è come quando si fa cadere qualche po' di vino rosso in un bicchiere d'acqua. Il vino si diffonde e permea tutto il liquido,

così fa la bilirubina col sangue, e poi siccome ha una grande simpatia per il grasso e ci si applica sopra, compreso quello della pelle, la fa diventare gialla. Il difendersi della bilirubina nei tessuti è dovuto, come si è detto, a qualcosa che ha disturbato il ciclo. A seconda del punto in cui è avvenuta la rottura si possono distinguere tre gruppi di ittero. Uno è detto emolitico perché è dovuto ad una esagerata distruzione di globuli rossi e le cause di questa emolisi patologica, possono essere alcune malattie del sangue e altre malattie che possono interessare anche i vecchi perché o sono la conseguenza di malattie acquisite come la cirrosi epatica, o le epatiti, o una eritrosi, ma sarebbe lungo ricordarli tutti. Il terzo gruppo di ittero è detto ostruttivo perché causato da un ostacolo che impedisce il deflusso della bile nell'intestino o addirittura

a danno midollare causato da farmaci. Un altro gruppo di itteri è quello dovuto a malattie del fegato, derivano cioè da danni a carico della cellula epatica che diventa incapace di catturare la bilirubina indirizzata per trasformarla in diretta. Molte malattie possono provocare questa condizione patologica, ma basti ricordare le principali come l'epatite virale e la cirrosi epatica, ma anche l'epatite acuta da alcool e in particolare, per la frequenza fra i vecchi, le intossicazioni della cellula epatica da parte del farmaco. I danni più frequenti li provocano gli antireumatici come il fenilbutazone, le fenofenazoli, gli antidiuretici come i derivati dell'idrazina, ma anche i diuretici osmotici come il mannitolo. Il terzo gruppo di ittero è detto ostruttivo perché causato da un ostacolo che impedisce il deflusso della bile nell'intestino o addirittura

il passaggio nei canali biliari. La causa più frequente sono i calcoli biliari, e in questo caso la diagnosi può essere facilitata perché fa male, cioè c'è la colica oltre che l'ittero. Tuttavia l'ostruzione può essere causata anche da qualcosa a carico della testa del pancreas per esempio. Nessuno ha avuto la pretesa di parlare compiutamente degli itteri, ma solo di cercare di far capire cosa succede quando si diventa gialli, le feci sono bianche e le urine scure, la bilirubina nel sangue si fa alta e la differenza che passa quando è alta perché è aumentata la diretta oppure quella indiretta. Non sarebbe male che queste cose si imparassero a memoria, si facciano a meno, forse, di andare dal medico e dirgli che si vogliono fare tutte le analisi senza sapere perché.

Argiuna Mazzotti

ROMA — Saranno oltre due milioni di firme, quelle domani 15 mila pensionati porteranno a Roma e consegnano simbolicamente al Parlamento, stipate in un grosso camion. Il sindacato pensionati della CGIL sottolinea il grande successo della iniziativa che ha portato alla riforma delle pensioni (e di riparare le ingiustizie ai danni di chi è già pensionato) con una manifestazione che partirà da piazza Esedra e si concluderà con un comizio a piazza Santi Apolloni. Di lì partiranno le delegazioni per le presidenze e i gruppi della Camera e del Senato, che esprimeranno il pensiero di milioni di pensionati: non si può aspettare oltre. Teri il ministro socialista del Lavoro si è rimangiato — con un'intervista al «Corriere» — gli spazi di dialogo aperti con i sindacati: ha ripetuto che sull'argomento da ora non è proponibile non intende tornare indietro a nessun costo, e neppure sul «tetto» di 24 milioni (che ha scontato tutti). De Michelis rinvia al Parlamento la palla, dimenticando che il suo progetto si è invece impantanato nelle maglie della maggioranza di governo. È della scorsa settimana il «diktat» della DC, che ha chiesto il tempo di discutere nella propria direzione

## Domani a Roma 15mila pensionati (con 2 milioni di firme)

(avverrà sempre domani, mercoledì), prima dell'approvazione in consiglio dei ministri. Arriverà questa settimana il disegno di legge alla sua destinazione naturale, la Camera dei deputati? Qui, comunque, da oggi sarà al lavoro la speciale commissione incaricata di vagliare tutti i progetti che riguardano la previdenza. La presiede il democristiano Nino Cristoforo, lo stesso che ha guidato la delegazione di «incontro in cui si è deciso il rinvio. Una contraddizione segnalata nei giorni scorsi da Forlì (CGIL pensionati). Ma anche la CISL è scesa in campo, sottolineando la più ampia mobilitazione delle proprie strutture su questo tema e criticando la bozza di De Michelis «per la rigidità di alcune proposte fondamentali che rischiano di vanificare la riforma di colpire duramente le attese dei lavoratori (unificazione della normativa, età pensionabile, tetto retributivo, divieto di cumulo, finanziamento del disavanzo, ristrutturazione dell'INPS)».

Ma anche la CISL è scesa in campo, sottolineando la più ampia mobilitazione delle proprie strutture su questo tema e criticando la bozza di De Michelis «per la rigidità di alcune proposte fondamentali che rischiano di vanificare la riforma di colpire duramente le attese dei lavoratori (unificazione della normativa, età pensionabile, tetto retributivo, divieto di cumulo, finanziamento del disavanzo, ristrutturazione dell'INPS)».

mondo combattentistico debba essere individuata nell'avverzione, anche del modesto contributo delle 30.000 mensili, da parte del mondo comunista e sindacale. Tutto ciò è stato pubblicato nonostante che Gastone Bregoli, consigliere della Federazione combattenti bresciana, abbia smentito la dichiarazione di Bano, abbia contestato le dichiarazioni dell'on. De Michelis circa un presunto «errore tecnico» per aver posto la questione nel riordino del sistema pensionistico. Siamo perciò d'accordo anche con le osservazioni sull'argomento di Roberto Scagliarini di Bologna. L'avv. Bano preferisce ricorrere ai falsi piuttosto che esaminare i fatti ed individuare i veri responsabili dei ritardi nel superamento dell'odiosa discriminazione quale quella contenuta nella legge 336/970 che ha offeso la dignità della stragrande maggioranza dei

combattenti. I sindacati si sono sempre opposti per «principio» alle discriminazioni e, nella fattispecie, hanno sostenuto l'esigenza di una rapida riparazione tanto che il SPI-CGIL ha posto la questione nella petizione al Parlamento ed al governo già sottoscritta da oltre due milioni di persone. Il PCI d'altronde ha sostenuto questa esigenza fin dall'approvazione della 336/1970 e nel 1982 in commissione Lavoro della Camera dei deputati ha avanzato la proposta — approvata da tutti i gruppi — delle 30.000 mensili come sanatoria, di una vecchia ingiustizia (proposta decaduta per lo scioglimento anticipato del Parlamento e per l'opposizione della DC a stralciarne il contenuto). Nella proposta di legge presentata dal PCI il 12/8/1983 n. 397 (in verità anche in quella di quest'anno della DC) la questione viene riproposta con l'art. 20 del progetto comunista che al primo e secondo comma

completa. «Gli ex combattenti, i partigiani e i mutilati o invalidi di guerra, esclusi quelli che abbiano usufruito o abbiano titolo a fruire, anche in parte, dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni, hanno diritto, a domanda, ad una maggiorazione reversibile del rispettivo trattamento di pensione determinato secondo le norme ordinarie, nella misura di lire 30.000 mensili. La maggiorazione prevista dal precedente comma, sempre a domanda degli interessati, trova applicazione anche ai fini dei trattamenti di pensione già in atto alla data di entrata in vigore della presente legge. Anche parte del governo dice oggi di essere favorevole all'approvazione di una tale misura ma non si capisce perché la questione non venga risolta secondo l'impegno preso con i sindacati dall'on. De Michelis e cioè con un provvedimento ad hoc e di rapida approvazione. C'è ancora il tentativo di rinviare la questione per altri an-

Libri  
Non è mai lo stesso vento. Prospettive per l'assistenza agli anziani: un progetto, la sua storia. Di Bruno Cremascoli. Lire 25.000  
Il libro, che non ha l'indicazione della casa editrice, illustra il progetto di rifacimento del vecchio istituto di ricovero «Piero Redaelli», a Milano. «È la storia — si legge nella copertina — del tentativo di realizzare in Italia, forse per la prima volta, un complesso capace di dare agli anziani una casa vera che più niente abbia in comune con il ricovero otto-

centesco e dove le cure necessarie ad un fisico entrato nella terza o quarta età siano adeguate ai bisogni e al passo con i livelli raggiunti dalla medicina e dalla sociologia oggi. È una storia che si dipana, nonostante la materia non facile, attraverso pagine tutte interessanti che svelano al lettore retroscena insospettabili e vicini a dare scandalo». E in realtà nel libro la polemica dell'autore è tanta, e non sempre giustificata. Prima di passare ad illustrare il progetto del nuovo istituto, l'autore si sofferma su

alcune importanti e qualificanti esperienze straniere. Si arriva dunque al progetto, in parte già operante, il cui progettista hanno puntato alla realizzazione di un centro di servizi in grado di soddisfare non soltanto coloro che vi saranno ospitati, ma di prestare cura e attenzione alla popolazione anziana dell'intero territorio. Il nuovo Redaelli sarà dunque un'opera complessa e unica perché applicherà — scrive l'autore — concetti diversi e nuovi nell'assistenza e nella cura delle persone anziane.

## Come il vice presidente dell'ANCR prende in giro gli ex combattenti

Abbiamo più volte scritto sull'urgenza di superare la discriminazione che hanno subito gli ex combattenti del settore privato (legge 336/1970) e ci ritorniamo ora per le diverse sollecitazioni ricevute in particolare dai combattenti del Ercasiano, per le assurde dichiarazioni fatte dall'avv. Bano (vice presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, ANCR) e per quanto scritto su «Il Combattente» n. 2 di aprile-maggio 1984: il vice presidente nazionale Bano affronta poi la questione della 336 e ne espone i recenti passaggi, non tralasciando peraltro di ricordare come una non trascurabile difficoltà alla realizzazione di questa importante aspirazione del

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

## I tempi storici della CPDEL

Sono in pensione da cinque anni, quale ex dipendente del Comune di Bologna per 37 anni; ho lavorato altri otto anni in aziende private con iscrizione

## Domande e risposte

mi? Certo è che la DC ed il governo in carica stanno facendo di tutto per allungare i tempi (forse aspettano che gli ex combattenti siano morti?). Siccome la proposta del PCI è «aperta» ai contributi degli interessati, ed anche delle associazioni combattentistiche, nel corso del dibattito si potrà tener conto delle varie osservazioni o integrazioni pervenute.

## Domande e risposte

L'avv. Bano anziché fare affermazioni prive di fondamento farebbe cosa utile per i combattenti a unirsi all'azione che il PCI ed i sindacati unitari stanno svolgendo per la rapida approvazione di una legge che ponga fine a questo assurdo.

## Domande e risposte

che intervenga anche il PCI per appianare questa situazione? Non impredo, non sbraito, ma in ultima analisi per dirla come va detta, è uno sconio, una vergogna da cancellare quanto prima! Lo sappiamo il ministro Gloria e il decisionista presidente del Consiglio, balzando ma sotto sotto parlano. GABRIO BERTOCCHI Bologna



Una veduta degli incidenti scoppiati al «Bentegodi» di Verona

**Cartellino rosso**

## Le società che spendono miliardi per acquistare gli assi, devono anche pensare a isolare i violenti

Lo avevamo già detto ieri, ma è meglio ripeterlo: abbiamo cominciato male. Prima ancora che partisse il campionato era già partita la violenza, si erano avuti i primi feriti fuori degli stadi, i primi accoltellamenti, i primi atti criminali. Naturalmente si è cominciato anche con il distinguo: si tratta di frange minoritarie, di gesti isolati di teppismo. Che si tratti di frange minoritarie è indubbio, altrimenti si dovrebbe interessare alla cosa la Protezione Civile; che si tratti solo di teppismo è meno vero: i tifosi che, come a Verona, vanno allo stadio col coltello in tasca e prima ancora di essere entrati aggrediscono i tifosi avversari non commettono gesti di teppismo, commettono dei crimini.

Di massa che va controllata subito (non si tratta solo della migrazione napoletana, ovviamente: il discorso vale per tutti indistintamente) con misure organizzative — come tenere rigorosamente separate, anche nell'accesso agli stadi, le tifoserie opposte — e con misure disciplinari. Per esempio estendendo il concetto di «responsabilità oggettiva» anche fuori degli stadi. Ogni squadra, cioè, sia responsabile del comportamento dei tifosi anche quando devastano l'autogrill o accoltellano sul piazzale della stazione un tifoso avversario. E sgradevole, certo, come è sempre sgradevole il concetto di responsabilità oggettiva, però può essere utile. Una squadra che spende miliardi di euro per acquistare il centrocampista o la punta può spendere qualche decina di milioni per controllare gli esagitati o per pagarli perché rimangano a casa, dove al più potranno prendersela con Sandro Ciotti che però non correrà pericoli. Insomma, squalifichiamo il campo del Porto Ercole anche se i suoi tifosi si sono comportati da mascalzoni a Civitanova Marche.

kim

## Una conferma: Meneghin dice addio alla nazionale

Incontro con Vinci ha sancito la decisione - «Sono stanco»



**Basket**

ROMA (g. cr.) — La notizia non ha sorpreso nessuno: si sapeva già da tempo che dopo Los Angeles Dino Meneghin avrebbe lasciato la nazionale di basket. Anzi, se fosse dispo da lui, avrebbe già chiuso l'anno scorso in Francia con il titolo europeo in tasca. Ieri il distacco è diventato ufficiale. Con gesto davvero insolito (Superdino s'è presentato ieri mattina alla Federbasket dove l'attendeva il presidente Vinci al quale ha chiesto di essere esonerato dai futuri impegni della nazionale. Può darsi che la forma scelta sia stata dettata dall'opportunità di dissipare i dubbi che nella decisione di Meneghin avessero intuito le polemiche sul suo comportamento — censurato dallo stesso Gamba — nella decisiva partita con la Jugoslavia (una plateale reazione verso Petrovic). Ma i diretti interessati — cioè Meneghin, Gamba e Vinci — negano che la non brillante prestazione alle Olimpiadi abbia pesato in qualche modo. «Arrivato a trentaquattro anni

non ho più il fisico né la testa per dedicarmi ancora alla nazionale», ha tagliato corto Meneghin. Aveva solo sedici anni quando «Superdino» indossò per la prima volta la maglia azzurra. Con lui c'erano i Masini, i Flaborea, i Vittori. Gente che si sapeva un'epoca.

Era appena tredicenne quando, a Varese, mise piede in un palazzetto. Da quel 14 settembre del 1966 Meneghin ha collezionato più di 250 presenze in nazionale, ha disputato tre Olimpiadi, ha vinto un campionato europeo, ha realizzato qualcosa come 2.657 punti (massimo punteggio a Mosca '80 contro la Spagna, 29 punti). Meneghin come Rossi, il basket italiano porta il marchio del gigante di Alano Piave che ora continuerà a giocare solo per la Simac. Amato ma anche detestato come succede ai grandi campioni, generoso e cattivo in campo, inarrestabile giullare della compagnia, «Superdino» non ha eredi in nazionale. Quella maglia numero 11 sarà un magnifico chilunqu.

«Si chiude un periodo bellissimo, un giocatore così nasce ogni cent'anni» è l'appassionato riconoscimento che gli ha fatto Sandro Gamba.

**Brevi**

**La FIN al contrattacco**

È stato reso noto ieri il comunicato sull'ultima riunione del Consiglio della Federnuoto. Il vertice dei dirigenti ha ribadito di non avere fatto ricorso all'automotoflusione per alcuni atleti in occasione delle Olimpiadi. Inoltre risponderà con azioni legali alla denuncia contro la FIN dell'ex consigliere Notturni.

**Vince lo Steaua**

Nell'ultimo turno del campionato rumeno lo Steaua di Bucarest, avversario della Roma in Coppa delle Coppe, ha vinto in casa per 3-0. Ha invece perso (1-0) fuori casa lo Sportul Studentesc avversario dell'Inter.

**Liedholm trova casa**

Non c'è un problema casa per i personaggi di spicco del calcio italiano. Solo Maradona che pretende vite principesche, non ha risolto il problema. Invece Nils Liedholm, che in inverno non vuol fare la spola tra Milano e Cuccaro (il paese del Montefiore dove vive la sua famiglia e dove ha sede la sua azienda vinicola) ha trovato casa nel centro storico di Milano.

**Caso di doping in Brasile**

Scalpare in Brasile per Mario Sergio, ex nazionale di calcio, trovato positivo al controllo antidoping dopo una partita del campionato.

**Uilo e la Possamai vittoriosi**

Antonio Uilo sui 100 metri e Agnese Possamai nei 1500 sono gli azzurri vittoriosi nel meeting di Nanchino in Cina. Scalfinato Zhu Jianhua nell'alto dal tedesco Westing.

**Tour «baby» a Mottet**

Il francese Charles Mottet ha vinto il 22° Tour de l'Avenir. Primo degli italiani Emilio Ravasio, ventottesimo.

**Calcio**

## Grosse sorprese nella prima giornata di campionato

# Roma, Juve e Inter senza sprint

Una frana anche gli arbitri - Domani le tre «vip» sono attese al riscatto nelle Coppe europee - Perché fuori Platini?

## Un monito: in provincia si soffrirà

Daveva essere il campionato delle meraviglie ed è stato invece, al suo avvio, il campionato delle sorprese. Nel senso che, soprattutto, quelle che erano considerate le squadre della «prima fascia», quelle che si presentavano cioè con le più solide credenziali alla lunga maratona per lo scudetto, sono tutte affogate, o quantomeno affondate — esagerando, ovviamente — in provincia. La Juve a Como, la Roma ad Avellino e la Bergamo a Bergamo. C'è stata anche, in verità, la sorpresa degli arbitri che, per la prima volta «pilottati», erano attesi, con i facili diciamo costipamenti, alla prova del campo. Anche qui, nel complesso, una frana. A conferma che la nostra classe arbitrale non è affatto la «migliore del mondo» come si va da troppo tempo sostenendo o che, se vogliamo, visto che le maggiori gaffes, quasi tutte determinanti agli effetti del risultato, riguardano le interpretazioni del «fuori gioco», che i nostri guardalinee non sono sufficientemente preparati, agli abiti e comunque all'attesa dei loro direttori di gara. Dov'era controprova per tutti, ovviamente, arbitri, uomini della bandierina e grandi «vip».

«Fra queste, attese tutte domani e dopo al loro battesimo europeo nelle grandi Coppe, quella di sicuro che più è rimasta male è la Juve campione. Si era recata sul Lario con la spavalderia del più forte e la certezza di portarsi via i due punti, e si è trovata invece davanti il suo bravo Davide che se non è arrivato a fiondarla poco c'è mancato. O, è che quella che i bianconeri avevano ritenuto, un po' troppo presuntuosamente, di pensare come una comoda passeggiata, e poi l'imprevedibile impatto con le prime due realtà del campionato e la scioccante constatazione che quest'anno in provincia nessuno sarà mai disposto a concedere niente ad alcuno, li hanno come psicologicamente bloccati. E allora, in quella che col gioco, s'è risposto alla grinta con la grinta. Ne è uscita così una poco spettacolare battaglia, al posto di una vera e piacevole partita di calcio. Si

Bruno Panzera



Il comasco OTTONI trattiene GUERRINI impedendogli di scagliarsi contro ROSSI

## Carosi impressionato dalla sicurezza della Fiorentina

ROMA — Paolo Carosi, questa Fiorentina è veramente una squadra da scudetto?

«Non le manca nulla per esserlo. Anzi se vogliamo essere più precisi deve aggiungere che le manca Antognoni. Non è poco. Con lui sarà ancora più forte».

Parliamo del viola così come sono ora.

«Sono rimasto molto impressionato della loro sicurezza e della loro tranquillità. Due componenti molto importanti per raggiungere obiettivi importanti».

Forse, a volte, sembrano fin troppo tranquilli. Un pizzico in più di ardore e di vivacità non guasterebbe.

«Cosa vuol dire che siano statici e scarsamente dinamici. Nel contesto di quella squadra per questo, nel senso che è stata calibrata per un gioco ragionato, serio, così come sono i loro giocatori. Gentile, Oriati, Socrates, Pecci, Passarella per imporre la loro legge non hanno bisogno di correre a mille all'ora. E poi non so se vi siete resi conto nella partita con la mia Lazio che una squadra capace di giocare anche senza palla. Sanno trovare e occupare le zone libere del campo. È un grosso pregio questo, una caratteristica di questa compagine».

Con il pressing potrebbe però venirsi a trovare in difficoltà.

«Potrebbe senz'altro incontrare dei problemi, ma una volta finito il pressing ecco che sanno riproporsi con delle accelerazioni improvvise, che possono metterti in crisi. Gente come Massaro, Oriati e Iachini sono fortissimi nei 50-60 metri di campo. Si allungano a ventaglio, aprendo i cerchi per chi arriva dalle retrovie. Quante volte contro di noi Passarella e Contratto sono arrivati sotto porta? Tantissime. Ed è gente che sotto porta sa rendersi pericoloso».

Socrates: all'Olimpico ha giocato ad intermittenza. Qualche bagliore ed anche tanto bulò. A noi, relativamente alla prova di domenica, è piaciuto poco. Ci è parso molto fermo. Più che correre, ha camminato.

«Non è certamente nelle migliori condizioni atletiche. E in ritardo, lo si vede. Però è un giocatore grandissimo. A volte può dare l'impressione di estraniarsi dal gioco, di non trovare la posizione giusta. Ma è soltanto un'impressione. Per prima cosa non sbaglia mai un passaggio, non sciupa un pallone e mette in condizione i compagni di giocare. Intorno a lui giocano due, a volte tre giocatori e lui riesce sempre a mettergli il pallone sui piedi e far proseguire le azioni».

È ottimo come sponda. Ma da lui si pretende di più.

«Ora può darsi che si limita a questo lavoro corale, anche un po' oscuro. Appena avrà raggiunto un grado di forma superiore, sicuramente si prenderà delle licenze personali. E allora saranno dolori, perché è in possesso anche di un bel tiro».

Giocare con una punta sola non è indice di molto coraggio. Se Monelli avesse una spalla accantato...

«Gioca una punta sola di ruolo, ma poi nella squadra tolti due o tre giocatori hanno tutti il senso del gol e soprattutto sanno inserirsi e arrivare in zona tiro molto bene. Anzi, così, è più imprevedibile».

Secondo lei Antognoni quando sarà guarito potrà servire a questa squadra? Se riesce, così come è, a migliorarsi, se comincerà a macinare risultati positivi su risultati, se ne potrebbe anche fare a meno.

«Antognoni, caro amico, serve a tutti. Non si può rinunciare ad un campione del suo calibro. E come se io rinunciassi a Giordano. Impossibile, non le pare?».

Cosa potrebbe dare il capitano a questa squadra?

«Il lancio in profondità. Antognoni è in grado di far arrivare il pallone dall'altra parte del campo, dove ora nessuno riesce a farlo arrivare».

Allora Fiorentina forte, da scudetto? «Non lo si scopre ora. Io l'ho sempre detto e lo ripeto con maggior convinzione, dopo averla vista giocare. E senz'altro tra le prime quattro squadre del campionato. E queste quattro squadre sono tutte sullo stesso piano. Quindi ci sono anche loro».

Paolo Caprio

## Dimostrato che i «grandi nomi» non bastano a fare grande il gioco

# Maradona inventa ma non è leader

Novanta minuti di fronte al campionato sono poco più di un attimo. Importante solo perché atteso e perché venduto con settimane di anticipo con raffiche di superlativi assoluti. Ora slam tutti qui a rigirarci tra le dita questo frammento che pare un oggetto misterioso e ostile. La prima giornata di questo campionato di calcio sarà colmata, a qualsiasi prezzo. Al Bentegodi si sono visti fatti gravi, interventi molto al di là dei limiti di sicurezza e Verona non è stato un caso isolato. Gioco floscio, quindi gioco brutto, si è visto un po' d'appertutto e va preso come un segno preoccupante il fatto che i signori arbitri siano intervenuti con una inspiegabile parsimonia. E pensare che poche ore prima D'Agostini, gran decantatore della categoria, aveva raccomandato intransigente e fermezza. Meglio una ammonizione in più che una in meno anche perché il cartellino giallo è una punizione «leggera» visto che possono anche essere necessarie dieci ammonizioni ad uno stesso giocatore prima che scatti la squalifica.

Non che d'un colpo i nostri eroi si siano risvegliati carogne, la gran parte delle entrate assasine erano il frutto di scarso colpo d'occhio, di evidente ritardo nel passo, di manifesta inferiorità, perlomeno in quel frangente.

Tutti però chiedono il massimo e questo può essere un innescò pericoloso se preso al buco scabro. Si ha anche l'impressione che questa «alta pericolosità» sia il frutto di un gioco ancora in fase di registrazione (è il caso del Verona) o sostanzialmente da inventare (per quanto riguarda il Napoli). Certo la squadra di Bagnoli è già robusta, si muove con delle notevoli certezze, ma se Briegel si è già ben inserito, Bagnoli avrà da lavorare molto per sfruttare l'irruenza di Elkjaer. Verona dimostra quindi che anche nelle squadre solo ritoccate nulla funziona in modo automatico. La stessa Juve pare confermarlo in modo netto.

Il discorso del Napoli vale per tutte le squadre che hanno subito pesanti rifaciture e che, in più, hanno preso «il mostro». In questo caso si chiama Maradona. Una brava

discussa, una fama meritata, ma Dieguito non esorcizza i problemi di fondo. Marchesi lo sa, ha avuto buoni supporti, non ha una squadra. Maradona inoltre è certo l'uomo che può fare il miracolo, ma non è quello che alza la media del gioco della squadra. Perlomeno non con continuità. Può invece essere mirabolante, ma non è uomo-squadra. E a Verona si è visto che con Maradona in ombra o comunque annullato, gli altri non sanno come tirar fuori le castagne dal fuoco. E il segno che non bastano i grandi nomi a fare il grande gioco.

In base alle penze soprattutto finanziarie il campionato parte diviso tra ricchi e poveri. E i poveri oggi non sono sprovveduti, tutt'altro. Campi come Como, Bergamo, Avellino, Ascoli, si tramuteranno in fortezze dove non ci sarà spazio per chi va in cerca di facile gloria. E questo può significare un brusco risveglio dai sogni ispirati senza troppo pensarci.

Gianni Piva

## A Istanbul viola con il morale che fa scintille

Dal nostro inviato

ISTANBUL — A distanza di due anni la Fiorentina torna a giocare in Coppa UEFA. Da ieri sera la compagine viola, con il morale alle stelle per il successo ottenuto all'Olimpico contro la Lazio, si trova in Turchia, dove, mercoledì, affronterà il giallo-blu del Fenerbahce che sabato scorso hanno vinto sul campo dello Zonguldakspor grazie ad uno spettacolare gol realizzato dall'ala sinistra Ilicic, proveniente dalla Stella Rossa di Belgrado.

Il Fenerbahce, nelle prime quattro partite di campionato ha ottenuto due vittorie e due pareggi; ha segnato tre gol senza subire uno. In questa importante ed attesa partita la compagine di Istanbul, allenata dal jugoslavo Vukobratovic (ai recenti campionati di calcio era alla guida della nazionale jugoslava) non potrà schierare il suo cannoniere (16 gol nella passata stagione) Seluk (che qui per il suo modo di giocare viene paragonato al nostro Rossi) infortunatosi ad un tallone.

Detto che i balcanici dovranno affrontare questo primo impegno internazionale privi del loro più forte attaccante, va fatto presente che l'attuale Fiorentina — che per l'occasione dovrà fare a meno dell'apporto di Contratto, squalificato dall'UEFA — rispetto alla squadra che nella stagione 1982-83 fu eliminata al primo turno dai rumeni del Craiova, deve essere considerata diversa: in queste due stagioni, grazie ad una campagna rafforzamento intelligente, la squadra, con l'arrivo di giocatori come Socrates, Oriati e Gentile ha cambiato fisionomia e mentalità. L'attuale Fiorentina si è attrezzata non solo per tentare la scalata allo scudetto ma anche per cercare di vincere la Coppa UEFA e la Coppa Italia.

Tecnici come l'ex c.t. della Germania, Jupp Derwall, che guida il Galatasaray, che conosce il valore del Fenerbahce e della Fiorentina, pur riconoscendo ai turchi molta grinta e aggressività, punta sulla compagine viola che anche in questa partita sarà guidata dall'allenatore in seconda Onesti visto che De Sisti, a causa della sua convalescenza dopo l'intervento alla testa, è ancora indisponibile. La partita sarà giocata sul ristrutturato campo del Fenerbahce con inizio alle ore 16.30 (le 15.30 in Italia) e sarà trasmessa in diretta sulla prima rete della Rai-Tv. Dirigerà l'incontro il sovietico Juska.

Loris Ciullini

**Vela**

Con la conclusione della Sardinia Cup e del campionato del mondo dei 5,20 è terminata la prima parte delle manifestazioni veliche a Porto Cervo. Oggi prende il via il campionato del mondo dei 12 metri, di quelle stesse barche cioè che hanno dato vita alla Coppa America 1983. Nei 5,50 il principe Harald di Norvegia dopo essere rimasto al comando per quattro regate è stato battuto sul filo di lana dallo svizzero Durr. La Sardinia Cup è stata così appannaggio dei tedeschi della Germania Ovest che con una condotta regolare di tutte e tre le barche hanno superato nell'ordine l'Italia e l'Irlanda. I pronostici della vigilia sono stati quindi sostanzialmente rispettati: solo gli Stati Uniti, partiti tra i favoriti, non sono andati più in là del quinto posto.

La Sardinia Cup è nata sulla falsariga dell'Admiral's Cup che si svolge in Inghilterra. Anche se non vanta le tradizioni della consorella, ha raggiunto in poco tempo una tale notorietà da avere iscritte al suo trofeo 48 barche in rappresentanza di 16 nazioni. L'Italia era rappresentata da Almagorez, vincitrice della scorsa edizione e seconda alla Admiral's Cup di Brava, e Templars. La scelta è stata difficile

e non priva di infinite critiche. Sono state escluse infatti due barche come Nitissima e Gemini che avevano dato prova di essere ben preparate e molto veloci. I fatti hanno dimostrato che con Nitissima in squadra l'Italia avrebbe potuto vincere la Coppa. Ma d'altra parte Brava, che secondo critici autorevoli non doveva essere inclusa, ha dimostrato di essersi ampiamente meritata l'inclusione nella nazionale. Ciò che invece desta meraviglia è quello che succede dopo che sono state designate le barche destinate a difendere i colori della nazionale italiana. Le barche escluse cambiano bandiera e diventano

svizzere, irlandesi, spagnole, olandesi, mentre sulle italiane vi sono timonieri di altre nazionalità. Forse gli addetti ai lavori non si meravigliano di queste alchimie perché ormai sono diventate una riprovevole abitudine nello sport della vela, ma il maggior numero degli appassionati di questo sport non riesce a capacitarsi di come possano succedere queste trasformazioni. Se il trofeo si disputa a squadre per nazioni la logica vorrebbe che le barche e gli equipaggi appartenesse alla nazione per la quale si battono. Può sorgere il dubbio che questi timonieri o barche ricevano ingaggi, e se questo punto non ci sarebbe niente di male se la

cosa non fosse in aperto contrasto con le direttive della federazione della vela che considera professionisti coloro che partecipano a regate con premi che superano i 300 dollari.

Ma torniamo alla Sardinia Cup; le condizioni di mare e di vento sono state altrettanto di quelle che si sono verificate a Bonifacio. A giornata di piatta si sostituiscono giornate di vento che mettono a dura prova barche ed equipaggi. Nella Porto Cervo-Hyeres-Porto Cervo vi è stata una decimazione di barche data dal forte vento che spirava alla velocità di 40 nodi, seguita da una bonaccia bianca che ha lasciato per lungo tempo le barche

dondolarsi pigramente a vele afflosciate. Solamente la prima parte estremamente veloce ha evitato che andassero tutte fuori tempo massimo. Ritorniamo ai 12 metri e alle barche in gara gli italiani si presentano con Azzurra che ha subito alcune modifiche alla timoneria; Challenger 12 che correrà con un equipaggio misto di australiani e italiani; e la terza che correrà per il Consorzio Italia; Freedom, con equipaggio misto di americani e italiani con Tennis Connor al timone battuto l'anno scorso dagli australiani ma che con questa barca aveva vinto l'edizione della Coppa America del 1980; e complano il campo Grethel 2 condotta dagli austra-

liani, Interprise condotta dai neozelandesi, Spirit condotta dagli americani (barca scartata nella selezione dell'ultima Coppa America); Victory 82 condotta dagli inglesi. Ad eccezione delle due finaliste della Coppa America 84 sono presenti tutte le barche che hanno dato vita a quella entusiasmante edizione. Non sappiamo se nel pubblico italiano si ripeterà l'effetto che ha prodotto Azzurra. Gli sponsor dei consorzi italiani se lo augurano; questa è la prova generale di quello che sarà il battage pubblicitario per la sfida in Australia nell'87. I miliardi spesi debbono rientrare.

Uccio Ventimiglia

# Il «mondiale» dei 12 metri chiama alla ribalta «Azzurra»

Crescenti pressioni dc sul PSI

detti bene da un allungo della "Normale". Non ci ho trovato un concetto che fosse uno. Il discorso si è retto semplicemente sull'ipotesi di una strategia del PCI finalizzata all'occupazione del potere.

solo irriverente, è sciocca) e la discriminazione verso la Dc. La Dc, parlando della critica all'intervento di Natta, approda, in sostanza, alla riproposizione di una riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. Infatti in un fondo che appare oggi sul "Popolo", il direttore del quotidiano scudocrociato, Giovanni Galloni, scrive che l'intervento del segretario comunista rivelerebbe una chiusura ancora più netta del Pci nella sua linea di opposizione.

stiene che il discorso di Natta avrebbe segnato, sul piano ideologico, un arretramento in senso conservatore e tradizionalista del Pci, e sul piano della politica interna, una conferma delle rigide posizioni assunte. A cominciare da quella sul referendum. Intini appare però in contraddizione con un giudizio così poco arguto quando nota che i toni dell'intervento del segretario comunista sembrano meno esagitati di quelli precedenti le elezioni europee. (Lo dice anche il segretario del Psdi, Longo). Si avverte, aggiunge Intini, la preoccupazione tattica di riannunciare il discorso con i socialisti e i laici in chiave antimoderatista, specialmente nel momento in cui la segreteria della Dc porta di ribalta motivi di tensione con gli alleati di governo.

Polemica del Vaticano con Natta

Non basterebbero questi riferimenti per riconoscere, come dice il documento, che con la presa di posizione della Dc si mantengono ininterrottamente i condizionamenti di schiavitù? L'organo vaticano, citando un passo della lettera apostolica "Octogesima adveniens" di Paolo VI, vorrebbe dimostrare che all'on. Natta è sfuggito il richiamo all'inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo. A cui, appunto, fa riferimento il recente documento vaticano sia per criticare aspramente la teologia della liberazione sia per additare i paesi del socialismo reale come la «vergogna del nostro tempo».

calato nella storia. La famosa ed ora dimenticata distinzione fatta da Giovanni XXIII nella enciclica "Pacem in terris" tra dottrine filosofiche e movimenti storici mirava a deideologizzare il clima di guerra fredda divenuto acuto e pericoloso con Pio XII offrendo alla Chiesa ed ai cattolici una metodologia per rendere costruttivo il confronto sul terreno della storia umana. Giovanni XXIII arrivò a dire che un incontro, considerato non maturo oggi, lo può diventare domani, e di conseguenza affermò che la verità è una ricerca ed una conquista comuni. Fu grazie a questi orientamenti nuovi che la Santa Sede avviò quella che è stata definita "teologia vaticana alla quale hanno dato un grande impulso Paolo VI ed il card. Casaroli. Nei giorni scorsi invece gli osservatori più stretti concordano nel rilevare che non giova certo al dialogo est-ovest ed alla pace l'aver indicato, nel documento

Ratzinger, i paesi del socialismo reale come la «vergogna del nostro tempo», secondo un assai discutibile criterio di valutazione che richiama alla mente il sempre del male, di cui ha parlato il presidente Reagan. Così come è stato sottolineato il ragionamento schematico del documento che, senza distinguere e prendere atto dell'evoluzione e degli approfondimenti teorici e politici che ci sono stati nei movimenti di ispirazione marxista occidentale e in particolare nel Pci, pretende di considerare monolitico il marxismo per identificarlo con le esperienze del socialismo reale. Natta, domenica scorsa, ha denunciato proprio questi pericoli culturali e politici dicendo che nel documento si avverte il vento aspro della guerra fredda, piuttosto che gli orientamenti di Giovanni XXIII, di Paolo VI e del Concilio.

Alceste Santini

Dollaro record: ieri 1.885 lire

Brothers, uno dei più influenti personaggi di Wall Street. Su che cosa è basata tale previsione? Sul fatto che, molto probabilmente, la crescita economica statunitense durerà fino alla seconda metà del 1985 o ai primi del 1986. Il dollaro ormai è diventato una sorta di «valore rifugio» e molto conta la fiducia che lo sviluppo americano resterà ancora solido, nonostante gli ultimi dati disponibili mostrino già un raffreddamento del ciclo congiunturale (ad agosto, per esempio, la produzione industriale è cresciuta dello 0,2% appena). Ma ciò non basta a spiegare un'ascesa che dura (pur con qualche periodo di pausa) da tre anni. Infatti, lo stesso Kaufman ricorre ad argomenti meno psicologici e più politici. La realtà è che gli Stati Uniti possono permettersi un grosso deficit commerciale e della bilancia corrente (nel secondo trimestre dell'anno ha raggiunto un nuovo massimo toccando i 24,48 miliardi di dollari con un aumento di quasi tre volte rispetto all'anno precedente) proprio a causa dell'afflusso di capitali stranieri attirati dagli alti tassi di interesse e dalla sicurezza offerta agli investimenti.

permetterci un forte deficit del bilancio federale e un dollaro debole. D'altra parte, anche quando il raffreddamento dell'economia diventerà palpabile, «la Federal reserve non resterebbe inattiva se il dollaro dovesse indebolirsi oltre misura, ma interverrebbe con una nuova stretta creditizia e senza alcuna concertazione con le altre banche centrali. Dunque, il più importante «guru» di Wall Street spiega con lucido senso pratico come stanno le cose, al di là delle leggende che anche da noi si raccontano sui miracoli della «reaganomics». Alla base c'è una scelta di politica economica delle autorità americane: moneta stretta e forte dollaro servono a ridurre l'inflazione USA e a finanziare sia il disavanzo commerciale sia il deficit record. Gli alti tassi di interesse e il drenaggio di capitali sui mercati europei e giapponesi sono i canali attraverso i quali ciò avviene. Le conseguenze vengono pagate dall'Europa, soprattutto, in termini di stagnazione o bassa crescita e di disoccupazione e dai paesi poveri fortemente indebitati. «Nonostante tutti gli sforzi di ingegneria finanziaria», scrive il "Financial Times" - «è chiaro che l'economia stagnante non possono permettersi di pagare tassi di interessi reali dell'8%». E l'ultimo rapporto della Banca mondiale ha documentato che la situazione è

peggiorata: il totale dei debiti in percentuale al prodotto interno lordo è passato in un anno dal 22,2 al 22,8% per i paesi non petroliferi e addirittura dal 32,5 al 38,9 per gli esportatori di petrolio che stanno scontando la caduta della domanda mondiale. Si capisce, dunque, perché alla conferenza di Mar della Plata i paesi latino-americani abbiano chiesto un negoziato globale per affrontare l'intera partita. Una testa accolta e rilanciata da Henry Kissinger il quale sta compiendo un giro politico-diplomatico nell'America del Sud. Ma l'amministrazione Reagan ha ribadito di essere contraria: un portavoce del Tesoro ha detto subito no, alla richiesta di Mar della Plata sostenendo che va seguita la logica del caso per caso. È vero che nel frattempo è andato in porto positivamente il negoziato per dilazionare i debiti del Messico e l'Argentina sta per firmare un «memorandum» con il Fondo Monetario (del quale il governo Alfonso aveva respinto il pesante piano di austerità). Tuttavia non è possibile prescindere da un quadro generale nel quale i singoli protagonisti (banche e governi) si debbono muovere, come ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia Ciampi al convegno sulla vigilanza tra tutte le banche centrali. Ma una linea comune si impone anche alle altre «vittime» del super dollaro: le economie europee. Sempre il "Financial Times" in un commento sul «fall-out» del dollaro scrive che la moneta USA è forte anche perché i governi europei non stanno provando nemmeno a contrastarla, magari ricorrendo alle loro riserve. Il governato,

re della Bundesbank, Karl Otto Poehl, si è dichiarato contrario a massicci e concertati interventi valutari per frenare il dollaro, sostenendo che per la Germania, che ha un'inflazione del 2% appena, i vantaggi in termini di esportazioni sono superiori ai costi da sopportare per il rincaro delle materie prime. Tuttavia è un fatto che la banca centrale tedesca dagli inizi di settembre ha già sborsato 541,3 milioni di dollari senza riuscire a tenere la moneta americana sotto la quota dei 3 marchi. L'unica iniziativa che i governi europei hanno preso è stato l'aggiornamento dell'ECU (l'unità di conto europea). I ministri delle Finanze, riuniti per il fine settimana in Irlanda, hanno deciso di far entrare anche la dracma greca nel paniere (che così è composto da dieci monete) e di ricalcolare il peso delle diverse valute. Viene, così, ridimensionato il marco dal 37,38% all'attuale 32%, mentre la lira sale dal 7,86% al 10%. Anche il franco francese e la sterlina aumentano la loro quota. Ma, al di là di questo ricalcolo, dalla riunione irlandese è emersa la sollecitazione alle banche centrali affinché prendano in esame una serie di provvedimenti per aumentare l'uso dell'ECU come valuta di riserva e moneta per le transazioni commerciali. Intanto, all'ECU si è interessata l'URSS che ne ha acquistati una certa quantità attraverso il credito lituano. Ma, prima che l'unità di conto europea diventi una vera valuta internazionale, il dollaro farà in tempo a scalare nuove vette.

Stefano Cingolani

La frattura nella sinistra francese

morie «Una vita per lottare». Plissonnier ha toccato in primo luogo uno dei temi più scottanti, già affrontato da Marchais nella settimana prima, quello dell'unione della sinistra che «per il momento è finita». Dice in sostanza Plissonnier: il PCF ha fatto una esperienza di 25 anni, in questo quarto di secolo si è sempre sacrificato per l'unione della sinistra. Oggi il PCF non rimette in causa il principio dell'unione ma la modalità nelle quali essa è stata vincolata fin qui e propone dunque qualcosa di più largo, un «rassemblement» di tutti i francesi che hanno creduto negli orientamenti della sinistra e che la politica socialista ha deluso. In pratica Plissonnier sembra portare la sua riflessione critica su tutto il periodo che comincia con le azioni comuni della sinistra contro l'autoritarismo goliardico negli anni sessanta, che si concretizza dopo De Gaulle e con l'arrivo

di Mitterrand alla testa del Partito socialista nel «programma comune» e che sfocia, quattro anni dopo la fine del programma comune stesso, nella vittoria socialista del 1981 e nel governo di unione della sinistra. Ed è evidente che c'è una parentela stretta tra l'unione alla base che fa la parola d'ordine del PCF nel 1971, dopo la fine del «programma comune» e quella temporanea dell'unione della sinistra, e questa nuova parola d'ordine di «rassemblement» lanciata da Marchais alla festa dell'«Humanité» che Plissonnier spiega come necessità di «un potente movimento popolare» destinato, ovviamente, a premere sul governo per altre scelte, diverse da quelle che hanno convinto il PCF a restare fuori del governo. L'altra cosa detta da Plissonnier in relazione diretta e indiretta con l'analisi della situazione passata e delle due successive flessioni elettorali del PCF è questa: «Io non sono co-

mertuno tra di noi che considerano il partito responsabile dei propri insuccessi. Vi sono cause più profonde come l'evoluzione e le mutazioni della società, la situazione generale di crisi, il declino degli ideali rivoluzionari nell'Europa di questi ultimi dieci anni. Ci sembra, in sostanza, da questa e dalle precedenti dichiarazioni di cui abbiamo detto anche nei giorni scorsi, che il problema sia tutt'altro che selettivo e «rassemblement» di un vasto movimento di tutti gli scontenti della politica governativa attuale, socialisti compresi, di cui il PCF si propone di essere l'animatore. Vi sia una differenza profonda, qualitativa, strategica ed è questo che dovrebbe chiarire l'attuale sessione del Comitato Centrale del PCF assieme ai grandi temi del dibattito preparatorio al suo congresso fissato a febbraio dell'anno prossimo.

Augusto Pancaldi

Caso Costa: «Non sapevamo nulla»

Genna (un'ora e mezza di audizione) è proseguita con il procuratore della Repubblica Giuseppe Lumia (due ore) e, nel pomeriggio, con il procuratore generale presso il distretto di Corte d'Appello di Palermo (da cui la sede trapanese dipende), Ugo Vio. In fondo al pozzo nero della gestione degli affari di giustizia a Trapani, i consiglieri continuano a trovare troppe, preoccupanti stranezze. Per Genna e Lumia, per esempio, si tratta almeno del secondo incontro col CSM: la commissione antimafia del consiglio nell'aprile 1983, infatti, si recò a Trapani proprio per parlare con loro di tali argomenti. Erano passati tre mesi dall'uccisione di Ciccio Montalto. Non una parola in quell'occasione sui sospetti che già allora circolavano sul sostituto Costa venne pronunciata dai capi degli uffici. Ed ai due il CSM ieri ha contestato proprio quest'omissione. Genna, come presidente del Tribunale, avrebbe dovuto controllare anche la gestione delle procure. E tra esse, quella, retta in passato da Costa, di Castellammare del Golfo, il comune di cui sono originari i boss Minore (impiegati sia nel

l'inchiesta sull'omicidio Montalto, sia in quella sulla «corruzione»). «Lei ricevette esposti, anonimi e non, più che negativi sul conto di Costa. Perché non ne fece caso?», hanno chiesto alcuni consiglieri. Genna: «Trapani è una piccola città, non mi risulta che vi fossero critiche su Costa pretore. Solo qualche giorno fa, un mio collega mi ha riferito di aver letto nel 1979 un bollettino di controinformazione, edito a Palermo dal «centro Impastato», che avanzava sospetti sulla pretura di Castellammare. Lumia: «Nel corso di quell'incontro nessuno mi domandò cose del genere... e poi la riunione era molto affollata, i sospetti non erano corroborati da prove... e poi fossi presente che in Procura siamo pochissimi, c'è bisogno di altri magistrati in organico». Al procuratore della Repubblica i consiglieri hanno chiesto inoltre finalmente precise sulla storia delle bobine (ben ventisei) che la polizia ha raccolto nelle sale d'ascolto della intercettazione presso le utenze di mafiosi e di imprenditori, e che hanno portato all'arresto di Costa. Tre mesi di lavoro, che — si è appreso — non fosse stato

per i giudici di Caltanissetta, sarebbero proprio andati persi: «Nell'ottobre '82 — ha spiegato — la polizia ci chiese l'autorizzazione ad intercettare alcune utenze, nel quadro di un'inchiesta sulla droga. Essa fu concessa e rinnovata ogni quindici giorni dal sostituto Ciccio Montalto. L'ultima autorizzazione reca la data del 10 gennaio e scadeva il 25. Per una coincidenza più che emblematica è proprio il giorno dell'uccisione del giudice. Da allora le intercettazioni cessarono. Perché? È stato chiesto a Lumia. «Da quel momento la polizia non mi fece avere più alcun rapporto. Solo il nuovo capo della Squadra Mobile, Montalbano, succeduto ad un altro funzionario misteriosamente trasferito, Giorgio Collura, un zio dopo trasmise — ma ad un'altra Procura, quella di Caltanissetta — il materiale, dal quale sarebbe saltato fuori il processo per corruzione contro Costa, e forse anche altre novità relative all'uccisione di Montalto, coperte ancora dal segreto istruttorio. E, più tardi, il PG di Palermo Ugo Vio, che, ascoltato dal CSM, aggiunge altra clamorosa carne al fuoco: Sono rimasto stupefatto che ciò sia potuto accadere. Abbiamo aperto — ha annunciato — un procedimento penale per omissione d'atti d'ufficio. Vio non ha detto a carico di chi, ma si lascia intendere che i magistrati ce l'hanno per questa omissione con la polizia. Le polemiche non finiscono qui: perché almeno due esposti anonimi sui rapporti mafiosi di Costa pervenuti a Vio vennero da questi trasmessi al Ministero, e non al CSM ed al PG della Cassazio-

ne? Eppure lo imporrebbe — ha ricordato un consigliere — una precisa circolare del marzo dell'80. «Non mi sembrava che la cosa avesse rilevanza disciplinare; anche il ministro può dire, se vuole, un'ispezione, si sarebbe giustificato Vio, il quale tuttavia ha ammesso di aver «sottovalutato la vicenda. Fatto sta che l'unico accertamento sul conto di Costa, affidato da Vio al procuratore Lumia, risulta un colloquio del procuratore con il sostituto sull'inchiesta, che si protestò assolutamente innocente. Dopo di che, tutto archiviato, con l'avallo del ministero. Il CSM si reca lunedì prossimo a Trapani, per approfondire l'indagine. Stamane la prima commissione deciderà chi interrogare. Nel pomeriggio «plenum» presieduto da Pertini su un tema che fino a qualche giorno fa a prima vista poteva apparire ammantato da nubi di genericità: «La responsabilità disciplinare dei magistrati». Ora che il «caso Costa» ha rivelato che il sistema di controllo dell'operato dei giudici fa acqua, l'attesa per l'intervento del capo dello Stato si accentua. Una notizia minore, ma emblematica: la terza commissione, su richiesta del consigliere Galasso, ha disposto ieri di coprire con procedura d'urgenza, «via telex», a Trapani il posto occupato, fino all'arresto, da Costa. Si tratta di vedere se qualcuno presenterà domanda, e chi, per venir destinato ad un ufficio dove nel volger di un anno un sostituto procuratore è stato ucciso dalla mafia, e l'altro è finito in carcere sotto l'accusa di essersi schierato dalla parte diametralmente opposta della rovente barricata.

Vincenzo Vasile

Si consegna il boss Minore

né indaga sul marcio che si annida nel Palazzo di Giustizia trapanese — Antonio Pio Minore, 30 anni, incensurato, si è costituito sabato notte. Antonio è figlio del vecchio boss Calogero Minore, che da anni si nasconde negli States insieme al fratello Salvatore. Il sostituto dei investigatori, la sua testimonianza potrebbe rivelarsi preziosa poiché i settanta milioni in contanti trovati nella villa del giudice Costa (a parziale compenso della sua complicità), sarebbero frutto di transazioni bancarie effettuate personalmente dal giovane Minore. Una vicenda scandita fin dall'inizio da pressioni e pagamenti pronti cassa per chi accettava di «collaborare».

perquisizioni proprio in casa del Minore. Il verdetto degli esperti non lo convince e disprezza un'altra superperizia. Alla fine, quando è giunto il momento di consegnare i reperti, un clamoroso colpo di scena: dal Tribunale, Costa definirà «secondario» l'episodio e si esibirà, poi, in una requisitoria talmente reticente da portare alla assoluzione di tutti gli imputati. All'inizio dell'agosto di quest'anno, il giudice istruttore Costa finiscono in manette gli imprenditori Andrea e Salvatore Bulgarella, Calogero Favata, Beppe Cizio, Margherita Pizzo. Quindi, mandati di cattura per la famiglia Minore.

S. I.

Dopo lunghe sofferenze è mancato il compagno GIOVANNI SEMOLINI iscritto al Pci dal 1945, partigiano combattente della brigata d'assalto «Garibaldi», ferito e decorato al Val militare. Per un breve periodo ha prestato la sua attività nella tipografia romana dove si stampa il nostro giornale. Nel ricordare il suo attaccamento al partito, i figli, il fratello e i familiari hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo centomila lire per l'Unità. I funerali avranno luogo domani, mercoledì, alle 9 dalla cappella di via della Pace. Trieste, 18 settembre 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vicedirettore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Ad un mese dalla scomparsa del compagno PEPPINO MALIGNAGGI i compagni della Sezione di Palazzolo Acetate, sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Siracusa, 18 settembre 1984

I compagni della Camera del Lavoro di Torino partecipano al dolore del compagno Giovanni Ventura per la scomparsa del piccolo DANIELE Torino, 18 settembre 1984

In ricorrenza della morte del compagno GIUSEPPE DEL VECCHIO della Sezione Valmeinina, la moglie in ricordo sottoscrive lire centomila per l'Unità. Roma, 18 settembre 1984

La compagna Macel Vittoria sottoscrive in memoria del padre AGOSTINO uno dei fondatori della Sezione di Privero lire cinquantamila. La vedova del compagno Ferletti, perseguitato politico antifascista, sottoscrive lire ventimila per l'Unità ricordando l'amico e compagno ANGELO COMAR Gorizia, 18 settembre 1984

Advertisement for CRODINO featuring a bottle of the beverage and the slogan "CRODINO l'analcolico biondo". The ad includes the text "CRODINO piace" repeated multiple times and "CRODO VA IN TUTTO IL MONDO." at the bottom.